SULLE PROPRIETÀ E SULL'USO DELLE EMISSIONI SANGUIGNE DELLA DIETA DEGLI…

Giovanni Battista Chiorino





SULLE PROPRIETÀ

E SULL' USO

DELLE EMISSIONI SANGUIGNE

DELLA DIETA

DEGLI EMETICI DEI PURGANTI

E DEGLI EPISPASTICI

RIFLESSIONI CLINICHE DEL

D. G. BATISTA CHIORINO

MEDICO FISCALE

DELL' I. e R. TRIBUNALE DI LIVORNO

SOCIO CORRISPONDENTE DELL' ACCADEMIA

DEGLI EUTELETI DI SAMMINIATO ec.

PRATO

NELLA STAMPERIA DELLA VED. E FIG. VANNINI

1831.

Felice l'infermo il cui medico prescrive a tempo l'emissione del sangue, il vomitatorio, e la purga!

FRANCESCO ROMANI *sulla teor. e sulla pratica della Omiopat. illustrat. da clinic. osser. discor. pm.* 289.

ILLMI. E SAPIENTISSIMI SIGG. ACCADEMICI

Non la presunzione di annunziare cose nuove; non la smargiassata di produrmi sulla scena del mondo nel numero degli Scrittori, giacchè scribimus indocti, doctique; e non il lucro che degrada l'uomo dabbene, e non la smania di confutare le ingiuste censure, che da taluni zelatori novelli del sistema di Brown, per animosità e per spirito di partito giornalmente lanciano contro l'uso del Salasso, dei Purganti e della Dieta mi fece impugnare la penna per vergare queste poche considerazioni cliniche sull'uso, e sulle proprietà di alcuni medicamenti evacui; ma fu soltanto, o illustrissimi miei Colleghi il desiderio di adempire a quel sacro dovere, che io ho contratto di comunicare a Voi i miei pensamenti, fino dal momento, che vi degnaste di aggregarmi al dotto vostro Corpo Accademico, e l'amor del vero, che mi sprona a disingannare il popolo, che troppo facilmente si lascia sedurre da codesti tracotanti sensori.

„ che è dato
„ seder tra filosofica famiglia „

giacchè loro crede

„ Pien di filosofia la lingua, e il petto,

e troppo facilmente loro presta fede, tanto più che i così difficili, e astrusi, che artificiosamente gli espongono, racchiudono degli errori così ben lavati

„ Che in verità più volte appaion cose,
„ Che danno a dubitar falsa materia
„ Per le vere cagion, che son nascose.

Nell' esporre queste mie deboli osservazioni mentre mi sono prefisso seguire i sommi, e venerandi padri, che hanno studiata e dipinta la natura nel suo vero stato, e la verità per guida inviolabile, e sacrosanta, ho cercato di evitare colla massima diligenza le sorgenti impure ed avvelenate di quei settarj, che alla osservazione, ed alla esperienza hanno sostituita delle opinioni sistematiche, ed ingombrati le opere mediche di errori; mi sono ancora imposto il sacro dovere di adottare quelle dottrine soltanto, che

molte, e molte volte io stesso ho avuto agio di confermare al letto di un numero assai grande di malati che pel corso di quattordici anni mi presentarono i tre quartieri che l'illustre Magistrato Civico, e Comunitativo della Città di Livorno si degnò di affidare alle mie cure mediche, e che la piena approvazione di tutti i nostri più dotti e celebrati osservatori hanno ottenuta, giacchè egli è poi vero l'aureo detto Singuli decipere, ac decipi possunt, nemo omnes, neminem omnes fefellerunt. (1)

La disamina analitica, che io vi presento tendente a far conoscere l'origine di alcune controversie, che ancora esistono sopra diversi punti interessanti la prescrizione, e le proprietà dei mezzi terapeutici più validi, sarà appoggiata, non alle illusioni di una brillante, ed effimera ipotesi sistematica, ma a tutto ciò che ha confermato in tutti i tempi ed in tutti i luoghi la vera ed immutabile luce della sana, e filosofica osservazione degli antichi, e dei moderni Cultori dell'arte

„ Che la vita
„ Nei risteretti corpi ancor trattiene (2)

Le difficoltà grandi, che io incontrai nella compilazione di una memoria che tratta argomento così interessante, purtroppo mi avvidi, che superavano d'assai la picciolezza del mio ingegno, e la scarsità de' miei lumi, e confesso candidamente che io non posso esporvelo corredato, siccome io vorrei, di tutte quelle vaste cognizioni, nè con quella dignità, che un corpo scientifico, quale è il vostro, lo esige, ma conoscendo io quanto voi siate animati da uno spirito filantropico, e filosofico che vi dispone ad incoraggire tutti coloro, che fanno anche i più deboli tentativi per distruggere delle massime erronee, e rintracciare il vero, ardisco presentarlo al vostro sempre grave ed imparziale giudizio.

Nell'accumular queste mie poche considerazioni, per quanto mi fosse prefisso per scopo la brevità, senza avvedermene io le trovai più estese assai di quello che io credevo, e mi sono perciò determinato di dividerle in tre parti, e di communicarvele separatamente. Comincierò da quelle che trattano dell'uso, e dell'efficacia del Salasso, e passerò quindi alle altre, che riguardano la prescrizione, e le virtù della Dieta, delle sostanze purgative, degli emetici, e degli epispastici.

(1) *Plin. ad Trajan.*
(2) *Cadmo cant. 9 st. 119*

SULL' USO E SULLE PROPRIETA' DELLE SOTTRAZIONI SANGUIGNE

RIFLESSIONI CLINICHE LETTE NELL' ADUNANZA

DEGLI ZETELETI TENUTA NEL MESE DI DICEMBRE 1828

„ *Di tutto hanno abusato i medici, della flebotomia forse più,*
„ *ma non si fa manco abuso della ragione, quando si de-*
„ *clama a gran voce contro il salasso.*

Franc. Romani sulla teor. e sulla pratic. dell' omiopat. illustr. da osserv. Clinic. disc. pm. 209.

CAPITOLO I.

Delle sottrazioni sanguigne in generale

Per rappresentarci alla mente le varie, e disparate opinioni, che nei diversi tempi si sono emesse sull' uso e sulla utilità del salasso, gettiamo, o Illustrissimi Sigg. un rapido sguardo sulla storia della medicina; e noi scorgeremo ben tosto che l' invenzione delle emissioni del sangue si avvolge nella notte la più cupa dei secoli, che i primi medici da noi conosciuti già le praticavano; e che l' uomo verosimilmente, fino dai primi tempi osservando come una emorragia sopraggiunta in un individuo gravemente malato, e creduto forse insanabile gli salvò la vita, o come una ferita accidentale dette pure origine ad una perdita di sangue con gli stessi felici successi in altri individui gravemente infermi pur essi, ebbe quindi ricorso a farsi delle ferite, e poi a tagliare la vena per combattere le medesime malattie. Mentre la storia ci fa conoscere che il salasso è stato giudicato salutare in tutti i paesi dei due continenti; e appresso i popoli anche i più selvaggi, e che al pari di tutti gli altri mezzi terapeutici i più eroici ha avuto in tutti i tempi, ed in tutti i luoghi per suoi difensori i genj i più sublimi antichi, e moderni; ci avverte ancora che ebbe pure non solo i suoi acerrimi avversari, in alcuni capi, o seguaci di poche sette mediche che tentarono ora di restringerne l' uso ad un numero troppo piccolo di malattie, ed ora di proscriverlo del tutto dalla medicina, come sempre nocivo; ma trovo par anco chi ne abusasse e rovina in alcuni medici fanatici in

guisa che lo amministrarono in tutte le infermità, e ne fecero realmente un uso emodecato e eccessivo, nè mai circoscritto dalle regole della medica accuratezza. Infatti nel tempo medesimo in cui la storia ci fa osservare che *Ippocrate* (3) colla maggior parte de suoi discepoli, e lo stuolo immenso degli illustri suoi commentatori encomiarono l'uso del salasso, si pose che un certo *Crisippo* di Gnido (4), per aprirsi un nuovo sentiero, che al di lui nome alla immortalità consacrasse, si dichiarò col suo discepolo *Erasistrato* contro la medicina sperimentale con tanta energia, che al dire di *Plinio* (5) colla sua straordinaria garrulità, e col suoi sofismi, dopo aver rovesciate tutte le saggie massime di colare, che lo avevano preceduto proscrisse affatto l'uso del salasso dalla medicina.

Malgrado però la di lui energica opposizione egli cadde ben presto in un colle sue illusorie ipotesi nel disprezzo e nell'oblio, e questo preziosò mezzo curativo emergendo più splendido dalle nemiche opposizioni, che lo insultavano, tornò ad essere, ad è poi stato mai sempre praticato con sommo vantaggio anche in tutti i tempi successivi dai più celebrati pratici, e fra questi da *Celso*, *Celio Aureliano*, *Areteo di Cappadocia* (6), dai Seguaci per anco della *setta empirica* (7) *metodica* (8), e *pneumatica* da' medici *eclettici*, dalla *scuola Alessandrina*, e dal Genio sublime, ed immortale di *Claudio Galeno* (9), il quale fù più inclinato alla sottrazione dal sangue di quello che non lo fosse il venerabile Vecchio di Coo.

Se noi spingeremo più oltre lo sguardo nella storia della medicina, vedremo che i successori di Galeno *Paolo d'Egina*, *Alessandro di Tralles*, *Avicenna*, e le celebri

(3) *Nacque nell' Isola di Coo circa 456 anni avanti l' E. C.*

(4) *Visse sotto il Regno dei quattro primi Tolomei ved. Diogen. Laert. in Crisippo.*

(5) *Lib. XXIX cap I.*

(6) *Costoro adotterono tutta lo specie di salasso, in ogni età, non esclusi i più teneri pargoletti, ed i vecchi i più decrepiti.*

(7) *Fiorì nel secolo XXXVIII, cioè 280 anni prima dell' E. C.*

(8) *Fiorì nel secolo XXXIX, cioè, 100 anni circa prima dell' E. C.*

(9) *Nacque a Pergamo l' anno 531 dell' E. C.*

Scuole mediche di *Salerno* (10) dell' *Italia*, della *Francia*, e dopo tutte quelle della *Germania*, e dell' *Inghilterra* confermarono, e proclamarono l' uso del Salasso con quasi tutti i medesimi principj di Ippocrate, e di Galeno, mentre *Wan — Helmont* (11) capo delle setta degli *Iatro — Chimici*, quale nuovo forsennato emofobo, proscrisse nuovamente il salasso dalla medicina e sostituì al Sistema antiflogistico l'alessifarmaco e stimolante in tutte le malattie. Ma il celebre *Tommaso Sydenham*, splendore dell' Inghilterra, si oppose virilmente a questo incendiario e micidiale sistema, che fioriva ai suoi giorni, e rimesse in credito i veri principj della scienza sperimentale di Ippocrate, e di Galeno.

E volgendo quindi benchè di volo le nostre pupille alle opere classiche del secolo decimo ottavo, noi vedremo che mentre tutti i più illustri *Iatro—matematici* (12), ed i tre genj i più sublimi, e straordinarj del secolo *Hermanno Boerhave*, *Ernesto Sthal* (13) *Federigo Hoffmanno* (14), poscia *Guglielmo Cullen* coi loro seguaci adottarono meno ben poche differenze, la dottrina degli antichi sul salasso. *Giovanni Brown* (15), autore delle seducente setta eccitabilistica, ripetendo la maggior parte delle malattie da uno stato astenico, o di debolezza, lo ha quasi del tutto proscritto, ed ha formato di settari numerosissimo stuolo, ai quali bene si adatta il nome di Emofobi. In Italia però i genj sublimi dei *Vacca*, dei *Sacchi*, dei *Valatelli*, dei *Guarini*, dei *Bolande*, dei *Buffalini*, e di tanti altri sommi teorici, e pratici, tra' quali un vostro concittadino, e collega

(10) *Fioriva nel Secolo* XII. *del E. C. nel Regno di Napoli.*

(11) *Viveva nel secolo XVII dell' E. C.*

(12) *I principali fautori sono* Santorio, Borelli, Sauvages, Pitcarnio, Bellini, Keill ec.

(13) *Osservò che in alcuni periodi della tisi le sottrazioni del sangue riuscivano ancora salutari, come pure in quo che cone di* Ipocondria, di Vomica, *e di altre malattie croniche, ne' quali alcuni pratici le hanno credute nocive.*

(14) *Egli è disposto assai più di* Stahl *a ricorrere alle emissioni sanguigne, e le consigliò ancora utilmente in alcune idropi.*

(15) *Sul cadere del secolo XVIII fissò che di cento malattie tre sole erano di provenienza* Iperstenica, *e potevano richiedere l' uso delle sottrazioni sanguigne, e 91 richiedevano indispensabilmente l' uso degli eccitanti.*

(16) non tardarono a confutare vittoriosamente un sì fatto erroneo, e periglioso sistema, che farà epoca nella storia della scienza per le tante sventurate vittime, che i di lui seguaci alla tomba condussero coll' uso quasi esclusivo di un metodo incendiario, e micidiale.

Ma la storia della medicina ci avverte pure che vi sono state inoltre nelle diverse epoche dei medici oltremodo fanatici per le sottrazioni smoderate del sangue, i quali lo versarono in una dose assolutamente eccessiva; e fra questi si annoverano il panegirista del Salasso, *Leonardo Botallo*, il sommo pratico *Giovanni Riolano*, celebre nei fasti dell' Anatomia, e zelante difensore della medicina ippocratica. Il Genio sublime del *Willis*, benchè nato ei sembrasse per fare delle scoperte, e dettare delle leggi nella medica facoltà, e *Guido Patino*; e l' erudito professore *Bosquillon* etc.

Nel secolo decimo nono, siccome osservasi in tutti gli altri, noi veggiamo il numero maggiore dei medici illustri, e filosofi, scevri da ogni sistema veri imitatori di Ippocrate, del Sydenham, del Baglivi adottare quasi tutte le massime degli antichi sulle sottrazioni del sangue; altri all' incontro, veri emofobi vediamo affatto contrarj al di lui uso proscriverlo in quasi tutti i casi dalla cure d' igiene, e dimostrarsi oltremodo affezionati al metodo calefaciente, mentre non manca per altra parte chi si mostra al dire di taluni di troppo proclive a favorire l' abuso di un mezzo terapeutico così salutare.

I primi che chiamare si potrebbero eclettici, e ippocratici, guidati nei loro raziocinj dai raggi fulgidissimi della luce anatomica, e fisiologica, e da quelli che in copia grande emanano dalle infinite osservazioni mediche, che il patrimonio della scienza a poco a poco hanno arricchito, e dalle sublimi scoperte che nelle scienze naturali si son fatte, son altresì guardinghi, e diffidenti dalle ipotesi, dagli errori dei sistemi, che nei secoli passati hanno regnato, esaminano con una sana critica, e con un sobrio scetticismo i precetti della medicina antica, e moderna mentre fanno tutti i tentativi immaginabili per stabilire delle massime basate sulle grandi, ed immutabili leggi, che reggono l' economia degli esseri viventi. Questi, a differenza dei Browniani, coi quali si trovano spesso in opposizione, dirigono le loro prescri-

(16) *Il Dott. Luigi Pierazzi — Riflessioni sul sistema di Brown. Fabriano 1803.*

sioni mediche, e quelle del salasso paranco secondo la vera indole, e lo studio della malattia, e lo stato reale delle forze, e non le fanno emergere da veruna idea sistematica preconcetta, ma dai principj inconcussi, che sono stati confermati dalla filosofica osservazione, ed esperienza di tutti i tempi.

Nè altri già mancano, i quali (alludo ai seguaci dell' odierno Tessalo Scozzese) si fanno sostenitori di una setta, che ha per base una ipotesi speculativa molto illusoria, immaginata dalla mente la più fervida nel fondo di un gabinetto, in cui regnava il più perfetto silenzio dei fatti. Costoro mentre prestano fede più al loro intelletto che ai veri risultamenti della osservazione, e della esperienza, li vediamo rigettare i diversi stati morbosi dei solidi, e dei fluidi, le tendenze naturali degli esseri viventi per conservare, o redimere la salute, le crisi, ed il vario modo di operare dei medicamenti, esclusa la sola potenza eccitante—eclissare la medicina razionale, e sperimentale degli antichi disprezzando tutti i suoi saoi precetti già confermati dai genj i più straordinarj in tutte le scuole mediche le più celebrate—affermare che il numero maggiore delle malattie nasce dalla sola debolezza—dirigere erroneamente le loro indicazioni dietro lo stato apparente, e fallace delle forze—proscrivere perciò in quasi tutti i casi il salasso come nocivo—dichiarare la guerra la più aspra a tutti i veri sacerdoti di Esculapio, affermando pubblicamente che essi abusano del salasso, perchè lo prescrivono di frequente in quei casi medesimi, nei quali da essi è creduto dubbioso,—incutere un timor panico nel popolo colle loro perenni contese sull' uso di questo valido mezzo terapeutico. Oh audacia, che non ha pari!

Quis neget arduis
relabi posse rivos?

Frattanto nulla curando le clamorose declamazioni, perchè più che al loro proprio sistema affezionati ai risultamenti delle osservazioni cliniche e della anatomia patologica, i seguaci del controstimolo nella partizione e nella cura delle famiglie multiformi de morbi, hanno per guida e lo stato apparente delle forze, e dei movimenti organici, e le varie alterazioni della mistione organica, e i diversi processi patologici, che costituiscono il vero fondo della malattia, e le naturali tendenze che hanno tutti i corpi viventi a conservare ed a redimere la propria sanità. Essi le dividono, in malattie di stimolo e di controstimolo

aventi o nò un processo diatesico iperstenico o flogistico, oppure ipostenico: in altre adiatesiche, che da irritazione, da alterazione organica, o da un fondo di abitudine derivano, e finalmente in adiatesiche periodiche, ed in quelle che hanno origine dall' alterazione immediata dei fluidi. Dividono le potenze esterne in stimoli, controstimoli, irritanti, e specifici. Negli stimoli, e nei controstimoli riconoscono ancora una virtù elettiva che determina la loro azione di preferenza sopra un organo particolare. Ammettono la difficoltà di riconoscere il vero fondo di tutte le malattie, e la facilità di ingannarsi colla sola scorta delle cause, dei sintomi, e della forze apparenti, e decidono che nelle malattie diatesiche il maggiore, o minore grado di tolleranza degli stimoli, o dei controstimoli è la prova la più certa che avere possiamo per decidere della vera natura delle affezioni morbose. Affermano però, in opposizione dei Browniani, che le malattie di natura flogistica, o di stimolo prepondreranno di assai sopra le altre, e sono essi proclivi a favorire l' uso del salasso; e si trovano più soggetti ad essere da loro attaccati e giudicati seguaci dei *Botalli*, e dei *Riolani*.

Per dissipare dunque tante controversie, che regnano anche in questi giorni sulle proprietà, e sull' uso del salasso indagherò in primo luogo quali siano i veri effetti che producono le perdite sanguigne naturali, e conosceremo così quale sia il giusto timore, che ci devono ispirare le prescrizioni artificiali della sottrazioni del sangue, e passerò quindi a ricercare in quali casi sono state riconosciute proficue e salutari; in quali dannose riuscissero, e d' onde traggono origine tante opinioni disparate sulla loro medica prescrizione.

CAPITOLO II.

Degli effetti i più costanti, che accompagnano le perdite sanguigne naturali, o accidentali.

Per incutere un soverchio timore dell' uso delle sottrazioni del sangue non si contentano gli avversarj di descrivere coi più vivi colori il quadro dei più tristi effetti, che la perdita quasi totale di questo prezioso fluido può produrre, ma si affaticano pure di renderne la esposizione più interessante coll' aggiungere ancora quelli, che sogliono essere il solo peros-

cioso prodotto delle più gravi, e letali lesioni organiche, che spesse fiate danno origine alle emorragie più copiose.

Difatti essi si appoggiano soltanto ai danni che sopravvengono ad alcuni individui dopo che soggiacquero a delle forti perdite di questo genere, e da queste premesse deducono l' erronea conseguenza, che le sottrazioni del sangue sono un mezzo potentissimo per distruggere le forze vitali in tutte le malattie.

Fa veramente sorpresa come questi falsi interpreti della natura non si avveggano che tutti quei pericolosi, ed incurabili sconcerti, i quali, dopo le più forti emorragie compariscono in scena, non siano il puro effetto della sola perdita troppo generosa del sangue, ma che anzi provengano dalla perniciosa cagione, che quella perdita avevo prodotto; siccome le osservazioni necrotomiche di *Bonetto di Diemerbroeck*, di *Fontano*, di *Willis*, e di *Blancard* (1), e quelle, che riscontransi nelle *memorie dei curiosi della natura* (2) egregiamente hanno dimostrato, poichè stabilirono colla autentica guarentigia dei fatti che queste cagioni consistono in una delle più gravi, e letali lesioni ai visceri necessari alla vita, che irreparabilmente porta l' individuo ad una malattia cronica, e ad inevitabile morte. E difatto quante volte i nostri venerandi padri della medicina hanno osservato e ci assicurano che le più copiose perdite sanguigne avvenute per semplici, e non pericolosi fermenti in individui perfettamente sani non hanno presentato giammai tutti quei sintomi che ci descrivono i moderni settarj, e nessuno passò alle infermità croniche, siccome questi erroneamente affermarono, anzi in pochi giorni si ristabilirono in uno stato di salute perfetta. E quante volte le più copiose perdite sanguigne naturali accadute sono perfino nel corso di alcune malattie, assai gravi e pericolose, ed hanno non solo grandemente diminuita la loro intensità, ma vinto ancora del tutto il processo morboso, motivo per cui fu dato loro il nome di *emorragie critiche e salutari*. in *Ippocrate* (3), *Galeno*

(1) *Anat. pract. obs.* 23. 32. 46.
(2) *Decad.* 8. *an.* 6. *obs.* 217.
(3) *Ippocrate negli Epidemi* (*lib. I. sect. I.* §. 33) *dice*
„ *quando il sangue usciva, bene, e in abbondanza dalle narici nelle febbri ardenti, i malati ricuperavano la salute.*
„ *Non ho giammai veduto morire di queste malattie*
„ *nessuno di quelli ai quali usciva larga copia di sangue*
„ *dal naso. Filisco, Epaminone, e Silano non ne rendettero che*
„ *alcune goccie, e il quarto, e il quinto giorno sono anche*

(4), *Prospero Alpino* (5), *Fabricio Ildano* (6), *Zacuto Lusitano*, *Diemerbrockio* (7), *Baglivi*, *Hoffmann*, *Salmuth*, *Schenckio*, *Marcello Donato* ec. non se ne riscontrassero molti, e molti esempi, e se tutti i medici anche poco avanzati nel pratico esercizio non ne osservassero frequentemente, io ne potrei addurre diversi che io ho avuto agio di osservare. Ma ancorchè ammettere si volesse che tutti i più gravi sconcerti fossero il semplice effetto della sola perdita eccessiva del sangue, il che certamente, siccome abbiamo osservato non sussiste, poco senno pure vi vuole per conoscere che le sottrazioni prescritte dal medico non sono giammai nè sì forti, nè eseguite in uno spazio così breve di tempo da non dare luogo alla riproduzione del sangue, e da potere uguagliare le strabocchevoli, ed eccessive perdite, che accadono nelle più copiose emorragie, dalle quali da questo eccesso può derivare la maggior parte dei più gravi sintomi che ne

„ morti . . . . *Le emorragie che in questa epidemia furono*
„ *abbondanti, e frequenti nei pargoletti, ed in tutte le per-*
„ *sone giovani, e vigorose conservavano in vita i malati.*
„ *All' incontro quasi tutti quelli che non ebbero queste per-*
„ *dite salutari perirono. Ved. anche lib. I. sect. III e*
„ *lib. II. sect. II. e. lib. III. aegr. 3 — e lib. VI. degli*
„ *aforismi, al afo. 21. ove afferma che i maniaci spesse fiate*
„ *guariscono al comparire di un copioso flusso sanguigno emor-*
„ *roidale.*

(4) *Galeno assicura che il flusso sanguigno emorroidale allorchè è generoso guarisce la malinconia, e che ha conosciuto un uomo, che dopo aver delirato un mese, ricuperò tutto ad un tratto la sanità di mente, e di corpo al comparire di uno emorragia copiosa dal naso. De motu muscol. lib. II. c. VI.*

(5) *Prospero Alpino afferma che una perdita naturale di circa sei libbre di sangue che gli sopravvenne lo liberò da una febbre quartana, e da una sete ardente che di continuo lo molestava, e che in luogo di indebolirlo lo rese più leggiero, più agile, e più forte. Censori browniani, cosa rispondete a questo fatto, voi che condannate in tutte le febbri intermittenti le sottrazioni del sangue?*

(6) *Ildano osservò ancora che una perdita naturale di quattro libbre di sangue guarì istantaneamente un' anasarca.*

(7) *Riporta il caso di una donna pestiferata, a cui sopravvenne un flusso copiosissimo di sangue mestruo, che vinse la malattia. De pest. lib. IV. hist. X.*

sono descritti, quali conseguenze chiaramente scorgesi per ciò che per la esclusione di questo eccesso non ponderato, e delle altre circostanze dannose non possono quindi temersi dal salasso ancorchè si vedessero risorgere i *Botalli*, i *Riolani*, ed i *Willis*.

Per verificare se queste massime siano veramente desunte dalla esperienza, osserviamo con tutta l' attenzione gli antichi, ed imparziali autori quali, e quanti disordini attribuiscono alle semplici emorragie non complicate con gravi lesioni di tessitura organica, quanto sangue si creda per calcolo di approssimazione, che riproduce il corpo umano nel corso di un giorno, e di quanto approssimativamente dicano che sia per ordinario arricchito esso corpo; ed allora ci formeremo una giusta idea del timore, che concepire dobbiamo per la sottrazione del sangue.

Il celebre *Zeviani* dice di aver veduto risanarsi prestissimo, e rinvigorirsi certa femmuccia, la quale per altro perdè in breve parte d' ora ben quindici libbre di sangue; e così di un' altra che in dieci ore ne aveva perduto diecinove libbre. E quali sono mai quei casi, nei quali il medico abbia bisogno di prescrivere una così copiosa dose di sangue, in così breve spazio di tempo? *Guglielmo Buchan*, dopo aver avvertito che si corre più facilmente rischio di arrestare troppo presto le emorragie, che a lasciare uscire una dose troppo generosa di sangue in molte malattie acute, fa osservare che perdere se ne possono in breve tempo da venti sino a trenta libbre di sangue senza essere in pericolo di perdere la vita. *Solenander* racconta di un individuo che versò per bocca venticinque libbre di sangue, e guarì ciò non ostante dalla sua malattia. Nelle raccolte di *Amato Lusitano* (centuria 2.ª § 4.° 7.°) si riscontrano degli esempi di individui, che in breve spazio di tempo ebbero delle emorragie di ventidue, di ventisei, e di quaranta libbre. Leggesi in *Lowero* (8) che si mantenne in vita e risanò un giovine, il quale ne aveva perduto in sì gran copia, che dalla ferita cominciava ad uscire un umore, che conservava la natura del brodo, per riparare alla perdita, bevuto copiosamente. Narrasi presso gli *Eruditi di Lipsia* (9) di un altro giovine, il quale evacuò dalle narici settantacinque libbre di sangue. *Gortero* (10) parimente afferma di aver veduto

(8) *Low De Cord. in Manget. bibl. anat. tom.* 1. *p.* 2 *e p. m.* 893.
(9) *Act. Erudit an.* 1688, *et mens. apr. p.* 206.
(10) *Gort. Comp. med. tract.* 32 § 7.

un tal giovine a cui più di ottanta libbre di sangue uscirono dal corpo in una sola settimana, ed asserisce che altri pure un simile caso hanno osservato. E quale è quel medico avanzato nell' esercizio pratico che non abbia veduti delle estreme metrorragie precedere, e seguire gli aborti, e i parti, e le donne allorchè sono in uno stato di perfetta salute ristabilirsi in pochi giorni?

Per questo non si possa con esperimenti certi decidere quanto sangue un individuo possa riprodurre in un sol giorno, ciò non ostante apparisce dalle osservazioni del sig. *Dodart* (11) che l' uomo riproduce circa sedici once di sangue in cinque giorni, cioè circa tre once di sangue al giorno.

E impossibile stabilire con esperienze rigorose il vero peso del sangue, che possiede un individuo, e ci contenteremo di dire che l' enorme quantità di questo fluido, che esce dal corpo umano nelle diverse emorragie in un brevissimo spazio di tempo ci prova manifestamente che ve ne esiste una grandissima copia. Tra i diversi, e disparati calcoli, che hanno fatti i fisiologi, sembra che quelli del *Gortero* (12) si approssimino forse più al vero di qualunque altro. Egli crede che il sangue, unitamente agli altri umori, che emanano da lui, e che a lui ritornano; cioè, che alternativamente si spogliano, e si rivestono della di lui natura, siano così copiosi, che forse compongono i tre quarti del peso del corpo, ed ha giudicato che il sangue negli individui molto corpulenti possa ascendere fino al peso di cento venti libbre.

Siano pure alcuni di questi esempi di emorragie, o di questi sperimenti assai lontani dal vero, bastano però per farci concepire sugli effetti, che possono produrre le sottrazioni del sangue una idea molto diversa da quella che gli Ecessitati dei nostri generi adottarono. E chi crederà ancora con essi loro che le piccole sottrazioni del sangue, che può prescrivere il medico, sebbene ripetute dopo un certo intervallo di tempo, possano distruggere le forze vitali, mentre si conosce all' incirca il di lui riproducimento, e quanto se ne può perdere? Ma ammesso pure che un medico incauto ricorresse ancora al salasso in quei casi, che non lo richieggono, non potrà mai recare tutti quei danni, che da essi vanno tanto esagerando. Difatti chiunque può formarsi una giusta idea del danno, che porta la perdita

(11) *Med. statis. Dodart.*
(12) *Gort. Comp. med. t. 32 p. m. 66.*

di poche once di sangue in questi casi, se considera quante volte negli individui, nei quali sarebbe manifestamente controindicato il salasso per il loro stato di vera debolezza molto grande, o per l'indole della loro malattia, e vi sopraggiungono degli aborti con gravissime emorragie, ciò non ostante non recano mai tutti quei tristi effetti, che essi affermano, purchè l'emorragia si arresti, e la di lei cagione non consista in una grave, ed incurabile lesione del tessuto organico di qualche viscere.

Quantunque tutte le accennate osservazioni dimostrino che l'uomo impunemente perder può una quantità assai grande di sangue, nessuno crede però che io esposte le abbia per autorizzare l'abuso del salasso, giacchè io sono convinto che non vi è indicazione, la quale richiegga più prudenza di questa. Giovami sperare però che le medesime possano disporre alcuni moderni avversarj del salasso a ponderare meglio tutti i più sensibili, e comuni effetti delle perdita sanguigne, e a dissipare quella perniciosa avversione, che li trattiene dal ricorrere a questo mezzo eroico con tutta quella energia, e prontezza che si richiede per vincere le flemmasie, e le angioidesi sanguigne la più pericolose, e letali, e credo che li porterà a più facilmente convincersi, che fa d'uopo raccogliere con diligenza nei nostri classici scrittori sì antichi che moderni tutti i più savi precetti per rettamente prescrivere il salasso imitando l'apo industriosa;

Floriferis ut apes in saltibus omnia libant,
Omnia nos itidem depascimur aurea dicta.

Difatti se agli avversarj del salasso non fosse discaro rivolgere per un solo istante l'occhio sopra i più potenti, e costanti effetti delle perdite sanguigne naturali, o accidentali, che avvengono ora nello stato di salute, ed ora nel corso di varie malattie, ben tosto si avvedrebbero che desse non si limitano certamente alla sola facoltà di abbattere, e distruggere in tutti i casi le forze vitali, siccome erroneamente si danno a credere, ma che piuttosto il più delle volte sono assai più estese, e di una utilità notabile nell' arduo esercizio dell'arte salutare.

Per convincersene basterà considerare che le accennate perdite tutte, di necessità accompagnate vengono dallo sgorgamento del sistema sanguigno, e dallo spogliamento di una parte della fibrina del sangue, ossia del suo principio *fisiotrofico*, e stimolante; ed allora facilmente si scorgerà quanto sia pronta, e valida l'influenza, che questi due effetti

primitivi determinare dovranno sopra tutte le funzioni dell' economia animale; quanto sia energica, e sicura la loro efficacia nelle affezioni ipertrofiche, e nelle angioidesi sanguigne; e quanto sollecitamente si oppongono alle disorganizzazioni, ed a tutte le fatali, e perniciose conseguenze, che da questi due processi morbosi deriver possono. È prova di ciò sia l' osservazione, siccome ognuno se ha confermato; —1. Che nello stato fisiologico le generose perdite sanguigne rendono le pulsazioni del cuore, e delle arterie languide, e oscure, il polso tardo, debole, piccolo, e irregolare, coll' impallidimento del viso, e di tutta la superficie cutanea, e con gli occhi languidi, e smorti, come pure diminuiscono il calore animale a tal segno, che le estremità si fanno fredde, e tutta la superficie cutanea perde il suo calore naturale, e rallentano il respiro, mentre abbattono tutte le forze cerebrali, nervose, e muscolari. Ma tutti gli accennati fenomeni hanno però una assai breve esistenza; giacchè a proporzione che la quantità deficiente del sangue riproducesi, a dissiparsi ben tosto se ne vanno, e non percorrono già uno stadio nè lungo, nè periglioso.

—2. Che le copiose perdite sanguigne sono esitiche, e salutari in tutte le gravi malattie di dipendenza flogistica, o che vanno congiunte alle violente angioidesi sanguigne nelle quali il sistema vascolare è di troppo disteso, e stimolato da una quantità soverchia di sangue, per cui manifestasi il polso duro, forte, frequente, irregolare, e vibrato, il viso molto acceso, e gli occhi scintillanti, ed infiammati; come pure il calore animale molto esaltato, la respirazione oppressa, e frequente, la testa grave, e le funzioni cerebrali ottuse; e per cui risvegliasi spesse fiate il dolore topico, la febbre violenta, la diminuzione, o quasi sospensione delle secrezioni, e delle escrezioni, con lo sponamento generale delle forze. Negli accennati casi le perdite sanguigne mentre portano un benefico sgorgamento del sistema vascolare, e diminuiscono la quantità soprabbondante del principio stimolante del sangue, ristabiliscono nel loro stato normale tutte le funzioni, e le proprietà organiche morbosamente esaltate, o perturbate; ed aprono ancora le secrezioni, e le escrezioni diminuite, e quasi sospese; come pure calmano il dolore, fanno disparire tutti i fenomeni morbosi di natura flogistica, rialzano le forze oppresse dall' angioidesi, e dalla flogosi, e unitamente agli antiflogistici, gli infermi spesse volte riconducono alla primitiva, e florida salute.

—3. Che le perdite sanguigne naturali riescono pure spessissime fiate di un grandissimo sollievo specialmente nel primo

impeto delle malattie le più violente ed acute di fondo flogistico, o dipendente da una delle più gravi angioidesi sanguigne, ed in tutte le affezioni morbose di qualunque siasi natura perchè complicate siano ad una delle due accennate condizioni patologiche portate al loro più alto, e periglioso grado. L'efficace, e salutare loro influsso manifestasi prodigiosamente in tutti gli accennati casi che l'eccessiva distensione vascolare, e la veemenza della infiammazione rendono perfino e la circolazione molto difficile, e tarda, e il polso piccolo, debole, oscuro, lento, irregolare, e gli occhi smorti, e il viso pallido, ricoperto di sudori viscidi, e quasi cadaverico; e il calore animale assai diminuito, e le estremità fredde, e il respiro molto oppresso, e stridato, e la loquela, e la deglutizione quasi sospese, le funzioni intellettuali quasi assiderate con delle fiere convulsioni, con estremo abbattimento di tutte le forze, e con quasi tutti i sintomi di morte prossima. Al loro comparire si inalzano difatti i polsi, il viso riprende il suo colore, gli occhi la loro vivacità, le estremità il loro calore naturale, il respiro si fa più libero, le funzioni intellettuali riacquistano, le convulsioni si calmano; e sono precisamente questi i casi nei quali le perdite del sangue non indeboliscono, ma anzi rianimano le forze gravemente abbattute, e sono senza dubbio l'unico, ed eccellente eccitante che si conosca.

Si può dunque concludere che le perdite sanguigne non diminuiscono, e non abbattono sempre le forze vitali, le pulsazioni del cuore, e delle arterie, e tutte le funzioni, e proprietà organiche, e muscolari, siccome gli avversarj del salasso assicurano; ma che all'opposto le inalzano, e le rendono più vigorose allora quando sono oppresse e indebolite dalla veemenza della flogosi, e della angioidesi sanguigne, e che si oppongono ancora a tutti i moltiplici, e micidiali effetti, che dagli accennati processi patologici sono da temersi.

Scenderò ora ad esporre il quadro di quei sintomi, che ci fanno conoscere l'intensità dei processi patologici, quali richieggono le emissioni del sangue, essendovi tuttora dei settari, che di continuo accendono le più gravi, e dannose controversie su questo punto tanto interessante.

CAPITOLO III.

Delle indicazioni delle emissioni sanguigne

In questo secolo ancora avventuratamente esistono alcuni non-

sti browniani, i quali imitando in tutte le mediche loro prescrizioni, i *Metodici* che ebbero in considerazione il solo grado maggiore, o minore di tensione del tessuto organico, hanno riguardo soltanto allo stato maggiore, o minore delle forze, e prescrivono quindi le sottrazioni del sangue nelle malattie così dette da loro *steniche*, nelle quali ravvisano i sintomi dell' esuberanza delle forze, e le condannano in tutti gli altri casi: mentre i *Metodici* le prescrissero e le encomiarono in quelle da loro chiamate di *restringimento*, ed ancora nelle dubbie, o del genere *misto*, alloraquando però lo stato di restringimento sopra quello di rilassamento prevale. (13)

Ma i più celebrati antichi cultori della medicina sperimentale, e razionale, i quali riconobbero quanto spesso lo stato apparente delle forze dei malati sia una guida incerta, e perniciosa, e non ignorarono a quante modificazioni le circostanze particolari della stessa malattia vadano soggette, non vollero perciò stabilire delle massime troppo generali, ma piuttosto le loro indicazioni del salasso, e degli altri mezzi terapeutici derivar fecero da tutto il complesso dei sintomi, delle cagioni, e delle altre circostanze, che l'indole e la sede, ed il vario grado delle *cause prossime*, e *congiunte* (14) manifestano, le quali secondo loro, il corso delle malattie immediatamente risvegliano, ed alimentano fin tanto che non sono affatto distrutte.

Molti moderni, ed eruditi medici Italiani seguendo le orme dei nostri luminari antichi, fanno emergere tutte le loro indicazioni, non esclusa quella del salasso dalla ragione, e intensità delle cause, e dei sintomi patognomonici di quelle primitive alterazioni del tessuto organico, o dei fluidi che danno origine, e mantengono tutti i mali, e che in

(13) *Essi annoveravano fra le malattie di restringimento la frenite, il letargo, la catalessi, l' angina, l' apoplessia, le convulsioni, la passione iliaca, l' idrofobia, la cefalea, l' emicrania, la vertigini, l' asma, l' epilessia, l' itterizia, l' arresto del flusso emorroidale e mestruo ec. ec.* E fra quelle del genere misto poi trovasi *la melancolia, la paralisi, i catarri, la tisse, la colica, la dissenteria* ec. I metodici riconoscevano le malattie del genere di restringimento dalla soppressione delle evacuazioni, e dalla gonfiezza, o durezza delle parti.

(14) .. *Solas vero proximas, et conjunctas a nobis percognosci, atque ab his solis indicationes curativas esse mutuandas*, Sydenh. op. omn. praef. p. X.

alcune dotte, e moderne scuole mediche di Italia presero il nome di *forma morbosa* (15) *di condizione patologica* (16), di *processi diatesici* (17), *e di alterazione morbosa particolare della mistione organica* (18), le quali, se non erro, sono le cagioni prossime dei venerandi nostri antichi padri.

Questi uomini sommi riconobbero coi nostri Classici antichi (19) che la mia debolezza, che accompagna le diverse affezioni morbose essere non può una guida certa, e sicura per dirigere il medico sulla scelta della qualità dei rimedj, e delle indicazioni che deggionsi adottare nei casi diversi, siccome erroneamente insegnano le massime browniane, e dichiararono perciò che la mia debolezza reale, primitiva, o fisiologica, serve puramente di guida a proporzionarne la quantità, ed a dissuaderci ancora dall' uso di un medicamento troppo violento, e dal salasso universale quando essa fosse realmente eccessiva.

Difatti tutti i più dotti cultori della medicina antica, e moderna ci hanno raccolto, e tramandato in un sol quadro i sintomi, le cagioni e le altre circostanze, che manifestano l' esistenza, la sede, ed il grado delle diverse *cagioni prossime, e congiunte*, o dei *processi patologici i più gravi*, che costantemente richieggono la sottrazione del sangue. Io li descriverò con tutta la brevità possibile, facendo conoscere quanto alcuni moderni Censori Browniani nel prescrivere un mezzo terapeutico così eroico, si allontanano da questi salutari insegnamenti.

Giovami prima di tutto però fare osservare che dei sintomi, delle cagioni, e delle altre circostanze, che indicano l' esistenza di quei processi patologici così gravi, e perigliosi, che costantemente verso dell' emissioni sanguigne reclamano, ora se ne riscontrano molti riuniti in un solo individuo, ora pochi ed anche isolati, ora meno chiari e manifesti, ed ora molto oscuri ed equivoci; e che spesse fiate richieggono perciò l' occhio del medico il più dotto, ed esercitato per rattamente ravvisarli, e non quello dell' osservatore superficiale.

(15) *Bondioli*
(16) *Fanzago*
(17) *Tommasini*.
(18) *Bufalini*.
(19) „ *Propterea videtis quantopere falluntur ii, qui existimant indicationes duci ab aetate, viribus robore, ec. Praelect. Bonon. De vietu acut lib. IV. Mercurial.*

Questi sono stati in tutti i tempi desunti:
—1. dallo stato del polso, e del sangue estratto
—2. dallo stato della lingua, della cavità della bocca, e degli organi addominali.
—3. dallo stato del respiro, degli organi polmonali, e delle funzioni cerebrali, e nervose
—4. dai sintomi dell'angioidesi sanguigna
—5. dai sintomi delle gravi infiammazioni e di tutte le affezioni morbose, nelle quali l'esperienza ha confermato salutari le emissioni del sangue.

§ I *Dello stato del polso, e del sangue estratto.*

I nostri sommi pratici dell'arte sfigmica, e dal complesso dei sintomi, e delle cagioni, che manifestano il carattere delle malattie hanno dedotto la necessità delle sottrazioni del sangue. Quest'arte è stata coltivata fino dai secoli i più remoti dagli Indiani, dai Chinesi, e quindi dal Padre della medicina (sebbene alcuni lo negano), e da tutti i medici della Grecia, fra i quali si sono distinti *Erofilo*, *Erasistrato*, *Bracchio di Tanagra*, *Alessandro Filalete*, e i due fondatori della scuola Eclettica, *Agatino di Sparta*, e *Archigene di Apamea* ec. Quest'arte da *Galeno*, *Aezio*, *Attuario*, *Pietro Salino*, *Prospero Alpino*, *Isacchio*, *Wereno*, è stata pure creduta d'un grande soccorso nell'arduo esercizio dell'arte di Esculapio, ed è stata spinta all'ultimo grado di perfezionamento dai genj sublimi degli *Hoffmann*, dei *Boerhave*, dei *Solani*, dei *Nihell*, dei *Bordeu*, dei *Senac*, dei *Van-Swieten*, dei *Micheli* ec., i quali ci hanno descritto tutto ciò, che si può conoscere di utile sopra un punto così interessante della medicina. Per quanto dalla lettura delle loro opere classiche noi impariamo, il polso duro, forte, pieno, frequente, regolare, serrato, e vibrato con le cagioni, ed i sintomi, e le altre circostanze, che ci manifestano l'esistenza, e l'intensità di qualche gran processo patologico, in cui l'esperienza ha confermata l'utilità delle sottrazioni sanguigne, indica costantemente che a queste fa d'uopo ricorrere. E che sia questa una dottrina certa, e innegabile, possiamo facilmente concluderlo dal miglioramento del polso, e di tutti i sintomi patognomonici della malattia che costantemente accade nel tempo stesso, o poco dopo che è stato eseguito il salasso, la qual cosa nessuno può impugnare che in pratica, e in fatto sia uno dei segni più certi che il salasso sia stato amministrato con vantaggio, e che faccia per non ripeterlo coraggiosamente nel

medesimo caso; escluso però il ritorno di una febbre perniciosa. Fa d'uopo avvertire ciò non ostante, che il polso considerato in astratto spesse fiate è un segno fallace; giacchè si è osservato che non solo nelle gravi infiammazioni della testa si presenta più lento del naturale, abbenchè egli batta con un grado di vigore ordinario, od anche maggiore, ma che in quelle pure del peritoneo, e delle vie digestive, ed in generale in tutte le più violente, ed intense infiammazioni dei visceri essenziali alla vita trovasi piccolo, debole, lento, ineguale, contratto, irregolare, intermittente, e non più vibrato del naturale, con una gravissima prostrazione di forze. In questi casi però non bisogna lasciarsi illudere dallo stato apparente della debolezza, giacchè fa d'uopo ricorrere alle emissioni sanguigne, le quali sono il vero, ed unico rimedio corroborante, che possa istantaneamente innalzare le forze ridotte all'ultimo grado di prostrazione, rianimare il polso, e renderlo più vigoroso, e più energico. Chiunque ha fiore di senno chiaramente vede quanto sia erroneo il sistema browniano, che dietro ai soli sintomi dell'apparente debolezza, crede in ogni caso, controindicata l'emissione del sangue.

In quasi tutte le malattie infiammatorie, e particolarmente in quelle che l'organo polmonale interessano, il sangue estratto presenta una cotenna *gelatino-albuminosa* con la superficie piana, o concava in forma di canula, e molto aderente alla fibrina, ma in queste malattie allorchè però non vi esiste la cotenna, la fibrina è per lo più molto resistente, e dura, di un colore di rosa vivo, con qualche macchia bianca, e la parte sierosa trovasi in minore quantità del naturale, avuto riguardo alla fibrina. Quantunque la cotenna pleuritica alcune volte non si manifesti nelle infiammazioni, ed all'incontro, in alcuni individui, che godono di una perfetta salute, si presenti, siccome nell'inverno accade, secondo *De-Haen* in diverse persone esposte a delle fatiche molto gravi, e si vede in quei militari specialmente che nel corso delle notti molto fredde prestano l'attivo loro servizio: e in molte gravide, secondo l'*Heller*; e nel periodo di alcune febbri intermittenti, secondo il *Giannini*; ciò non ostante accompagnando essa quasi costantemente le infiammazioni, mi sembra che sull'esempio degli immortali *Sydenham, Boerhaave, Van-swieten, Sthal, Cullen, Macbrid, Grimaud. Bordeu*, e di molti altri insigni pratici, annoverare si debba nel numero dei caratteri generali delle flogosi, e che essa possa, in una grave malattia con alcuni sintomi di infiammazione supplire a quelli, che mancano. Dimo-

dochè se oltre alla presenza dei sopraddetti caratteri del sangue vi si presenteranno alcuni sintomi dei più gravi di una violenta, e pericolosa infiammazione, o di una forte angioidesi sanguigna, o di altre malattie nelle quali richieggasi l' uso del salasso, farà d' uopo ripeterlo. Ma si osservi bene però che la sola presenza della cotenna flogistica non dovrà giammai indurre il medico a ripetere le emissioni del sangue.

§. II. *Dello stato della lingua, della cavità della bocca, e degli organi digestivi, che reclamo il salasso.*

I nostri sommi cultori dell' arte salutare ci fanno più e più volte riflettere, che le labbra prosciugate, più o meno rosse, o ricoperte di uno stato fuligginoso; i denti secchi, e rivestiti di una patina nerastra; la lingua arida, rossa sui bordi, e all' apice con una patina bianca, oppure oscura nel mezzo, l' ardore alle fauci; alcune volte un dolore sordo all' epigastrio, e raramente vivo alli ipocondrj, o alle altre regioni addominali, il quale si fa più intenso, ed anche insupportabile sotto la pressione; la sete ardente, ed il desiderio della bevanda fredda con sforzi di vuomito; le dejezioni biliose-mucose con emorragie gastriche, e intestinali; il calore urente e acre della pelle, e specialmente dell' addome, la prostrazione totale delle forze indicano l' esistenza delle gravi gastro-enteriti, che richieggono le sottrazioni sanguigne generali, o capillari per mezzo delle sanguisughe.

§ III *Dello stato del respiro, degli organi polmonarj, e delle funzioni cerebrali, e nervose che richiede l' uso delle emissioni del sangue.*

Nei primi giorni delle malattie acute ed in tutti quei casi, nei quali non esiste una grave disorganizzazione polmonale, secondo *Ippocrate*, *Celso*, e tutti i più dotti cultori della medicina sperimentale, e razionale, se il respiro si fa frequente, laborioso, corto, soffocativo, con ansietà, pallore, o injettamento del viso, sono quasi costantemente necessarie le emissioni del sangue, ed in modo particolare, se il polso è febrile, e resiste alla pressione. E se si eccettuano ben pochi casi descritti da *Stoll*, e de *Lepecque de la Cloture*, che per lo più regnano epidemicamente, ed altri, nei quali esistono i sintomi controindicanti, esse rendonsi sempre più necessarie, se la tosse, il dolore al petto, e lo spurgo sanguigno compariscono in scena, e se la percussione sopra il punto dolente non dà suono, ma il segno della ripienezza.

La esperienza dei nostri Classici ha dimostrato inoltre, che spessissime fiate le emissioni sanguigne rendonsi ancora indispensabili in tutte quelle malattie acute, nelle quali manifestasi una violenta cefalalgia, una gravezza eccessiva di testa, la più grande intolleranza della luce, e del più mite rumore, l'abbolizione e il pervertimento dell'organo della vista, dell'udito, dell'odorato, del gusto, e del tatto; l'esaltazione, e l'aberramento delle facoltà intellettuali, o le loro aboliazione totale, ossia il coma sonnolento, il caro, il tremolamento della lingua, il sussulto dei tendini, l'irrigidità o flacidità dei membri; le convulsioni, la cessazione istantanea della voce, e lo spossamento istantaneo delle forze muscolari, e nervose. Quanto si allontenano da queste massime salutari i novelli censori browniani, che nel prescrivere le sottrazioni del sangue, hanno riguardo al solo stato apparente, e fallace delle forze del malato, e non si curano di conoscere la vera patologica condizione, e questo spesso sono in contradizione coi più dotti osservatori della natura!

§. IV. *Delle Angioidesi sanguigna*

Angioidesi, o *Angeatasi sanguigna* chiamasi quella distensione, e dilatazione, e turgore morboso del sistema vascolare sanguigno, che in breve spazio di tempo recare può delle gravissime alterazioni organiche, degli stravasi, la gangrena, e la morte. *Asclepiade* ed alcuni settarj, credendola in ogni caso secondaria, e come cagione antecedente che accresce sovente le malattie, non la consideravano quasi mai nelle loro prescrizioni; ma il genio immortale di *Claudio Galeno*, e tutti i più dotti seguaci della medicina Ippocratica saviamente osservano che l'angioidesi sanguigna ancorchè fosse realmente sempre secondaria, meriterebbe ciò non ostante una cura particolare, giacchè dessa spessissime fiate altera il tessuto organico dei visceri essenziali alla vita, lo infiamma, distrugga le forze, ed istantaneamente reca dei danni assai più terribili, e funesti, che le offese dalle quali dipende.

Ma questa morbosa condizione è poi tanto rara ad incontrarsi nell'esercizio dell'arte salutare, siccome lo affermano con tanta burbanza taluni novelli Censori browniani, per escludere in quasi tutte le malattie la sottrazione del sangue? nò certamente. Basta consultare i genj i più straordinarj dell'arte, per esserne pienamente convinti. Difatti *Galeno*, *Silvio*, *Hoffmanno*, *Stahl*, e molti altri la credono l'origine la più imponente delle malattie. Ma è poi vero ciò che i pra-

citati censori assicurano, cioè, che riscontrasi soltanto questo morboso processo in quelli individui che anno nel fiore della gioventù, che hanno le forme del corpo bene pronunziate, a torose, le guance pingui, vermiglie, gli occhi scintillanti, ed injettati di sangue, che fanno un uso soverchio di un nutrimento sugoso, dei vini fumosi, e delle bevande alcooliche, e che conducono una vita sedentaria, e scevra di cure affliggenti, e mordaci? Gli individui accennati sonvi più facilmente soggetti, è vero, ma è un errore volgare il credere che l' angioidesi sanguigna attacchi questi soltanto, e per convincersi dell' erroneità di questa opinione ricerchiamo le cagioni, che danno origine a questo patologico processo, e scorgeremo che avuto riguardo alla loro varietà, questo genere di morbo cotanto moltiplica da potersi dividere in cinque specie, che noi accenneremo per dimostrare patentemente l' origine di molte contese, che nascono fra i medesimi, ed i veri seguaci dell' arte sperimentale, e razionale sul vero uso delle sottrazioni sanguigne, della dieta, dei purganti, degli emetici, e degli epispatici.

La prima è l' angioidesi sanguigna spontanea, o ereditaria, che nasce per la sola soprabbondanza della sanguificazione. Questa è l' unica specie, che ammettono i moderni Censori Browniani, ed è certamente la più facile a conoscersi da chicchessia.

La seconda è l' angioidesi sanguigna metastatica, quella, cioè, che ha origine dalla totale soppressione, o dalla diminuzione notabile di alcune perdite sanguigne necessarie, abituali, o periodiche, quali sono le apistasi periodiche, il flusso emorroidale abituale, l' arresto, la diminuzione, o la cessazione dei mestrui, anche per esser giunta la donna all' epoca in cui non vi è più soggetta, o nel corso della gravidanza, l' arresto istantaneo dei lochi. Questa specie di angioidesi sanguigna spesso fiate affligge l' egra umanità, e se non si ripara a tempo colle emissioni sanguigne, sollecitemente tutti i tristi effetti produce.

La terza è l' angioidesi sanguigna, che a nasce dall' arresto totale, ed istantaneo del fluido che si separa dal sangue per mezzo della traspirazione cutanea (20), che l' immortale *Santorio* afferma, che in un giorno, nei soggetti sani, e non digiuni del nostro paese, arriva fino al peso di cinquenta once, e ancora più, e che porta in conseguenza,

(20) *Ved. Boerhaave tom. I aph. 106 p. 105 — e Iames Dizion di Med tom IX p 518, ec.*

ogni qual volta si arresta, una ripienezza nei vasi sanguigni, se l' escrezione dei reni non si accresce proporzionatamente da supplire con una perdita di fluido uguale; o ha origine dalla diminuzione, o arresto totale delle secrezioni, e delle escrezioni tutte. Questa specie pure lasciata affatto in oblio da taluni censori troppo partigiani del solo dinamismo, è tanto frequente che ha fatto dire al celebre Ippocrate dell' Inghilterra *Sydenham* (21), che mancano di vivere più persone per questa angioidesi sanguigna di quello, che ne muojano per la pestilenza, per la fame, e per la guerra.

La quarta è *l' angioidesi sanguigna senile*, che nasce dalla troppo scarsa esalazione del fluido, che si separa dal sangue per mezzo della traspirazione cutanea assai diminuita nei vecchi, perchè hanno la loro pelle troppo indurita e quasi incallita. I vecchi ancora ad onta del sistema di alcuni novelli Erasistrati, inclinano alle angioidesi sanguigna; celo assicura il celebre *Esquetto* (22) mentre avverte i medici che non siano timidi a fare loro delle sottrazioni di sangue. Conferma pure questa medesima dottrina il grande *Hoffmanno* (23). il dotto *Eistero* (24) mostra anche egli essere grande errore il credere che nei vecchi infondere si debba il sangue piuttosto che estrarlo dalle loro vene. Il celebre *James* (25) afferma che spesse fiate il salasso contribuisce a prolungare i giorni loro, e che è dannoso e comune errore il credere che sia nemico della vecchiezza. Il *Wepfero* pure lo riconosce molto vantaggioso ai vecchi nel suo trattato dell' apoplessia. Il *Primarosa* (26) raccomanda anch' egli il salasso nei vecchi. Il *Derobeque* nella sua prima osservazione riferisce trè esempi che provano che i vecchi di ottanta anni sono in grado di agevolmente soffrire il salasso, Questo giustissimo precetto di sana medicina basato sulla osservazione, e sulla esperienza di tanti medici sommi, almeno servisse di norma a quei censori browniani, che condannano sempre nei vecchi il salasso come nocivo! Potrebbero allora essere più felici nel pratico loro esercizio, e se leggessero una volta i classici antichi, e moderni vedrebbero quanto

(21) *plures intereunt reclusa transpiratione quam peste, fame, et gladio. Sydenh. sect. VI c. I.*
(22) *Hequet Nov. Med. Cons. p. m. 133.*
(23) *Hoffmann. Med. system. tom. III sect. 2 c. 2.*
(24) *Heistr. comp. Med. p. m. 12*
(25) *James Dizion. di Med. tom. IX p. 408.*
(26) *Prim. lib. IV. De Vulg. error cap. 23.*

spesso l'esperienza la più filosofica le loro troppo vagheggiate massime disapprovi, e condanni.

La quarta è l'angioidesi sanguigna, che nasce dall'uso soverchio delle bevande alcooliche, dall'insolazione, e dal caldo eccessivo; da forti patemi di animo, dall'ira, dal terrore; dal freddo così intenso da trasportare il sangue dalla periferia al centro; dalle fatiche enormi e protratte all'eccesso, ec.

L'angioidesi sanguigna dunque non è poi così rara, come credono, e francamente assicurano i novelli Crisippi. Quanto sia necessario di avere sempre avanti gli occhi anche queste quattro ultime specie, e di non lasciarle in oblivione lo scorgerà chiaramente chiunque ha fiore di senno. Potrei recare molti terribili, e luttuosi esempj, accaduti per non averle nè conosciute, nè curate, ma per giusti motivi troppo facili ad immaginarsi li passerò sotto silenzio.

Noi riconosceremo con tutti i nostri classici, a differenza dei novelli istruttori browniani, l'angioidesi sanguigna in tutte le età, e negli individui di qualunque temperamento, allorquando si riscontrerà che hanno preceduto nello stesso soggetto le cagioni che danno origine alla comparsa dei sintomi, che sogliono accompagnarla. E siccome le cagioni sono di già state descritte, passerò all'enumerazione di questi sintomi, o almeno dei più frequenti, e sono per lo più: *I vasi sanguigni gonfi, ed i capillari così ingorgati che si potrebbero disegnare, il polso per lo più forte, pieno, e tardo, oppure oppresso, serrato, e piccolo, ma sempre duro; l'accensione del viso alla più leggiera emozione dell'animo, e al più discreto esercizio muscolare; la respirazione non molto libera; la disposizione al sopore, e nel sonno le membra non provano ristoro; i sogni di sangue, di fuoco; la vista fantastica di oggetti rossi, infiammati; l'intorpidimento, e la gravezza del corpo; una pigrizia maggiore dell'usato nel muoversi; il disequilibrio di tutte le funzioni, l'offuscamento della mente; le ripetute perdite di sangue dal naso, e dalle emorroidi ec. Dopo la morte il viso, e l'abito del cadavere si osservano gonfiati, ed ingorgati di sangue; tutti gli organi injettati, e turgidi; il sangue scaturisce in copia sotto lo scalpello anatomico; vi esistono degli stravasi sanguigno-sierosi nelle cavità; il cuore è voluminoso, ed il corpo passa sollecitamente alla putrida fermentazione.*

Ma allorchè l'angioidesi sanguigna è pervenuta al sommo grado, spesse fiate manifesta colla massima veemenza tutti i suoi più gravi e funesti effetti sopra un solo organo partico-

fare, vestesi col manto delle diverse affezioni morbose, e confondesi facilmente con le semplici astenie nervose; ed allora chiamasi angioidesi sanguigna locale. Difatti se questo processo morboso si sviluppa di preferenza nei vasi del cervello, della spinale midolla, e delle diramazioni nervose nasce l' *apoplessia* (27), l' *epilessia* (28), l' *eclampsia* (29), *la catalessi* (30), la *cefalalgia* (31), l' *emicrania* (32), l' *emiplegia* (33), la *paraplegia*, *la paralisi* (35), *le convulsioni* (36), *il tremito* (37), *la danza di S. Vito* (38), *le vertigini* (39), l'*amaurosi* (40), *il Trismo* (41), l' *odontalgia* (42), e l' *ischiade* (43), ec. Se attacca gli organi della respirazione risveglia l' *asma* (44), *la dispnea* (45), *la tosse* (46), l' *emottisi* (47), ec. Se offende i visceri della cavità addominale nasce la nau-

(27) *Bagl. op. Omn. p. 681—Hoffmann. med. rat. et sist tom. IV. p. 2. sect. 1. C. 7. p. 163.—Cullen nos—Morgagn—Boerhav. aph. 1610—ec.*

(28) *Bonet. sepul. Anat. lib. I. sect. 12. t. I. p. 294—Derlino.—Boerhave aph. 1075.—ec.*

(29) *Bonet. obs. 6. Lieret p. 224. Schneider p. 234. Mauriceau ch. 25—lib. 2.*

(30) *Ballon. Cons. L. II. hist. — Boerh. aph. 1041—Haller. Com. in Hypp.*

(31) *Baglv—Morgagni Epist. I. 17.*

(32) *Heist.—Helmstaded.*

(33) *Morat. Boisser de Sauvages.*

(34) *Iunkero tab. 115.—Felix. Platero.*

(35) *Boerh. aph. 1059.*

(36) *Boerh. t. III. p. 149.*

(37) *Hypp. 2. Epid. hist. 4.*

(38) *Boisser de Sauvages.*

(39) *Iunkero—Pitcarn. Bois. de sauv.*

(40) *S. Yves pag. 343—Cullen nos.—Boisser de sauv.*

(41) *Frid. Hoffman.*

(42) *Faucart t. 13. p. 292*

(43) *Bonet. Sepulcret obs. 13.—Mauriceau l. I. C. 17.—Stalh*

(44) *Dower—frid. Hoffmann. lib. III p. 98. Boisser di Sauv—Cullen.*

(45) *Boisser de Sauvages.*

(46) *Frid. Hoffmann obs. 12—Mauriceau lib. 1. cap. III.*

(47) *Micol. Pechlin—Platero.*

sia (48), *l' anoressia* (49), *la colica* (50), *la dissenteria* (51) *il vomito* (52), *l' itterizia* (53), *la proctalgia* (54) *l' ematemesi* (55), *l' ipocondriasi* (56), *l' iscuria* (57), *l' ematuria* (58).

A somiglianza della flogosi, l' angioidesi sanguigna locale la veggiamo colpire ora un viscere ora un altro, ad ora un tessuto organico diverso; e prendendo la flogosi con molta chiarezza, secondo l' organo particolare, che investe diverse denominazioni dedotte dalla parte offesa, e terminate in ite; parmi che ancora questa ricevere potrebbe il suo nome dall' organo, che interessa con la finale in esi per non confondere le malattie, che hanno origine, e sono mantenute da questa morboso processo con quelle, che da altra patologica condizione derivano. Nel modo stesso che le flogosi del cervello, del polmone, del ventricolo, degli intestini, della vescica presero il nome di *encefalite*, *pneumonite*, *gastrite*, *enterite*, *cistite* (sic) alla loro angioidesi sanguigna potrebbesi dare il nome di *encefalesi*, *pneumonesi*, *gastresi*, *enteresi*, *cistesi*. E a questo nome generico si potrà aggiungere ancora un epiteto che indichi la forma, che prende il patologico processo per esem. l' *apoplessia*, *l' epilessia la catalessi*, che nascono dalla angioidesi sanguigna, e parziale del cervello si possono chiamare *encefalesi apoplettica*, *epilettica*, *e cataleptica*: come pure *l' asma*, *l' ortopnea*, *l' emottisi*, che hanno origine dalla angioidesi sanguigna, e parziale del polmone prenderanno il nome di *pneumatesi asmatica*, *ortopnoica*, *emottoica*

(48) *Rod. de Castro lib. II Cap. II.—Nentero tab.* 135. *C.* 2.

(49) *Platero Prax lib. I. cap.* 22.

(50) *Iunkero tab.* 106 *Nentero tabel* 26—*Pozzo*,

(51) *Forresto lib. I—Eequet in aph Hipp—Horstio lib I. obs* 27. *Vallesio—Hochstero dec* 2 *obs. I Zacuto De Princip. Med. hist lib. II obs* 15

(52) *Element. Med. l. II. Cap. I. Pitcarn.—Gorter. Med Hip* 224 *Duret. p m.* 338.

(53) *Van—swieten in aph.* 950—*Frid. Hoffm —Ephemerid Natur Curios. Decad I ann. IV*

(54) *Sennert.*

(55) *Stahl Teor med.* 431.—*Etmullero p* 106—*Schenckio l III—Salmutzio Cent.* 2—*Hochstero dec.* 2. *cap. I*

(56) *Fracassini—Boissier de Sauvages*

(57) *Riverio Cent.* 1 *obs I—Etmullero—Ludovig. Instit med—Frid Hoffm.—Tulpio obs. med l II. C* 49

(58) *Celio Aureliano—Iunkero—Frid. Hoffmann Haller in Boerhav.* 669. *p.* 89.

Ma è poi sempre tanto facile a conoscere l' angioidesi sanguigna, siccome affermano con tanta tracotanza i novelli istruttori browniani? no certamente, perchè tutti i nostri sommi clinici avvertono.

—1. Che la ripienezza dei vasi sanguigni, se non è soverchia, e lungamente protratta si può sopportare, ed anche vincere colle sole forze vitali; e nel suo principio è molto difficile a conoscersi, potendo stare nascosta in noi senza notabile pregiudizio della salute, a guisa di quegli, cui sia posto sul dorso un peso, dal quale gravato non soccombe, nè cade sull' istante siccome osserva Aezio (59) con un pensiero tolto da Oribasio (60).

—2 Che è un grande inganno dei medici volgari il credere che l' angioidesi sanguigna si manifesti soltanto negli individui, che sono nel fiore dell' età con tutti i segni della robustezza, con il polso pieno, e gagliardo; e che sono dotati di un temperamento sanguigno facile a conoscersi, che anzi manifestasi in tutti i temperamenti, ed in tutte le età.

—3 che fà d' uopo prestare molta attenzione per conoscere questo patologico processo allorchè è pervenuto al suo apice, perchè coprasi quasi sempre sotto le sembianze della debolezza primitiva con il polso assai piccolo, siccome il Padre stesso della medicina (61), *Dureto* (62), e molti altri classici avvertano.

In questi casi che la debolezza è secondaria o patologica, non tolgono le forze le emissioni del sangue, ma dopo di esse anzi gli infermi nell' istante si sollevano dalla loro oppressione e vigorosi si rendono come giornalmente si vede in pratica (63) del che ne diede avviso lo stesso *Ip-*

(59) *Aet. serm, 3. Cap.* 10.

(60) „ *Quemadmodum enim qui onus gestat non pretenus, „ simulatque gravatur, et, fatigatur jam concidit, et ab eo „ est victus, ita enim ubi venae a plenitudine gravantur, „ fieri potest ut homo nondum aegrotet.*

(61) *Sunt praeterea etiam talia repletionis signa, dolet corpus „ aliquibus totum, aliquibus pars quedam, dolor autem est veluti lassitudo, et dilassati esse sibi videntur. Hipp. l. III. De Diet* § 10

(62) *Segnitiem, et hebetudinem partium quarum libet infertur plethora. Duret p. m.* 476

(63) *Frà i tanti casi, che trovansi registrati nelle opere classiche antiche, e moderne, io qui per brevità riporterò soltanto quello, che nel secolo XVI. descrisse il celebre Dodoneo. „ Un „ certo Filippo attaccato da una angioidesi sanguigna aveva il*

pocrate (64) là dove nota che i dolori del capo uniti ad una lassezza di tutto il corpo si risanano con delle perdite naturali di sangue. E i dottissimi, e fedeli seguaci di Ippocrate il *Ballonio* (65) il *Mercuriale* (66) il *Valesio* (67), il *Dureto* (68) il *Pitcarnio* (69) *James* (70) e molti classici moderni hanno altresì avvertito i medici di stare in guardia su questa apparente debolezza.

Ma se il medico in un caso simile avuto riguardo al languore delle forze soltanto, in luogo del salasso ricorre agli eccitanti (siccome purtroppo si suole praticare oggidì dei novelli Censori Browniani, che grideno continuamente all' eccidio tacciando chi declina dai loro pensamenti, come medici che svenano i malati) precipita l' infermo alle

„ *polso sì piccolo, ed era sì privo di forze che credevasi*
„ *moribondo. Dopo il salasso si fece gagliardo il polso,*
„ *e ritornò in uno stato di naturale vigore. Obs. med. cap. 69 p. m. 236. I clamorosi Istruttori Browniani, se leggeranno questo, e molti altri casi, che tramandati ci hanno i Padri della medicina, non si maraviglieranno più che i loro contemporanei pure prescrivino delle emissioni di sangue anche a quei malati, che si giudicano quasi moribondi.*

(64) *Quibus capitis, et colli dolores, et totius corporis im-*
„ *potentia quaedam sanguinis eruptiones solvunt. Hipp. Coac*

(65) *Ballon. consil. t. IV p. m. 55, 56*

(66) *Mercur. Praelect. Bonon. De Vict. acut. lib. IV*

(67) *Val. in lib. VII Epid. p. m. 1193.*

(68) *Duret p. m. 95 — 476 — 33.*

(69) *Pitc Elem. Med. cap. 2. p. m. 43.*

(70) *La mancanza delle forze* (*sono parole di* **James**)
„ *talvolta, e l' effetto dell' inedia procede ancora dal sovver-*
„ *chiare del sangue. Si nota spesso che lentezza, e debolez-*
„ *za vengono dietro alla forza, e prestezza del polso in gio-*
„ *vani e soggetti pletorici. Vedesi anche un abbattimento*
„ *straordinario di forze in tutto il corpo, e nello spirito, e*
„ *un mancare del sonno con tutta la espansione delle arte-*
„ *rie. In tali circostanze non puoi dispensarti dal diminui-*
„ *re il volume del sangue, il quale impedisce con la resisten-*
„ *za sua il moto, e la contrazione delle arterie, e quando*
„ *l' evacuazione è fatta, si conosce di subito nel polso for-*
„ *za e frequenza maggiore. Ma medico atto, e prudente ben*
„ *si richiede per distinguere, anche in tempo di malattia*
„ *la mancanza delle forze, che deriva dalla quantità del*
„ *sangue, da quella che viene dalla mancanza di questo liqui-*
„ *do, e delle forze. Dizion. di med*

tomba o per meno lo conduce ad una invincibile flemmasie cronica con detrimento di qualche viscere, o fa in esso nascere delle letali emorragie. Taccio sui fatti moltiplici che verrebbero in appoggio di questo grande precetto di medicina; e passo in silenzio le funeste conseguenze, che si vedono in chi lo obblia. Tiro un velo sopra una serie di eventuali piani curativi, che per la mia delicatezza la mia penna recusa di registrare.

I nostri più illustri clinici prescrissero forse un salasso generoso (come vorrebbero taluni istruttori browniani) a quei giovani soltanto che sono nel fiore dell' età, e che hanno il temperamento e l'abito pletorico? E se ne astennero forse affatto in tutti i casi, nelle diverse età, negli individui macilenti, ovvero lo praticavano in dose sempre molto più piccole secondo le massime Browniane? nò certamente, perchè è un grande inganno il credere che tutti questi caratteri siano necessarj per essere pletorici; e perchè desso avevano riguardo non solo al vero stato delle forze; ma ancora alla gravezza delle cagioni, alla veemenza, e sede del processo patologico, ed alla quantità del sangue che possiede il malato, essendo verità conosciuta fino dai tempi di *Aristotele* (71), e di *Celso* (72), che gli individui quanto più sono pingui, tanto meno sangue posseggono, e sopportano quindi con più difficoltà le emissioni generose del sangue che si praticano impunemente, e con vantaggio grande nei soggetti macilenti; in quella vece negli individui pingui al comparire dei sintomi, che ci annunziano l'angioideai sanguigna noi seguiremo, non le erronee massime sistematiche, ma tuttociò che l'esperienza ha confermato; e prescriveremo delle più discrete, e piuttosto se occorre delle ripetute sottrazioni di sangue, giacchè è stato omai dimostrato, e posto fuori di dubbio che una piccola quantità soprabbondante in essi è sufficiente a sviluppare i sintomi nell' angioideti sanguigna le più violente.

Difatti in questi individui, anche per piccole cagioni, si vede spesse fiate comparire in scena questo patologico processo con un apparato molto grave, e pericoloso di sinto-

(71) *Quantum augetur pinguedinis tantum imminuitur sanguinis. Arist. de anim. lib. III.*

(72) *Tenuioribus magis sanguis abundat.* Cels. lib. II. cap. 10.

mi, siccome avverte il Celebre *Van-Swieten* (73), cioè, colla soffocazione, con minacce di sincopi fatali, o di repentine apoplessie; che pur troppo sovente accadono, come fanno conoscere fra gli altri *Ippocrate* (74) e *Cornelio Celso* (75)

Da tutto ciò; che in brevemente ho esposto apparisce con tutta la chiarezza quanto sia necessario di acquistare una bene adeguata idea dell' angioidesi sanguigna per evitare tante incalcolabili, e sinistre conseguenze. Ora giudichi ognuno da per se stesso quante volte i censori Browniani eccitare dovranno delle gravi contese, e quante volte ingiustamente accuseranno i veri seguaci della medicina sperimentale, e razionale che svenano i loro malati, e decida se dessi non si scostano del tutto dalla esperienza dei nostri Classici; se non adottano delle massime erronee per conoscere, e prevenire i tristi, e letali effetti della angioidesi sanguigna; se non proscrivono l' uso del salasso, stato confermato dall' esperienza di tutti i tempi, in quasi tutti i casi di questo patologico processo, restringendolo ad una sola specie, e riconoscendola soltanto nelle persone le più robuste, che sono nel fiore dell' età; e se con questo erroneo sistema il medico nell'esercizio pratico possa essere utile alla umanità languente.

Passerò ora ad osservare sotto quante forme l'infiammazione si presenta, essendo ancor questa un' altra delle perenni, ed inesauste sorgenti che dà luogo alle continue contese, chè regnano fra alcuni novelli istruttori browniani, ed i più gelosi seguaci dell' arte sperimentale, e razionale sul vero uso delle emissioni sanguigne, della dieta, dei purganti, degli emetici, e dei rubefacenti.

§ V. *Delle infiammazioni*.

Per acquistare una giusta idea del loro numero, e della frequenza delle infiammazioni, che l' umana schiatta affliggono, ascenderemo alla storia dei progressi, che ha fatto la

(73) *Pinguibus parvae venae, et paucus sanguis: quando autem per febrem (aut simile quid) agitatis umoribus, et aucto calore solvitur, accumulatum illud pingue, venas ingreditur, et facit plethoram Van-Swieten, in Boehr. tom II. p.* 549

(74) *Qui natura sunt valde crassi magis subito moriuntur, quam graciles. Hipp lib. I aph* 44

(75) *Obesi subito saepe moriuntur. Cels lib. II C. I.*

studio particolare di questo processo morboso, ed allora proferire potremo delle opinioni, di chi rare volte le afferma, un certo giudizio.

I nostri antichi padri dell' arte salutare, per quanto rilevasi, consideravano i singoli casi di infiammazione dei visceri come tante malattie diverse, che avessero soltanto qualche rapporto tra loro, ma non mai come individui appartenenti alla medesima famiglia, che offrisse un numero grande di oggetti comuni. Il primo che immaginò di riunire in una sola classe molte di queste malattie, che avessero comuni le cagioni, i sintomi, e la cura fu il celebre *Boissier de Sauvages* (76) sul principio del secolo XVIII., e con questa idea feconda in patologia spianò la massima parte delle numerose difficoltà, che la scienza medica offriva. Fece egli delle flemmasie la terza classe della sua nosologia, e le divise in tre ordini sotto le denominazioni di *flemmasie membranose*, *parenchimatose*, ed *esantematiche*. Conservarono *Linneo*, e *Sagar* nella loro classificazione l' ampla famiglia delle flogosi, che divisero pure in tre ordini. *Cullen* unì alle flemmasie le malattie febbrili nella sua prima classe, ma le separò dagli esantemi. *Vitet*, e *Pinel* le collocarono pure in una delle loro varie classi.

Mentre i più dotti nosografi nel secol XVIII. facevano ogni sforzo possibile per collocare in un solo ordine naturale, e luminoso tutti i singoli casi delle flemmasie, si dedicarono i più famosi medici osservatori, e filosofi con maggiore calore di prima allo studio della loro natura, del loro corso, delle loro varietà, e del loro termine naturale, ed interrogarono anche con più zelo dei loro antecessori la morte, per meglio conoscere le lesioni del tessuto organico, che loro sono esclusivamente proprie per conservare con una guida più certa la nostra fragile esistenza. E tale, e tanto fu il risultamento delle grandi ricerche dei genj straordinarj dei *Sydenham*, dei *Stoll*, dei *De-Haen*, degli *Hoffmann*, dei *Boerhaave*, dei *Stahl*, dei *Wogler*, dei *Morgagni*, dei *Lieutaud*, dei *Wolter*, dei *Sandifort*, dei *Ludwig*, dei *Pomol*, e di tanti altri sommi clinici, che scrissero in quel secolo molte osservazioni corredate di un copioso numero di ricerche necrotomiche, che dalla riunione di tanti lumi acquistati si potè dedurre, che molte malattie fino a quell' epoca annoverate con false denominazioni appartenevano alle flemmasie chiamate *latenti*, *sorde*, *mute*, *occulte*, *olarvate*, e si vedrebbe che un numero grande di queste

(76) *Nell' anno* 1731.

infiammazioni esercita spesse fiate delle stragi improvvise, e si riconoscono soltanto dopo la morte colla ispezione cadaverica. Giacchè in tutto il corso della malattia l'infiammazione non si manifesta giammai evidentemente con il complesso di tutti i suoi *sintomi caratteristici o patognomonici*, quali sono la *febbre*, *il calore*, *il dolore fisso*, *la lesione della funzione dell' organo infiammato ec.* ma ora ne mancano molti, ora quasi tutti, ed ora restano tutti tanto oscuri, ed incerti che il malato non li percepisce, ed il medico o non li osserva, o li confonde facilmente con quelli di altre malattie. In questi ultimi secoli, il numero delle *flogosi* occulte, e larvate andò tanto crescendo, e con tanta rapidità da far credere che queste essere dovessero eccessivamente frequenti, e d'allora in poi cominciarono a giudicare molti pratici, anche dei più dotti, che fossero quasi tutte infiammazioni latenti, e occulte le malattie la di cui natura, e sede non era per anche conosciuta. *Botallo* (77), *Sylva* (78), e *Chirac* (79) caddero in questo grave, e pernicioso eccesso.

Ma gli avversarj moderni delle sottrazioni del sangue all'incontro, ammettendo che quasi tutte le malattie siano dipendenti da un semplice fondo di debolezza delle forze vitali per cui le escludono quasi sempre dall' uso medico, fanno conoscere chiaramente che essi non credono nell' esistenza di queste frequenti e vere infiammazioni oscure, che la folgoreggiante luce dell' anatomia patologica, della osservazione, e della esperienza ha reso ormai incontrastabile, e manifesta. Al dir di essi, tutta l'ampia famiglia delle flogosi latenti, e larvate sono un parto della fantasia riscaldata dei medici moderni: ma permi da quanto io sono per esporre che mi sarà facile dimostrare l'erroneità di questo loro giudizio; poichè molti dotti, e celebri autori antichi ne hanno riconosciuto un copioso numero. E di fatti il Celebre *Federigo Hoffmanno* fu uno dei primi che affermarono l'esistenza di alcune infiammazioni nelle quali non si riscontrano molti dei loro sintomi patognomonici, come *il calore*, *il dolore*, ed assicurò di avere osservato, e verificato col soccorso della necroscopia, delle infiammazioni molto intense nella cavità addominale, le quali in tutto il corso della malattia non avevano mai presentato questi sintomi. *Maloian* (80) ci tra-

(77) *Botall. op. omn.* 1760.
(78) *Sylv. De feb. notas.* 1685.
(79) *Chirac Trait. des fievres malignes ec.* 1742.
(80) *Memoires de l'academie des sciences de Paris an.* 1753

mondo la storia dell epidemia di Rouen, nella quale dice espressamente che vi era infiammazione, e distensione di ventre, ma che nemmeno sotto il tatto si faceva dolente. L'illustre *De-Haen* (81) poi raccolse, e comentò diversi casi, i quali ad evidenza comprovano che frequentemente al letto del malato si osservano eziandio tante gravissime infiammazioni, che sono solite a presentarsi con dolore acuto, senza che questo sintoma essenziale si manifesti in tutto il loro corso.

Simson assicura di avere veduto, e curato dei dolori fissi al ventricolo, agli intestini, ed alla pleura provenienti da infiammazione senza che si manifestasse giammai nel corso della malattia veruno moto febrile. Lo *Schroedero* osservò l'infiammazione del Diaframma senza febbre e accompagnata dal solo dolore. Il *Van-Swieten* (82) ci riporta una pleurite spuria epidemica, che pel corso di più mesi si presentò senza febbre, a meno che non si fosse praticata la sottrazione del sangue. *Baglivi*, l'Ippocrate dell'Italia (83), dopo molte osservazioni cliniche, confermate con ripetute ricerche necrotomiche, stabilì che le infiammazioni anche delle parti molto sensibili, siccome la pleura potevano esistere non solamente senza calore, e senza dolore, ma ancora senza veruno moto febrile. I Geni sublimi dei *Morgagni*, e dei *Stoll* hanno pure confermato colla Filosofica loro osservazione questa medesima verità divenuta oramai incontrastabile. Il dotto *Poujol* (84), ed altri celebri scrittori Francesi riconoscono anch'essi molte pneumoniti, enteriti, epatiti ec. latenti, o larvate, ed affermano pure che il tubo gastro-enterico è esposto ad un assai esteso numero di flemmasie lente, che percorrono tutti gli stadj loro sen-

(81) *Rat. meden. p. 14. cap. de dolore et inflammatione membranarum. De-Haen.*

(82) *Comment. tom. I. §. 371*

(83) „ *Pleuritides frequenter sunt occultae*, (e sono sue parole) „ *quia indolentes, unde gravissimi errores in praxi succedunt.* „ Serva di avviso a coloro che negano le infiammazioni latenti, e che fanno emergere tutte le loro indicazioni dallo stato fallace, ed apparente delle forze dei malati se vogliono essere più felici nell'esercizio del loro ministero.

(84) *Nella sua memoria sulle infiammazioni croniche, premiata dalla società Reale di medicina di Parigi nell'anno 1789*

za febbre, e senza dolore; che spesse volte nel corso della vita non manifestano verun sintoma patognomonico, siccome è stato luminosamente provato dal nostro immortale *Morgagni* (85) *Pringle* (86) *Tissot* (87) *Wienholt* (88), e molti altri hanno osservato che la *pneumonia*, e la *vomica stessa* frequentemente nascondesi sotto le sembianze di una assai lieve affezione catarrale, o sotto le apparenze di una semplice oppressione di petto, che manifestasi soltanto con respiro breve, ansieta, e con facilità maggiore di respirare in posizione verticale, e con altri sintomi così superficiali che appena il malato li osserva, e che spesse volte il medico se non è molto oculato, e attento non li ravvisa. Il Preclaro *Tommasini*, e molti celebrati osservatori Italiani riconoscono delle meningiti, delle encefaliti, delle pneumoniti, delle enteriti, e moltissime altre infiammazioni occulte, o larvate, ed affermano che il numero maggiore delle più gravi malattie, che affliggono la umanità, è di flogistica provenienza, e che il catalogo delle malattie è quasi tutto segnato dalla infiammazione. *Prost* (89) crede che la maggior parte delle malattie di natura, o sede incognita abbiano origine dalle flammasie latenti, o larvate del tubo gastro-enterico. Il defunto Cavaliere Francesco Torrigiani, archiatro di S. A. I. e R. il Gran-Duca di Toscana Leopoldo II., già Professore nella Pisana Sapienza, e Precettore chiarissimo di cui mi compiaccio, e mi glorio di averlo avuto per maestro, ebbe molte volte occasione di riscontrare, e dimostrare l'esistenza di molte infiammazioni latenti, e larvate nelle sue lezioni cliniche. *Wienholt* (90) osservò che la *metrite* spessissimo nascondesi cogli incomodi puerperali, e presentasi solamente con leggiero dolore al pube, ai lombi, col meteorismo, colla molestia nelle evacuazioni alvine, colla difficoltà di orinare, colla suppressione dei lochi, febbre, perturbazioni nervose, coll'occhio non più naturale, e coll'avvilimento di animo. *Meckel*, e quindi *Corvisart* osservaro-

(85) *Epist. anatom. med. l. III. art.* 21. *an.* 1760.
(86) *The Diseases of tye armh p.* 194.
(87) *Avis au peuple tom. I. §.* 125.
(88) *Delle occulte infiammazioni dei visceri degli Ipocondri nelle febbri putride biliose Diss. di Arnold Wienholt.*
(89) *La Medecine eclairee par l'ouverture des corps* 1804. *Prost.*
(90) *Op. cit.*

ni e dimostrarono la caudite latente. Non vi è medico al certo, che si sia dedicato attentamente alle osservazioni cliniche, e che nelle indagini necrotomiche non abbia riscontrato molti casi consimili.

In fatti dalla contemplazione delle opere classiche, le quali ce ne trasmettono gli utili risultamenti ottenuti in questi ultimi quattro secoli, noi veggiamo a chiare note quante volte anche le più gravi infiammazioni, che rapidamente passano alle diverse micidiali disorganizzazioni dei visceri, si manifestano sotto le false sembianze di una *febbre continua essenziale*, accompagnata da tutti i sintomi del languore, e richieggono ciò non ostante, contro le massime Browniane, l' uso delle sottrazioni sanguigne (91)

L' anatomia patologica, e la esperienza degli osservatori i più celebri ci fecero pure conoscere che le infiammazioni anche le più violente, le quali recano sollecitamente delle gravi, e letali lesioni ai tessuti organici si coprono frequentemente sotto il manto delle *febbri nervose, gastriche* dette dagli antichi putride *biliose*, *maligne*, *eporadiche*, ed epidemiche che presentano tutti i segni apparenti della più grave, e profonda debolezza, mentre reclamano l' uso solle-

(91) *In queste casi si sono riscontrati degli indurimenti, e ingrossamenti morbosi, dei rammollimenti, delle esulcerazioni, suppurazioni, gangrene, sfacelo, degli stravasi sierosi, gelatinosi, sanguinolenti, e icorosi, e delle adesioni morbose* ec — 1 alle meningi, ed all' encefalo da *Boneto*, e da alcuni *redattori degli atti di Parigi* — 2 al pericardio, *ed al cuore da Boneto, Bandero, Valsalva, Panarolo, Fantoni, Zacuto Saxonia, Ildano, Vieuceux, Lieutaud, Mecheren* — 3 ai Polmoni, ed alle pleure *da Boneto, Ballonio, Bemangerio, Fantoni, Hasenhorl, Ildano, Lehn, Creudal, Morgagni, Valsalva, Storck, Zacchio, Lieutaud* — 4 al diaframma *da Hasenhorl, Fantoni, Lieutaud* — 5 al peritoneo, al mesenterio, all' omento, all' epiploon *da Boneto, Ballonio, Bidgood, Hasenhorl, Valsalva, Lieutaud* — 6 al ventricolo, ed agli intestini *da Boneto, Ballonio, Valsalva, Haller, Hasenhorl, Sylvatico, Morgagni, Lieutaud*, e da *alcuni compilatori del Diario medico di Parigi* — 7 *al fegato da Bidgood, Valsalva, Pavio, Mangeto, Sylvatico, Santorio, Imberto, Morton, Storck, Cousier, Pio, Lieutaud* — 8 alla milza *da Brieo, Eckstetero, Hasenhorl, Lesno, Morgagni, Valsalva*, — 9. ai reni *da Sylvatico, Guarinonio, Ildano, Morgagni* — 10 alla vescica *da Guarinonio, Sylvatico.* 11 al pancreas *da Guido Patino, Mangeto* ec.

cito delle emissioni sangoigne, siete condannate in questi casi dai *Browniani* (92) Non furono forse queste infiammazioni mute giudicate di tanto momento, e tanto frequenti dal celeberrimo Clinico *Arnoldo Wienholt* (93) di Bremen nell'anno 1772 da indurlo a pubblicare colle stampe una filosofica dissertazione, che l'attenzione dei clinici richiamasse sopra questi flogistici processi, che frequentemente sfuggono anche alle diligenti indagini dei medici i più esercitati? Ma non ci hanno forse svelato di più le numerose indagini necrotomiche, che le infiammazioni spesse fiate si cuoprono perfino sotto le veste delle febbri intermittenti, delle quotidiane, della terzane, della terzana duplicata, della semiterzana, delle quartana, e delle perniciose (94)? E non è stato forse avvertito dagli scrittori i più celebri di medicina che è un grave, e pernicioso errore quello di fa-

(92) *In questi casi si sono riscontrate le traccie delle infiammazioni passate a tutte le accennate morbose organiche degenerazioni*—1. delle meningi, e dell'encefalo da *Pringle, Chene, Fournier, Coutzer, Stoll, Home, Hautmann, Ludwig, Marcus, Lieutaud, Gemini.*—2. delle pleura, e dei polmoni da *Boneto, Bartolini Bellonio, Deidier, Sylvatico, Rose, Panarolo, Hassenhorl, Haller, Couzeet, Fournier, Lieutaud*, e da alcuni estensori degli *Atti di chirurgia*, e del *diario medico di Parigi*—3. del mediastino, pericardio, e cuore da *Deidier, Panarolo, Hassenhorl, Senac*—4. del mesenterio da *Boneto, Bartolini, Lieutaud*—5. dell'omento da *Coutzers, Morton*, e da alcuni estensori del *diar. no. econ. Milit. di Parigi*—6. del Ventricolo, e degli intestini da *Ballonio, Boneto, Bartolini, Coutzers, Chyrac, Dodonco*,

(93) *Dissert. cit.*

(94) *Anche in questi casi sono state riscontrate le tracce delle infiammazioni passate alle consuete disorganizzazioni del tessuto organico*—1. *del fegato e della milza da Ballonio, Platero, Spigelio, Doangin, Mang, Pisone, Strack, Fantoni, e da alcuni redattori delle miscellanee della natura*—2. del Ventricolo, e degli intestini da *Spigelio, Rossetti ec*—3. *del* peritoneo, epiploon, mesenterio, *ed omento da Boneto, Spigelio, Platero, Pisone, Mangeti*—4. del pancreas da *Boneto, Pisone Senac, Tulpio ec*—5. Dei Polmoni *da Boneto, Ballonio, Platero, Home, Fantoni, ec*—6. del cuore da *Helwingio ec In questi ultimi tempi anche il dotto Pasinotti riconosce la flogosi nelle febbri intermittenti perniciose*

re consistere la cura di tutte le intermittenti indistintamente nell' uso degli stimolanti, siccome fanno i novelli istruttori Browniani, i quali le credono sempre di sola provenienza iposterica, e condannono perciò in ogni caso col massimo rigore anche la più discreta, e prudenziale sottrazione sanguigna, stata tanto raccomandata in questi casi dai veri seguaci della medicina sperimentale, e razionale (95)? In diverse epoche non si sono forse manifestate delle febbri intermittenti epidemiche che hanno richiesto l' uso del salasso? La *terzana pleuritica*, che nel mese di maggio regnò epidemicamente a Mompelieri non cedeva forse sotto l' uso delle sottrazioni sanguigne ripetute, e dei lassativi (96)? Eppure la *terzana biliosa*, che serpeggiava nella estate, e nell' autunno degli anni 1819 e 1820 a Castelletto sopra il Ticino richiedeva prima di tutto le emissioni del sangue, gli emetici, e la purga, e quindi le preparazioni della corteccia peruviana (97). Le febbri intermittenti del 1690. 1691. 1692 1693. 1694. descritte da *Bernardino Ramazzini* cedevano altresì sotto l'uso delle sottrazioni sanguigne. Basta considerare quanto i celebri *Tommasini* (98) *Rasori*, *Marco di Bramberg* (99), *Reil* (100), *Vieusseux* (101), *Johnson* (102), *Rochoo* (103) *Meli* (104), il Cavaliere Torrigiani, e molti altri dottissimi clinici moderni hanno faticato con zelo per far conoscere il numero grande delle infiammazioni latenti, o larvate diminuendo sempre quello delle febbri essenziali, e si scorgerà facilmente

(95) *E fra questi dai celebri* Senac, Hoffmann, Stoll, Mouro, Pringle, Vaidy, Fourcier, Sarcone, Medicus, G. P. Frank, Aliberi, ec

(96) *Vales. in Epid. lib. I. sect 3 p. 30*

(97) *Sù le febbri biliose del dott. Meli.*

(98) *Ricerche patologiche sulla febbre gialla di Livorno ann. 1804.—della infiamm. e della febbre continua ann. 1820.*

(99) *Magaum fiebr. speciem terapie und. klinik Iena* 1802

(100) *Sur la connoissance, et le traitement des fievres* 1802—1805

(101) *De la saignée, et de son usage dans les maladies* 1805

(102) *Sur la fievre remittente du Bengal.*

(103) *Sur la fievre Jaune des Antilles*

(104) *Sul le febbri biliose, Milano* 1822.

quanto esse sieno frequenti, quanto sia necessario in questi casi di ricorrere alla cura antiflogistica, alle emissioni del sangue, e quanto sia dannoso, e micidiale il regime stimolante, ed incendiario, messo troppo di frequente in uso dai seguaci di Giovanni Brown.

Ma che dico? Le infiammazioni occulte sono state riscontrate tanto frequenti nelle febbri acute da tutti i più sagaci scrutatori della natura delle lesioni organiche che i *Sylva* (105), i *Chirac* (106), i *Tralles* (107), e tanti altri, sorpresi dalle loro vestigia continue negarono perfino l'esistenza delle vere febbri essenziali, ed affermano che queste sieno sempre il solo prodotto delle infiammazioni. *Prost*, *Broussais* (108), ed il numero grande de suoi seguaci, osservato avendo che le sezioni cadaveriche dei loro predecessori, e quelle dei loro contemporanei si uniformavano colle loro proprie a far conoscere in quasi tutte le febbri gastriche, mucose, adinamiche, atassiche, nel tifo, nella peste, nella febbre gialla, la presenza della infiammazione del tubo gastro-enterico, giunsero all'eccesso di dichiarare che tutte le febbri essenziali, nessuna esclusa sono sempre il solo, e puro effetto della gastro-enterite, ed affermarono non solo che queste differiscono tra loro soltanto pel grado d'intensità, per la costituzione individuale, per le cagioni che la determinano, ma ancora che tutti i sintomi febbrili sono secondarj, ed il prodotto di una lesione di qualche punto del canale alimentare.

La osservazione, e la esperienza non hanno forse dimostrato che le più gravi infiammazioni ancora si manifestano sotto la larva di una profonda e grave debolezza capace di indurre in un pernicioso errore i medici inesperti, e specialmente tutti coloro, che fanno emergere come i seguaci di Brown, le loro mediche indicazioni dal solo stato apparente delle forze? Difatti i nostri più dotti padri della medicina avvertono che nel primo impeto delle più gravi infiammazioni dei visceri, e delle feb-

(105) *Op. cit.*
(106) *Op. cit.*
(107) *Febres acutae omnes considerari possunt*) sono parole di Tralles (*tanquam inflammationes, quae vel e-„ rint in aliquo parte praecipuae tamque sunt peculiares, „ vel fere in capillaribus omnibus corporis, tamque sunt universales*.
(108) *Ved. Trattat. delle flemmasie croniche ann.* 1808 *Brouss.*

bri infiammatorie le più violente si epidemiche, che sporadiche tutte le funzioni dell'economia animale, e le forze universali rimangono così oppresse, e quasi vinte dalla gravezza della malattia, che non non abbastanza valide da fare sviluppare tutti i sintomi patognomonici, che qualificano l'indole, e la gravezza della infiammazione, ma che piuttosto si vedono comparire in scena i sintomi fallaci delle malattie di languore, o di una natura anomala. Tanta è grave, in questi casi l'assideramma delle forze, e l'oppressione delle funzioni organiche, che gli infermi minacciano di perire soffocati nell'istante, talche non si possono sviluppare manifestamente nè la febbre, nè il calore animale morboso; ed il polso allora è quando si presenta piccolo, debole, ineguale, irregolare, intermittente. Appena si ricorre però alla sottrazione del sangue, che dopo la prima, e la seconda, la febbre si manifesta molto gagliarda, ed allora compariscono in scena i sintomi patognomonici delle gravi infiammazioni. Specialmente in questi casi, i seguaci del Tessalo Scozzese avendo riguardo al solo stato apparente, e fallace della debolezza sintomatica, sventuratamente ricorrono ai più violenti stimolanti, ed alzano la voce contro i detti legislatori della medicina sperimentale, e razionale, perche prescrivono le sottrazioni del sangue, non accorgendosi che senza il valido, e pronto soccorso di questo mezzo eroico non tarda molto a perire l'infermo. Le accennate infiammazioni sono state osservate, e descritte dai più celebrati clinici, e fra gli altri dall'immortale *Tommaso Sydenham* (109) dall'illustre *Fran-*

(109) *Sydenham* parlando di un giovine, che visitò così si esprimeva. ,, *Quamvis enim ferme animam agere* ,, *videtur ille, calor tamen in externis corporis partibus* ,, *ita ad tactum sentiebatur temperatus ut fidem mihi de-* ,, *rogaret adstantes amici, quoties asserebam eum febre* ,, *laborare, quae ob sanguinis oppressionem (cujus mole,* ,, *exitu negato quasi strangularetur) se explicare et osten-* ,, *dere palam nequibat. quod si venam inciderent, fe-* ,, *brem illis violentum statim animadverterent. Aperta ve-* ,, *na e sanguine paulo copiosior educto emicuit febris, qua* ,, *violentiorem mihi nondum videre contigit, quae non ni-* ,, *si tertiae, quartae demum phlebotomiae cessit* ,, *Sydenh. op. omn. sched. monit. p 116 ann. 1677.*

cesco Boisner de Sauvages (110), dal celeberrimo Cavaliere *Francesco Torrigiani*, e dal dottissimo Professore *Giacomo Tommasini* (111)

Non ci hanno forse svelato le numerose, e dotte ricerche necroscopiche che le più gravi, e latenti infiammazioni dei visceri, e la loro degenerazione in croniche, ed incurabili alterazioni organiche si nascondono spesse fiate sotto la forma dell' *apoplessia* (112), *dell' epilessia* (113), *della mania* (114), *della paralisi* (115), *delle convulsioni* (116),

(110) *Sauvages*, parlando delle più gravi infiammazioni diceva: „ *Initio quidem tantum quandoque infarctus*, „ *tantaque plethora, ut vires vitales insideantur, pulsusque* „ *obscurus sit. ut hoc vero casu ab primo aut altera phlebotomia pulsus resurgit, fortiorque evadit, et febris evolvitur quæ suppressa ægro peraundum foret*. „ Boissier de Sauvages nosol. meth. *Vol. I. clas. III.* §. 252. p. 215 ann. 1731

(111) Ved. nella sua Prolusione, per l'anno scolastico 1816—17. alla pag. 66., la storia di un certo Sig. *Conti* praticante della scuola medica di Bologna „ *Era egli già* „ *coperto del pallor della morte, aveva gli occhi appannati, sudori viscidi alla fronte, stentato il respiro, vacillanti, intermittenti, e debolissimi i polsi. Egli fù* „ *tratto da quel pericolo estremo per mezzo di molto sangue estratto da sanguisughe applicate alle tempie.* „ *nè solo riacquistò per questo mezzo, e polsi, e colore,* „ *e sentimenti, ma la diatesi non ancor vinta sviluppò* „ *nuovo eccitamento febbrile e gravi fenomeni al petto, e* „ *cavare i quali furono inseguito necessarie altre tre cacciate di sangue*... .

(112) *Van-Swieten in Boerh.* §. 1010. *Fantoni, Wepfero Fernelio, Mangeto, Baglivi, Morgagni, Valsalva, De-Haen, Boneto, Bartolini*

(113) *Spenio, Pougol ec.*

(114) *Fournier, Dulac, Lamoniere, Sponio, Lieutaud*, atti dell' Acc. di Londra, e di Parigi, Diar. med. di Parigi.

(115) *Valsava, Mangeto, De-Haen, Schenckio, Morgagni, Bartolini, Miscellan. dei curiosi.*

(116) *Villisio, Morgagni, De-Haen, Lotichio, Hostio, Blanco, Boneto, Sponio, Valsalva, Schenckio, Storck, Locat, Rosel*, atti di Parigi, Diar. degli eruditi, *Lieutaud*.

della piron (117), *della dispepsia* (118), *della cardialgia*, (119) *delle nevralgie diverse* (120), *dell' ipocondriasi* (121), *dell' isterismo* (122), *della colica* (123), *del volvulo* (124), *della cholera morbus* (125), *della diarrea* (126), *della dissenteria* (127), e di tutte le nevrosi, o affezioni nervose; e che ancor queste fa d' uopo curarle col metodo antiflogistico, e con le emissioni sanguigne? Tali, e tante sono le infiammazioni occulte, e larvate della cavità addominale, le quali si vestono col manto delle nevrosi che *Bordeu*,

(117) *Salamandre* .

(118) *Poujol*, *Broussais* .

(119) *Poujol*, *Broussais*, *Trallès* .

(120) *Tommasini*, *Montfalcon* ec.

(121) *Bonetto*, *Blanc*, *Hardero*, *Bertin*, *Vieusseux*, *Prost*. *Poujol* *Tommasini*. *Broussais*.

(122) *Bonetto*, *Hardero*, *Riverio*, atti di Chirurgia di Parigi, *Poujol*, *Tommasini*, *Prost*. *Broussais*.

(123) *Beckero*, *Platero*, *Senaerto*, *Mongetto*, *Tissot*, *Isbert*, *Wepfero*, diar med di Parigi .

(124) Il celeberrimo *Simson* afferma di aver sezionato un numero molto grande di individui periti di volvulo, e di aver sempre riscontrato una gravissima infiammazione degli intestini (*Medical. essais*. *com*. 5. *part. pag.* 664.) *Foresto* (*obs p* 336.), *Ildano*, *Kerkringio*, *Morgagni*, *Valsalva*, *Ballonio*, e *Panarolo* hanno pure riscontrate gli intestini infiammati, esulcerati, sfacelati, neri, e ristretti

(125) *V*. *Doleo*, *Bartolino*, ec. *Amato* poi la giudicava frequentemente unita alla enterite, ed alla gastrite (*cent. V. cur.* 28. *De Meyeertus malad. des armees art* 40); *Doleo*, *Mongeto*, ec hanno riscontrato in questi casi gli intestini tenui gangrenati, e ricoperti di bile, ed i meati biliari estremamente dilatati, e *Geoffeoy* la riconosce per una malattia costantemente infiammatoria *dict des. sc. med*.

(126) *Bonetto*, *Storck*, e *Riolano* trovarono il ventricolo in diversi punti infiammato, gangrenato, esulcerato. *Pringle*, *Rozel*, *Riverio*, *Mongeto*, ec riscontrarono gli intestini in varj punti infiammati, gangrenati, o perforati .

(127) *Morgagni*, *Platero*, *Pringle*, ec. osservarono gli intestini grassi con varie retrazioni, e varj punti di gangrena, e con diverse esulcerazioni .

(128) e *Prost* dimostrarono una eccessiva prodigalità nell' ammettere che le malattie flogistiche del tubo gastro-enterico, e dei visceri addominali siano la cagione di un numero grande di malattie credute nervose *Pougol, Broussais*, e molti altri celebrati osservatori affermarono pure che la maggior parte delle nevrosi, *l' ipocondriasi*, *l' isterismo*, *la dispepsia*, *la cardialgia*, *la schiera numerosa delle affezioni vaporose*, ec. sono il semplice effetto delle latenti, e croniche flemmasie delle meningi, del cervello, del tubo gastro-enterico, del fegato, della milza, dell' utero, ec. *Pougol* fa nascere spesse fiate dagli indurimenti, dalle infiammazioni, e dalle suppurazioni dell' encefalo, e dei suoi involucri *la mania*, *l' apoplessia*, *l' epilessia*, *la paralisi*, e diverse altre affezioni del sistema senziente. I celebri *Menegazzi* (129) *Tommasini* (130), e molti altri dotti Italiani verificarono altresì, che le affezioni nervose non vanno esenti dalla provenienza flogistica. E difatti colla scorta di tanti lumi, e della filosofica osservazione non è stata forse riconosciuta erronea, e micidiale da tutti i sommi clinici quella massima adottata da Giovanni Brown, e dai suoi seguaci, che insegna a combattere coll' uso degli stimoli, senza eccezione veruna tutte le malattie, che vestono le sembianze delle nevrosi, o dell' apparente debolezza?

Ma non ci hanno forse dimostrato con tutta l' evidenza, grandi lavori, e le moltiplici esperienze di tutti i sommi osservatori che le infiammazioni anche le più violente, che passano colla massima celerità alle perniciose, e letali disorganizzazioni dei visceri si nascondono pure le apparenze della idropi accompagnate dai sintomi i più decisi della debolezza, e richieggono, contro le massime dei novelli istruttori Browniani la cura antiflogistica, e l' uso delle emissioni del sangue (133)? Il dotto *Menegazzi* dichiarò

(128) *Ved. op. cit. di Bord.*

(129) e (130) *Ved. idem del Tommasini.*

(131) *In questi casi sono state riscontrate delle infiammazioni passate alle degenerazioni del tessuto organico*—I. alla pleura, ed al polmone da *Hasenhorl*, *Bonnet*, *Bondero*, *De-Haen*, *Zacuto*, e *Lieutaud*, e da alcuni estensori delle *miscellanee dei curiosi*—II al peritoneo, all' epiploon, all' omento, al mesenterio da *De-Haen*, *Ruischio*, *Meckerin*, *Bonnet*, *Zacuto*, *Commeno*, *Lieutaud*, e da alcuni estensori degli atti di Londra, di Parigi, e della miscellanee dei cur. della nat. ec.—III al ventricolo ed agli intestini dai *Ollero*, *De-Haen*, *Lagneau*, *Lieutaud*, e dagli esten-

pure che le idropi non andavano esenti da flogistico provenienza; e l' illustre *Geromini*, sorpreso dalla presenza quasi continua delle flogosi nelle idropi le giudicò tutte di natura flogistica.

Le infiammazioni latenti, e larvate si manifestano altresì sotto la sembianza di molte altre affezioni, credute erroneamente dai novelli istruttori browniani, l' effetto della semplice debolezza; difatti—I. tutti i reumi lungamente prolungati sono stati giudicati infiammazioni lente e sorde—II, il numero maggiore delle malattie dell' età critica sono state quasi tutte considerate dal celebre *Paujol*, e da tanti altri osservatori per tante infiammazioni sorde dei diversi organi, ed in modo particolare del tubo gastro-enterico, e si dolgono grandemente che i medici le esasperino coll' uso degli stimoli—III. la tise polmonale stessa sia tubercolosa, o scrofolosa, sia catarrale, qualunque essa essere si voglia è stata considerata dai celebri *Paujol, Tommasini, Broussais*, e da molti altri una malattia composta di una disorganizzazione ulcerosa, e di una lenta infiammazione—IV. le diverse lesioni organiche, come l' atrofia mesenterica, le scrofole, lo scirro, gli ingrossamenti delle pareti dei gran vasi sanguigni, del cuore, e molte altre sono state giudicate semplici prodotti delle infiammazioni sorde, e croniche dal *Paujol*, dal *Tommasini*, dal *Broussais*, e dai suoi seguaci, e da molti altri medici celebrati.

Da quanto io ho esposto conviene dunque concludere, e confessare candidamente che coloro, i quali adottano quella massima browniana, da cui si dichiarano quasi tutte le malattie di provenienza ipostenica, e riconoscono un numero così piccolo di infiammazioni, che richieggono le emissioni del sangue, sono in aperta contradizione con tutto ciò, che hanno confermato i più celebrati scrittori di medicina; e che le loro prescrizioni curative, che essi fanno emergere soltanto dallo stato apparente, e fallace delle forze, in tutti questi numerosi casi riusciranno perniciose e fatali agli infermi alla loro cura affidati.

cori degli atti di Londra, di Parigi, e delle miscellanee dei curiosi ec.—*IV* al fegato da *Baudero*, *Swerin*, *Commeno*, *Fontano*, *Meckren*, *Pozzi*, *Saltzmanno*, *Lientaud*, e dagli estensori degli atti di Londra, di Parigi ec.—*V*. alla milza da *Boneto*, *Commeno*, *Fantonio*, dagli estensori degli atti di Londra, e delle miscellanee dei curiosi della natura—*VI* al pancreas, ed ai reni, da *Baudero*, *Commeno*, e dagli estensori degli atti di Londra, e di Parigi.

L' esame il più superficiale delle mediche produzioni pubblicate negli ultimi secoli, basta per farci scorgere che le profonde ricerche di anatomia Patologica, e le ripetute, e diligenti osservazioni cliniche fecero scuoprire così frequente l' esistenza della infiammazione in quasi tutte le malattie gravi, che nelle mani dei *Botalli*, *dei Sacreto*, *dei Sylvio*, *dei Chirac*, *dei Bordeu*, *dei Poujol*, *dei Prost* e *dei Rasori*, *dei Tommasini*, e dei seguaci della medicina Italiana, e di tanti altri esse minacciavano di occupare tutto il vasto regno della patologia. Nel secolo XIX il celebre *Broussais* con tutti i seguaci della medicina fisiologica Francese furono colpiti a tal segno dalla frequenza di questo processo morboso, che passarono al perniciosa estremo di escludere tutte le altre condizioni patologiche, dichiarando che le malattie sono sempre dipendenti da una irritazione locale e di una natura costantemente flogistica. Ma tutti i veri seguaci della medicina sperimentale e razionale, mentre convengono meco che non si può ammettere questa sola patologica condizione senza allontanarsi da ciò, che oramai è in medicina evidente, non potranno negare però che il genio dell' osservazione del secolo XVIII, e XIX non abbia dimostrato con tutta l' evidenza che la provincia della infiammazione, che richiede l' uso delle sottrazioni sanguigne, invece di essere tanto piccola, siccome affermano, i novelli censori browniani è molto estesa, e domina una gran parte della patologia. Che le infiammazioni siano poi molto frequenti, si prova senza eccezione veruna coi risultamenti, ottenuti per mezzo delle diligenti osservazioni necroscopiche, eseguite nei diversi Spedali, ed in modo particolare in quelli di Parigi, dei quali chiaro apparisce che nei due-terzi dei cadaveri degli individui periti in questi pii ricoveri dell' umanità languente si riscontrano potentemente i segni letali della lesioni organiche prodotti dalla infiammazione, il che dimostra con tutta la chiarezza possibile che i due-terzi dei malati che ivi muojono sono stati attaccati da una flogosi letale. Sì, queste sole dotte, e filosofiche ricerche sono sufficienti per far palese il vero numero approssimativo delle infiammazioni, e dei malati, che per questo processo morboso hanno avuto necessità di ricorrere alla cura antiflogistica, che si eseguisce, come ognun sa con la sottrazioni del sangue, colla dieta, con le sostanze purgative ec. Ora si ammetta pure che non i due-terzi, ma la metà soltanto, ed anche meno degli individui perisca per gli effetti letali delle infiammazioni, questo non

sanano più malattie contrare, siccome credono, ed affermano i novelli istruttori browniani.

Parmi dunque di avere luminosamente provato quanto le loro massime sulla pretesa rarità delle infiammazioni siano erronee, e quante volte siano sorgenti di fatali contese mediche sul vero uso delle emissioni del sangue, della dieta, delle sostanze purgative, e quanto essi si allontanino da tutto ciò che la filosofica osservazione, ed esperienza di tutti i nostri classici ha confermato.

Dopo avere così fatto conoscere d'onde emergono le vere mediche indicazioni delle emissioni sanguigne, e riconosciute le infinite, e perniciose sorgenti delle controversie, che regnano tuttora sopra questo punto interessante, passerò a considerare quale è il vero *emometro* (132) di cui si serve il medico ippocratico per misurarne la dose del sangue che fa d'uopo estrarre in ogni caso, ed anche in questa ricerca osserverò se le massime dei moderni Crisippi si accordano, o nò con tutto ciò, che la osservazione, e la esperienza hanno confermato.

CAPITOLO IV.

Della diversa quantità del sangue, che fa d'uopo estrarre nelle varie malattie.

L'*emometro* dei medici ippocratici sarà egli forse quello stesso del *brownianismo*, il quale esclusivamente è regolato dallo stato apparente, e fallace delle forze patologiche? nò certamente. Essi non seguono un errore tanto pernicioso, che diviene pure una fonte perenne, e fatale delle contese, che raggiruno sul vero uso delle emissioni sanguigne si accendono. Difatti dall'esame il più superficiale delle opere classiche antiche, e moderne scorgesi con tutta la chiarezza, che i più dotti cultori della medicina, in tutte le loro indicazioni, vogliono che l'*agente* sia sempre proporzionato al grado, ed alla sede più o meno nobile della *cagione prossima*, o del *patologico processo*, ed al vero stato delle forze organiche del paziente: così la dose del sangue da estrarsi, secondo le loro massime, essere deve costantemente in corrispondenza alla intensità, ed alla sede più o meno nobile della *cagione prossima*, che la richiede, al vero stato delle for-

(132) *Emometro*, da *aima* sangue, e da *metron* misura.

ne organiche del malato, alla dose, che esso è abituato a sottrarsi nei casi simili, alla quantità del sangue, che si è soppresso per l'arresto delle perdite sanguigne naturali, o abituali, ed al genio della costituzione epidemica dominante.

Che tutti i più dotti padri della medicina abbiano sempre proporzionato le sottrazioni del sangue alla veemenza dei sintomi, ed alle altre circostanze che conoscer fanno la natura, ed il grado del processo patologico, che la reclama, ed alla sede più o meno nobile, che esso occupa, chiaramente rilevasi dalle dosi straordinarie di sangue che nel periodo di un solo giorno, o di una sola malattia grave essi hanno dovuto estrarre per frenarne il corso. Infatti il medico di Pergamo, *Claudio Galeno*, al dire di *Games* (133), negli adulti, attaccati da una gravissima febbre acuta, con angiodesi sanguigna estraeva perfino in un solo giorno cinquantaquattro once di sangue col più felice successo: ed in altri casi molto gravi, ed assai rari afferma pure di avere vinto delle febbri acute con la sottrazione perfino di sei libbre di sangue in un solo giorno, senza che le forze del malato cadessero in una prostrazione sensibile (134). *Eurmo* in un caso assai straordinario di una pneumonite molto violenta portò il primo salasso alla dose di quattro libbre. *Tommaso Sydenham* avverte che nella pneumonite degli adulti lo ripeteva spesse volte col massimo vantaggio, ed afferma che egli non ha mai veduto cedere quest malattia prima di avere estratto quaranta once di sangue, soggiungendo che queste sottrazioni non sono mai state nocive, come potrebbesi aspettare (135). *Giovanni Huxham* nella febbre peripneumonica maligna di Plymuth ricorreva ad una sottrazione sanguigna di cinquanta e più once, ed assicura che i malati la sopportavano senza il minimo incomodo, anzi ne ritraevano il massimo sollievo

(133) *James. Dizion univers. di Medic* t. I. p. 193. *disc stor*

(134) *De curand. rat per sanguin. mis.* *Cap XIV*. Si osservi perchè nei casi più ordinarj *Galeno* prescriveva negli adulti da VII sino a XV, o XVIII once di sangue alla volta, ma non mai meno di sette once. *ved. James Diz. di Med t. I. disc stor.*

(135) *Sydenh Op. omn. sect. IV Cap 3 p. 35*

(136) *Francesco Boissier de Sauvages* nelle più gravi pneumoniti degli adulti prescriveva col più felice successo sino a dieci piccole emissioni sanguigne di circa sei once, e nel primo giorno se il caso era molto grave le ripeteva ogni quattro ore (137). *Guglielmo Cullen* fa conoscere che nelle violente pneumoniti degli adulti si può estrarre col massimo vantaggio da quaranta o sessanta, ed anche ottanta once di sangue nei due, o tre primi giorni (138).

Si sa pure che vi sono ancora degli individui gracilissimi le di cui forze fisiologiche sono molto depauperate, e ciò non ostante attaccati vengono da malattie acute tanto violente, che fino dal primo istante manifestano i sintomi ancora della diatesi patologica la più grave, e che richieggono l'uso sollecito del salasso; quantunque sembri del tutto incompatibile collo stato delle forze dell'infermo siccome *Celso*, fra molti altri sommi osservatori, egregiamente avverte (139); e se in non pochi questi sono i casi, i quali a dovizia provano che avere si deve più assai riguardo alla veemenza del patologico processo, che in breve tempo porta le distruzione dei visceri, e le morte, che al solo stato apparente, e fallace delle forze. Si rende cosa superflue che io riporti altre autorità in appoggio al mio asserto; giacchè non vi è opera classica in cui non sia stata raccomandata questa dottrina salutare.

(136) *Huxham Op physico-med. Tom. II Cap.* 5 p. 65.
(137) *Bois de Sauv. nosol meth. tom. I. p.* 251.
(138) *Elem. di med. Prat. tom. I. cap. IV.* § 364.
(139) *Fieri tamen potest* (e sono parole dell'Ippocrate latino) *ut morbus quidem id desideret, corpus autem vix „ pati posse videatur. Sed si nullum tamen appareat aliud „ auxilium, periturusque sit qui laborat, nisi temeraria „ quoque via fuerit adjutus; in hoc statu boni medici est „ ostendere, quam nullam spem sit nisi sanguinis detractio- „ ne; faterique quantus in hac ipsa metus sit, et tum „ demum, si exigatur sanguinem mittere. De quo dubitare „ in ejusmodi re non oportet: satius est enim anceps au- „ xilium experiri quam nullum. Idque maxime fieri decet, „ ubi nervi resoluti, ubi subito aliquis obmutuit, ubi an- „ gina strangulatur, ubi prioris febris accessio pene confecit „ paremque subsequi verisimile est, neque eam videntur su- „ stinere aegri vires posse.* „ *Aul. Corn. Cels lib. II* § *X* p. 73

Ma fino a qual giorno della malattie si può con vantaggio ricorrere alle emissioni del sangue nei casi diversi? nulla v' ha di più incerto. Nei primi tre o quattro giorni delle flogosi le più gravi, e delle angioidesi sanguigne le più violenti sono quasi sempre necessarie, e fa d' uopo essere solleciti a metterle in pratica, ma per quanto in alcuni casi dopo i primi quattro, o cinque giorni esse non apportino più dei vantaggi tanto decisi, ed istantanei, ciò non ostante la osservazione ha confermato che in quelli molto gravi e pericolosi, ripeterle si deve senza aver riguardo al numero dei giorni della malattie tutte le volte che esistono le indicazioni certe, e che non vi sono delle controindicazioni possenti da farne sospendere l' uso. Questa massima emerge da un numero immenso di fatti favorevoli, e luminosi, che ci riportano molti dotti e veri cultori dell' arte salutare, fra i quali si osserva che *Ippocrate* stesso esegnì con felicissimo successo un generoso salasso nell' ottavo giorno delle malattia di Anaciona da Abdera (140) e che *Ballonio*, *Riverio*, *Sydenham*, *Baglivi*, *Stoll*, *Stark* ec. fecero lo stesso, e con esito egualmente favorevole nelle peripneumonii; e che lo hanno pure prescritto con felice evento nel nono, e nel decimo giorno *Triller*, ed *Huxham*; nell' undecimo *Baumes*, e *Roucher*; e *Giovan Pietro Frank* (141) anche dopo; nel decimo terzo *Guido Patino*; nel decimo quarto *Husson*; *Galeno* poi assicura di avere confermato colla propria esperienza che si può estrarre con sollievo grande nel ventesimo giorno (142), il che viene appoggiato ancora dalla autorità del celeberrimo *Van Swieten*, che lo ha prescritto anche dopo, e con sommo vantaggio del malato (143). Conviene dunque prescrivere le emissioni del sangue fino e tanto che il caso le richiede. Sarebbe allontanarsi di troppo da quanto la osservazione, e la esperienza ha confermato, volendo ommettere l' uso del salasso mitento nello spazio dei primi quattro giorni di tutte le malattie infiammatorie le più gravi, siccome fecero *Areteo*, e *Celso*, e come tuttora fanno alcuni moderni censori browniani, i quali lo condannano come nocivo ogni volta che compariscono i sintomi della debolezza patologica. Oh quanti infelici si sarebbero potuti strap-

(140) *Hipp. Epid. lib. III. sect.* 3.
(141) *Epit. cl. II de infl. ord. III. gen.* 1. § 198
(142) *Lib. de cur. rat. per venae sect. cap.* 20. *p.* 449.
(143) *Van-Swieten in Boerh. tom.* 2 *p.* 146

pare dagli artigli della morte, ed hanno dovuto soccombere sul fiore dei loro anni per questa loro massima perniciosa!

Per quanto però spesse fiate contro l'opinione di alcuni moderni Erasistrati, anche nelle più gravi infiammazioni delle parti più nobili di già passate alla suppurazione, siccome accade nella vomica recente, accompagnato da una sempre violenta pneumonite con tutti i sintomi della più grave debolezza patologica, con difficile espettorazione delle materie purulente, con febbre grave, con dolore violento, che si esacerba colla tosse, con minaccia di soffocazione, e col massimo pericolo di perdere la vita, sia stato eseguito con il più felice successo il salasso (144), e quantunque faccia d'uopo ricorrere anche in questo caso al sopraccitato mezzo eroico per salvare la vita dell' infermo, conviene avvertire però che non si deve sempre spingere troppo oltre l' uso di questo mezzo terapeutico con alcuni fanatici, ma che vi si deva ricorrere con molta moderazione, allorchè si teme che non sia più dato di fare risolvere l'infiammazione, o che la suppurazione si creda quasi inevitabile, in modo particolare se la minaccia che sovrasta, non va congiunta ad una troppo veemente, e pericolosa flogosi. E si dovranno del tutto sospendere le sottrazioni sanguigne, e non versare impunemente il sangue a rivi, ed esaurire senza necessità le forze del malato, allorquando i sintomi della incipiente suppurazione sono provenienti da una flogosi assai mite, e senza verun pericolo.

Il medico dotto, e analitico non v' ha dubbio, sempre ha cercato di proporzionare le emissioni del sangue al vero stato delle forze, o della debolezza del malato; ma per evitare molti gravi, e perniciosi errori, che nel mettere in uso questa massima di continuo si commettono, e per far conoscere un altra sorgente perenne dalla quale scaturire si vede un numero immenso di controversie, che tra i medici sull'uso del salasso, dei purganti, della dieta, e degli epispatici si accendono, giudico necessario di fare alcune riflessioni su questo argomento tanto interessante.

Giovami prima di tutto fare osservare che per esattamente conoscere il vero stato delle forze organiche, e per dirigere con rettitudine le mediche indicazioni fa d'uopo distinguere la *fisiostenia* (145) ossia lo stato delle forze fi-

(144) *Ved. Sthal*, e *G. P. Frank* epitom.
(145) *Fisiostenia*, *phiseos natura*, e da *sthenos forza*.

siologiche, che riscontrasi, e mantiensi negli individui, che godono di una perfetta salute, dalla *Patostenia* (146), ossia dallo stato delle forze patologiche, il quale nei soggetti malati, o apparentemente sani sviluppasi, ed accompagna il corso di tutte le malattie, essendo queste sempre *secondario* o *sintomatica*, e l'altra *essenziale*, o *primitiva*.

Facilmente si converrà meco dell' assoluta necessità di ammettere questa essenziale distinzione delle forze organiche quando attentamente si rifletterà che la *Fisiostenia*, o si voglia riguardare come il solo ed immediato effetto delle proprietà del tessuto organico nel suo stato fisiologico, o in tutto qualunque altro aspetto, si trova sempre della medesima natura, e che all' incontro la *patostenia* essendo costantemente sintomatica di varj patologici processi di natura tanto diversa, assume necessariamente in ogni morbo diverso, un indole sua propria, e dividesi perciò in tante specie, quante sono le patologiche condizioni. E chiaramente si conoscerà che questa divisione è stata veramente dedotta dalle leggi, che reggono l' economia animale, e non da vernna ipotesi quando si considererà che i varj gradi della fisiostenia corrispondono costantemente all'età, al sesso, al temperamento, allo sviluppo più o meno perfetto del tessuto organico, al clima in cui si vive, al modo di vivere, alla maggiore, o minore deficienza degli eccitanti, al maggiore o minore dispendio delle forze per le fatiche troppo protratte, per la mancanza del necessario riposo, e per mallte altre circostanze; e che all' incontro lo stato di maggiore, o minore depressione della patostenia corrisponde sempre all' indole, alla sede, ed alla intensità del patologico processo.

Spero che di buon grado verrà accolta questa distinzione delle forze organiche ogni volta che meco si rifletterà che molti sommi clinici antichi, e moderni, benchè sotto varie denominazioni, l'hanno di già in molti casi adottata, ed inculcata con gran calore ai giovani medici, facendo loro conoscere i gravi danni, che ne risulterebbero se si confondessero questi due stati tanto diversi dall' economia animale, e tolte le vere specie di *patostenia* (147), siccome facile è il dedurlo dalla filosofiche osservazioni cliniche, che tramandate ci hanno.

(146) *Patostenia*, da *patos malattia*, e da *sthenos forza*.

(147) *o debolezza patologica*.

D fatti molti dotti seguaci di Ippocrate e fra questi il celebre *Pitcarnio* (148), ed il profondo *Ballonio* (149), ravvisando la necessità di non confondere la *fisoastenia* (150) colla *patoastenia* per dirigere con esattezza le sottrazioni del sangue, hanno espressamente avvertito che è assai grave, e pernicioso errore il desumere il vero grado delle forze dai malati, siccome fanno alcuni moderni censori, dalla sola debolezza apparente, che osservan nel corso delle diverse malattie, e dichiararono che fa d'uopo dedurlo non dallo stato presente, ma dal precedente, e da quello in cui si troverebbero se istantaneamente la salute ricuperare potessero, ed il professore *Olivari* (151) poi ci diede anch'egli l'avvertimento salutare, che segue. „ *con grave nocumento troppo spesso si confonde debolezza primaria, e debolezza secondaria, e forze abbattute, e forza oppressa e perchè in una parola si vuole vedere debolezza dappertutto*. „ Che eziandio i pratici antichi i più illuminati non confondessero tutte le varie specie di debolezza morbosa, o patoastenia, e che non le giudicassero quali cause primarie, o essenziali dei varj patologici processi, che accompagnano, ma all'opposto quali effetti loro secondarj, e che non le curassero indistintamente coi soli stimolanti, senza aver riguardo alla loro cagione, siccome si fa oggigiorno da taluni moderni censori brownani, assai manifestamente apparisce da tutto ciò che io ho esposto, parlando dell'angioidesi sanguigna, e dei varj processi flogistici, e assai chiaro rilevasi dai loro scritti. Poichè noi osserviamo che uno dei primi pratici delle Gallie, voglio dire il celebre clinico Doreto, di già si esprimeva in questi termini „ *Infirmitate corporis nemo auterri debet nisi terrifica sit infirmitatis causa* . . . . . *mirum igitur videri non debet a haemorrhagia nonnumquam infirmitatis causas auolvet, viresque reddat vegetas, quae ob oppressionem olim fatiscere videbantur* (152) —*cognitione et habetu-*

(148) „ *quae vires extimandae sunt non ex presenti, sed ex praegresso statu aegri. Pito Elem. med. Cap. 2 p. m.* 43.

(149) „ *De virium non praesentium sed potius futurarum statu devinare, conjectari que oportet, atque hic prudentia medicorum eluvet. Bullon Cons. tom IV. p. m.* 55. 58

(150) *ossia debolezza fisiologica*.

(151) *Nic. Olr. Avvertimento al popolo sulla costituzione febbrile di Genova dell'anno* 1812.

(152) *Duret. p. m.* 95

„ *dinem partium quarum libet infert plethora* (153) — *Tenen-*
„ *da est igitur infirmitatis causa, at ex perspicientia il-*
„ *lius remedia praescribamus . . . . nec timere usurpandum*
„ *vetus illud, quod in pervagato medicorum sermone versa-*
„ *tur: quae a iuvibus indicatio sumitur ceteris omnibus an-*
„ *teponenda* (154) Difatti noi vaggiamo ancora che la *Pa-toastenia pletorica*, o *polcemica*, nata dalla eccessiva ripienezza, o distensione dei vasi sanguigni é stata sempre considerata di natura affatto contraria alla *patoastenia iponutica* cagionata, o mantenuta dalla inedia, o depauperamento del sangue, giacchè la prima è stata costantemente combattuta colla sottrazione del sangue, e la seconda con la sollecita riproduzione del medesimo fluido. E così la *patoastenia ipertrofica*, o *flogistica*, risvegliata dalle gravi malattie infiammatorie fu mai sempre giudicata di una natura ben diversa dalla *patoastenia irritativa*, sviluppata dagli imbarazzi gastrici primitivi, poichè l' una si è vinta in tutti i tempi colla cura antiflogistica, e l' altra coi semplici emetici, o purganti. Come pure la *patoastenia istrumentale*, o dipendente da lesioni organiche è stata omai riconosciuta da tutti i clinici di tutt' altra natura della *patoastenia traumatico-paretetica*, che le febbri intermittenti semplici, quotidiana, terzana, quartana accompagna; imperocchè questa da gran tempo si vince colla corteccia peruviana, e quella è incurabile, ed ammette le sola prescrizioni palliative. E riscontriamo pure che essi distinguevano eziandio la varie specie di debolezza patologica che richieggono gli eccitanti, o stimoli da tutta quelle altre, che nascono da gravi, e perniciosi processi patologici, che all' incontro il salasso, la cura antiflogistica, o specifica reclamano; giacchè alle prime ie davano il nome di *debolezza vera*, o *reale* ed alle altre, quello di *debolezza falsa*, o *apparente*. E vaglia il vero, non troviamo forse noi nelle opere del perspicace, e dotto *De-Haen*, già Clinico di Vienna, che egli mentre andava ragionando sulla peste così si esprimeva? „ *Larga, ac repetita venae sectio in ipsa debilitate pe-*
„ *stis inevitabile est, ac necessaria . . . . verum enim debi-*
„ *litas vitae est a simulata internoscenda antequam illam*
„ *in aegris adesse statuamus*. E non veggiamo forse noi che il *Cavaliere Gaetano Palloni* nella sua memoria sulle febbre gialla di Livorno dell' anno 1804 scriveva „ *nei*
„ *temperamenti deboli, e mal disposti questa malattia svi-*

(153) *Duret. p. m* 476.
(154) *Duret p. m* 33

„ *luppa fino dal suo principio il carattere astenico* ... *ma*
„ *anche se questi cusi conviene stare moltissimo attenti se*
„ *trattisi di vera, o di una apparente astenia, giacchè sap-*
„ *piamo che ben sovente la diatesi stenica si veste delle sem-*
„ *bianze della sua contraria, e nella nostra febbre sei cono*
„ *accorto che è facile assai quest' inganno ?*

E non osserviamo forse ancora che il dotto *Giuseppe Frank* (155) fa pure conoscere che *conviene guardarsi di non eri-*
„ *gere le forze, che nel principio delle febbri infiammato-*
„ *rie sono piuttosto oppresse che mancanti* ? E che il preclaro *Renauldin* (156) parlando dell' abbattimento delle forze patologiche, afferma che „ *il import distinguer si cet abat-*
„ *tement est reel, ou si, com se la arrive par fois, il n' est*
„ *que apparent.* „ Molti altri sommi clinici, che hanno inculcato l' esatta osservanza di questo salutare precetto, potrei io qui riportare, ma non abbastanza noti, ed io per brevità li tralascerò.

E vie più si conoscerà il vantaggio, e la rettitudine di questa essenziale distinzione delle forze organiche quando non spiacesse riflettere che i diversi gradi della fisiostenia servono di guida a proporzionare la dose del sangue da sottrarsi e quella dei medicamenti da prescriversi in ogni malattia, e che più è languida la fisiostenia più esser deggiono parche le emissioni del sangue, e più saranno moderate le dosi dei medicamenti antiflogistici, e che spesse volte l' eccessiva depressione della fisiostenia controindica perfino le sottrazione generale del sangue, ed obbliga a ricorrere all' emissione locale dei vasi capillari; mentre all' opposto più è depressa la patostenia, più il processo patologico è grave, e più energica in conseguenza essere deve la cura ? ed allorchè la debolezza patologica emerge da quelle morbose condizioni, che molto sollecito, e ripetuto l' uso del salasso esiggono, ella non è giammai una vera controindicazione, come vuono tuttodì taluni moderni censori browniani insegnando col massimo danno dell' egra umanità. Che anzi in questi casi, contro le loro erronee massime browniane, la esperienza ha luminosamente dimostrato che più la debolezza patologica è grande, e più sembra imponente questa apparente controindicazione dal salasso, più è urgente il bisogno, e più colla massima sollecitudine fa d' uopo metterlo in

(155) *G. Frank Istituz. di med. prat. Cap. VIII § LXXIII*

(156) *Dict. des sciences medical Vol. XIV, p. 421*

uso. Se questo vero abbastanza chiaro non apparisse nelle dotte opere di *Dodonis* (157), di *Celso* (158), *del Sidenhamo* (159), di *Riverio* (160), di *Boissier de Sauvages* (161), di *Lumes* (162), *del Zeviani* (163), *del Cera* (164), di Gio-

(157) *Op. cit.*
(158) *Aul. C. C. lib. II. Cap. X. p.* 73.
(159) *Siden. op. omnia Sch. monit. p.* 116.
(160) *River. Cent.* 1. *obs* 53. *meth. curand. febr. p.* 216. *Nell' epoca dell' epidemia maligna che sopravvenne all' assedio di Monpellier Lazzaro Riverio racconta di aver visitato un malato che era giunto ai pericoli estremi, essendogli già comparsa fino dall' undecimo giorno di malattia una parotide all' orecchio sinistro, e presentando il polso piccolo, molto frequente, e quasi formicante con tutti i sintomi i più gravi della debolezza. Ei ci dice di avergli prescritto ciò non ostante una emissione di sangue di tre oncie, ma che il chirurgo ricusò di eseguirla pel timore che il malato perisse nel tempo della operazione, la quale però fù messa in uso non ostante la opposizione. Dopo quattro ore egli tornò a visitare il suo malato, e trovandolo in uno stato assai migliore gli fece estrarre di nuovo sei oncie di sangue, e l' infermo in pochi giorni si ristabilì in salute. Questo sommo pratico del secolo XVII ci avverte inoltre che in quella epidemia, prima di codesta osservazione, la comparsa della parotide era sempre un segno di morte inevitabile, e che nel seguito con lo stesso metodo di cura si salvarono quasi tutti i malati. Questi fatti evidentemente provano quanto giovamento arrecare possano le sottrazioni del sangue in quegli ancora, che presentano i sintomi della patoastenia giunti ad un grado tale da scoraggire persino il medico il più dotto, e sperimentato.*
(161) *Op. cit. tom. I. p.* 215
(162) *Diz. di med. tom. IX p.* 407.
(163) *Della purg. e del salasso p.* 41.
(164) *Cera de febri Nosocomiali Mediolani* 1797. „ *In* „ *pessimis circumstantiis venae sectio visa fuit aliquam, et* „ *insignem praestantiam habuisse. Gravissimis symptoma-* „ *tibus aegrotantes ibi detinebantur, morbo jam adulto* „ *diritque convulsionibus, omnique incassum, purgantia,* „ *antiseptica, revellentia, chirurgica, ac pharmaceutica* „ *adhibita fuerunt. Res certe eo erat deducta, ut satius* „ *esset anceps quam nullum adhibere remedium; ter au-* „ *dacter a jugulari septem vel octo cruoris uncii detrae-*

vanni Pietro Frank (165), del Tommasini (166), di Polinière (167), e se non fosse oramai abbastanza riconosciuto da molti sommi clinici, io pure potrei qui riportare la storia di molti tifi petecchiali, di diverse enteriti, di varie idropi, e di un numero assai grande di altri morbi flogistici larvati, o latenti tanto gravi, che manifestamente lo comproverebbero.

Da tuto ciò che io ho esposto manifestamente dedursi che la debolezza patologica si deve considerare come un semplice, e solo sintoma della malattia, e che in tutti i casi fa d' uopo di bene distinguerla dalla debolezza fisiologica; giacchè questa sola è quella che farà conoscere chiaramente al medico il vero stato delle forze organiche, che servire gli deggiono di norma per determinare la forza delle sue prescrizioni terapeutiche, e si può concludere che la

„ tis, mirum in modum sopor, convulsio, aliaque symptomata brevi remiserunt, aegri ab faucibus, ut ajunt, erepti sunt. „

(165) „ In ultimo peripneumoniae lethalis gradus certe nec venaesectio juvat, nec quodvis aliud remedium juvat, ac cum hujus, aut illius vituperio inermem tam infaustis rebus artem opponimus; interim audaces saepe, non fortuna quidem, sed consilium juvat; nec raro quod vix dictum est sub frigidis jam jam extremitatibus, facie vix non cadaverica, pulsibusque minimus; imposito arteriae digito, venam suffocanti aegroto cum felici rerum exitu aperuimus, et vitas sors unica ex cuspide hausit lanceolae. De curan. hominum morb. vol. II. cl. II ord. II gen. 1. § 198.—e parlando della gastrite così si esprimeva: „ Venae sectionem promptam abundantem nec a pulsuum parvitate, nec extremitatem a frigore, vitalisque inertia principii ad arcendam, pro symptomatum atrocitate saepius et ad regulas alibi expositas repetendam sibi exigit. v. II. cl. II. ord IV. g. III. § 237—Nella cura dell' enterite ecco le sue parole . . . „ Licet pulsus ob doloris, spasmique universalis rationis . . . contracti, parvi, ac debiles, licet virium praestatio non parva subesse appareant . . . donec arteriae insurgant repetita venaesectio procurari oportet „ idem § 244.

(166) Solit prolus alla pag. 63. 66. 70 71.

(167) Etudes cliniques sur les emissions sanguin. tom. I. p. 159.—160.

troppo generica, e fallace partizione delle malattie in iperstemiche ed ipostemiche adottate dai dinamisti non potrà giammai servire di guida ai veri cultori della medicina sperimentale, e razionale per determinare la natura delle terapeutiche loro indicazioni.

Tali, e tante essendo le riflessioni, che ci determinano a dovere colla massima diligenza distinguere in tutte le malattie lo stato fisiastenico dal patoastenico, che io giudico opportuno avvertire, che pur troppo si danno molti casi nei quali si può facilmente confondere l'uno coll'altro stato con grave danno dell'umanità languente. E fra questi io mi son avveduto che si incappa con troppa facilità in questo errore specialmente allorquando trattasi di taluni individui, dotati di una debolezza fisiologica la più grave, nei quali le cagioni anche le più leggiere, e fugaci hanno latentemente recato delle alterazioni nelle funzioni organiche, nei fluidi, e nei solidi, e dato quindi origine ad uno stato di salute apparente, e non più reale, e ad una assai grave debolezza patologica, che veste quasi tutti i caratteri della semplice, e vera fisiastenia. Ed ho altresì avuto occasione di osservare che in modo particolare si va frequentemente errati allorquando gl'infermi sono pervenuti agli ultimi giorni delle più violenti malattie acute, ed ai primi momenti della convalescenza, e digià si credono perfettamente ristabiliti in salute, ma che realmente però la malattia non è anche del tutto vinta, ed anzi continua per qualche tempo a percorrere il di lei corso latente ora sotto la forma di una assai mite flogosi sorda, ed ora sotto l'apparenza di un altro patologico processo molto tenue lieve, e tanto occulto che sfugge colla massima facilità all'occhio del medico, ed all'avvedimento dell'infermo. Io mi avvidi che negli accennati casi è molto facile il cadere in errore, poichè questi individui apparentemente sani ora si lagnano di un semplice mal essere, ora della sola debolezza, ora dell'inappetenza, ed ora affermano di stare assai bene, ed in una parola non sanno quasi mai descrivere i sintomi, che provano. E pur troppo spesse fiate ho veduto che i medici volgari, ed i censori brownani in questi casi vanno giornalmente con troppa franchezza prescrivendo l'uso degli eccitanti, i quali molte volte riescono assai dannosi, e capaci di risvegliare delle malattie croniche, affatto incurabili; e delle ricadute mortali per essere l'uso loro del tutto controindicato. Per evitare un tanto errore, che induce tante perturcone, e fatali conseguenze fa d'uopo indagare con somma accuratezza

quali sono le cagioni, che hanno preceduto, come si eseguiscono le funzioni di tutti gli organi, e verificare quindi se la quantità, e qualità degli alimenti, di cui fa uso l'individuo, se lo sviluppo dei vari tessuti organici, e se lo stato delle forze organiche stanno veramente fra loro nella giusta, e naturale loro fisiologica proporzione, o nò (seguendo gli insegnamenti di *Ippocrate* (168)); giacchè dalla matura ponderazione di tutti questi fenomeni si potrà al certo decidere se l'individuo trovasi in uno stato di vera flogosteia, ovvero di potoastenia.

Tanto è vero che la osservazione, e la esperienza ha confermato queste massime salutari, che tutti i più dotti cultori dell'arte salutare hanno costantemente proporzionato le loro emissioni sanguigne non solo alla natura, alla intensità, ed alla sede della condizione patologica, ma ancora al grado delle forze fisiologiche dipendenti dalla diversa età, sesso, temperamento, clima, stagione, e modo di vivere.

E difatti avuto riguardo al vario grado delle forze fisiologiche nelle diverse età, noi veggiamo che mentre avvertono i più celebrati osservatori e fra questi *Tessalo* con tutti i metodici (169) *Celso* (170) *Sydenham* (171) *Ballonio* (172) *Van-Swieten* (173) *Vieusseu* (174) *Vitet* (175) *Larminiere*, *Andral*, che conviene prescrivere la emissione sanguigna anche nella infanzia, ed affermano che è un pregiudizio perniciosa quello di escluderlo, siccome fanno alcuni novelli censori browniani, negli individui di questa età, concludono che negli accennati casi però fa d'uopo moderare la dose del sangue con una saggia prudenza, e che nei primi anni della vita si deva applicare soltanto qualche mignatta, estraendo sino ai due anni da due a quattro once di sangue nel corso di dodici ore. Lo stesso *Sydenham* raccomandò in questa età la emissione sanguigna, come il mezzo il più sicuro, e specifico per vincere le convulsioni che nel tempo della

(168) *Hypp. Epidem lib. II. sect. I. §. 12.*
(169) *Le Clerc stor. della med. part. 2. lib. IV. cap. VIII. p. 212.*
(170) *Cels lib. II cap. X. p. 71.*
(171) *Syden. Op. Omn. p. 25*
(172) *Ball. Epid. et Ephem. l. II. pag. 215.*
(173) *Op. cit. tom. III. p. 35.*
(174) *Vieuss. de la saignee p. 197*
(175) *Vitet De la sangsue medic. Ch. VIII p. 365.*

dentizione si manifestano (176). E tutti i sommi cultori della medicina non solo convengono, avuto riguardo alle forze fisiologiche, che dopo la prima dentizione è necessaria l' emissione generale del sangue, ma che fa d' uopo però ripeterla poche volte, e lasciar passare tra l' una, e l' altra sottrazione un intervallo non troppo piccolo. E si danno quindi il saggio, e prudente consiglio di estrarre soltanto da quattro a dodici once di sangue nello spazio di dodici ore.

Essi ci fanno pure conoscere che dopo la seconda dentizione approssimandosi l' adolescenza, ed aumentandosi le forze fisiologiche, siccome cominciano le emorragie si può estrarre con felice successo da otto a venti once di sangue nello spazio di ventiquattro ore, ed affermano ancora che in questa età il salasso è ugualmente salutare, e necessario che negli adulti (177). E negli adulti, robusti secondo le loro esperienze, assicurano che alcune volte è necessario sottrarre due, tre, ed anche quattro libbre di sangue nelle ventiquattro ore, come hanno felicemente praticato *Galeno* (178), *Eurnio*, *Riverio*, *Ambrogio Pareo* (179) *Zacuto Lusitano*, *Huxham*, e molti altri profondi e dotti cultori dell' arte salutare. Avvertono altresì che dai quarantacinque ai cinquante anni le donne sono molto più disposte, che in tutte le altre età alle congestioni sanguigne, alle flogosi, cessando loro a questa epoca la mestruazione, e per conseguenza richieggono in questa età più le sottrazioni del sangue che in tutte le altre, contro l' opinione di alcuni moderni Censori Browniani (180).

Mentre molti dei più dotti, e profondi seguaci della scuola Ippocratica insegnano giustamente che nell' età avvanzata, avuto riguardo allo stato delle forze fisiologiche, essere deggiono più moderate le emissioni del sangue, che nella virile, assicurano però che è un errore molto perniccioso quello di proscriverle affatto con alcuni moderni istruttori Browniani. Quanto la sopraccitata massima sia certa, e salutare, e quanto sia funesto, e micidiale l' errore adottato da codesti sistematici ce lo provano ampiamente le dotte osservazioni, ed i sublimi insegnamenti, che ci hanno

(176) *Syd. op. cit. sect. IV. cap. 5 p. 25.*
(177) *Syd. op. cit.*
(178) *Loc. Citat.*
(179) *Delle piaghe in particol.*
(180) *Gorrient, Pomol, ec.*

trasmesso *Celso* (181), *Hoffmanno* (182). *James* (183), *Fretau* (184) *Foucault* (185) *Vitet* (186) *Giovan Pietro Franck* (187) *Guerrent* (188) *Folimiere* (189), ec., ed ancora i dottissimi *Lerminiere*, e *Andral*, i quali affermano che purtroppo molti medici hanno spesse volte lasciato perire dei vecchi che si sarebbero forse potuti salvare avendo loro prescritte le debite sottrazioni di sangue che la gravità della loro malattia richiedeva. Io pure io appoggio di questo sano precetto molti casi riportare potrei, e fra gli altri quello di un settuagenario che da una grave peripneumonite fu colpito, al quale dopo avere prescritta la seconda emissione del sangue, imperversando sempre l'infiammazione enounziai la necessità di ricorrere alla terza, ma il malato prima di eseguirla volle che fosse approvata da un altro medico. Difatti fu chiamato, e questi non solo la disapprovò, ma condannò ancora le due prime, siccome molto nocive, e fatali all'infermo, affermando, secondo le sue preconcette teoriche idee, che la debolezza patologica, e l'età avanzata del malato erano in questo caso due possenti controindicazioni. Fù sospeso perciò per qualche ora il salasso, ma volgendo le condizioni del malato sempre in peggio ed i suoi giorni essendo sempre più minacciati, di nuovo gli feci conoscere che l'unica speranza di salvezza era riposta nella emissione del sangue. Fu allora eseguita, e contro la sinistra, e male augurata predizione del sistematico consultore, io ottenni quel felice, e bramato successo, che con tutta la ragione io prognosti-

(181) *Cels. lib. II. cap. X.*
(182) *Fred. Hoffmann De venaesectionis abusu tom. V. p. m. 346.*
(183) *James Diz. di med. t. IX p. m. 408*
(184) *Fretau lettres tom. I. p. m. 100*
(185) *Archives gener. de Med. Juillet* 1824.
(186) *Op. cit. p. m.* 365.
(187) *In un ottuogenario attaccato da violenta peripneumonite egli afferma di avere ripetuto nove volte l'emissione del sangue coll'esito il più felice. De curand. hominum morb. Epitom. tom. II § 198 p. m. 163*
(188) *Fece due emissioni di sangue in un solo giorno ad un individuo di novantasette anni con il più felice risultato. Diction. des sciences medic. tom. XLIX p. m.* 313
(189) *Op. Cit. tom. I p. m.* 112.

cato gli aveva. Infatti in pochi giorni si ristabilì in perfetta salute il malato, ed ebbe una brevissima convalescenza.

Avuto riguardo al grado delle forze fisiologiche, che ha origine dalla sola diversità del sesso, del temperamento del clima, dalle stagioni, dal modo di vivere, io osservo con tutti i più dotti cultori dell' arte salutare che il temperamento sanguigno innato, o acquistato, nei due sessi richiede più spesso, ed in dosi maggiori le emissioni del sangue in confronto degli altri temperamenti; che l' aria asciutta, pura, e ventilata dei monti rianima la circolazione, e le proprietà vitali dei diversi tessuti organici, e le forze fisiologiche, favorisce il turgore del sistema vascolare sanguigno, dispone gli individui alle angioidesi sanguigne, alle flogosi, e rende più spesso necessario il salasso. Che all' incontro la osservazione, e l' esperienza hanno dimostrato come l' aria umida impura e poco ventilata dei luoghi bassi, e paludosi dispone gli individui al languore del tessuto organico, rende più languide tutte le loro funzioni, la circolazione del sangue, e le forze fisiologiche, e finalmente favorisce meno l' uso del salasso.

Ed è cosa ben nota a chiunque, che nei climi caldi, e nella estate gli individui hanno il polso molto vivo, la circolazione assai rapida, la traspirazione cutanea troppo copiosa, un rilassamento grande dei solidi, una forte espansione dei fluidi, e una debolezza fisiologica molto sensibile; ma che nei climi temperati, o un poco freddi, e nell' inverno gli individui hanno la circolazione più vigorosa, una tendenza al temperamento sanguigno, una traspirazione cutanea moderata, le proprietà, e le funzioni organiche più rianimate, e le forze fisiologiche più energiche, e che sono più soggetti alle angioidesi sanguigne, ed alle flemmasie, e perciò essi richieggono, e sopportano più facilmente le sottrazioni sanguigne. Si sa pure che in circostanze uguali il robusto agricoltore atletico, che si serve di un vitto frugale, e pitagorico generalmente ha minore bisogno delle emissioni sanguigne dall' illustre, ed assai meno forte cittadino, il quale fa uso soverchio di un vitto animale, e di bevande alcooliche (190), e non si

(190) *Vieusseux avverte che spesse volte l' agricoltore malgrado che si a dotato di una forza muscolare straordinaria richiederà soltanto due o tre salassi, mentre nello stesso caso al ricco cittadino assai meno robusto farà d' uopo ricorrere a cinque, sei volte alla sanguigna p. 22*

ignora che gli abitatori delle città sono meno esposti dell' agricoltore alla influenze del clima.

Ora da tutte le esposte dottrine chiunque ha fiore di senno scorgerà meco quanto danno recato abbiano coloro che adottarono quell' erroneo, e micidiale precetto browniano, che prescrive l' uso degli stimoli, e condanna le emissioni sanguigne, e la cura antiflogistica in tutte le diverse specie di debolezza, e quante perniciose mediche controversie essi diano tuttora origine sull' uso del salasso, e di tutti i mezzi terapeutici i più eroici, e quante vittime già siano state immolate da codesti novelli cirimpi al loro idolo browniano.

CAPITOLO V.

Delle emissioni sanguigne locali eseguite dai vasi capillari con le sanguisughe, con le coppe scarificate, con alcune semplici scarificazioni, e con il taglio di alcune piccole vene.

Fra le tante gravi, e perniciose conseguenze, che l' abuso dei sistemi in medicina ha recato, certamente annoverare si può ancor quella che i medici inesperti, ed incauti spesse fiate ha reso ora di troppo proclivi a favorire l' uso eccessivo delle emissioni sanguigne capillari in tutte le malattie, ed ora tanto avversi da proscriverle affatto in ogni caso. Pur troppo il nostro secolo ancora ci offre una prova assai luminosa di questi perniciosi traviamenti, giacchè mentre il browniano le condanna in tutte le affezioni morbose di qualunque sia natura, alcuni seguaci di *Broussais* all' incontro oltrepassando le orme segnate da Tessalo, e dalla setta metodica (191) le amministrano, e le encomiano in tutti i morbi indistintamente, anche in un modo abusivo.

Ma per evitare sì fatti perigliosi estremi, e per conoscere in quanta venerazione le più culte e remote nazioni le abbiano

(191) *I metodici, secondo Leclerc, il più delle volte non ricorrevano, è vero, nelle malattie diverse più di una volta alle emissioni generali del sangue, ma spesse fiate rimprivano successivamente quasi tutto il corpo del malato di coppe, che le scarificavano, o di sanguisughe, e sopra le ferite loro applicavano le coppe per ottenere una maggiore quantità di sangue. Leclerc. st. della Medic. t. III. p. 212*

avute, e quante, da tutto ciò che la osservazione, e la esperienza ha confermato, i settari, che le proscrivono, si allontanano, basterà rivolgere lo sguardo alla storia della medicina, e noi vedremo che i più antichi Egizj di già praticarono le emissioni di sangue locali per mezzo di alcune scarificazioni, che essi facevano siccome afferma *Prospero Alpino* (192): Che *Areteo* da Capadocia ancora, i *Metodici*, e *Rasis* fra gli Arabi, secondo la testimonianza di *Plinio* (193), le prescrivevano coll' uso delle sanguisughe. Che gli *Ottentotti*, e gli Egizi le amministrarono fino dall' epoca la più remota con le coppe scarificate, le quali furono molto utilmente adoprate, ed encomiate anche da *Ippocrate*, *Celso*, *Areteo*, *Galeno*, *Temisone*, e da quasi tutti i medici antichi: e finalmente che i medici antichi dei Greci, e dei Romani spesse fiate aprirono un numero grande di picciole vene, che ora si rispettano.

Percorrendo però le opere classiche di tutti i nostri più dotti padri della medicina noi veggiamo inoltre che essi non le prescrissero giammai, siccome erroneamente fanno alcuni moderni sistematici, in quelle malattie, nelle quali tutti i grossi tronchi dei vasi sanguigni sono soverchiamente distesi, e che richieggono un pronto, e sollecito sgorgamento, nè in quelle acute, e violente infiammazioni, che irradiano l' azione loro flogistica sopra tutte le funzioni, e proprietà organiche dell' economia animale; ma che all' incontro le hanno in tutti i tempi, ed in tutti i luoghi prescritte ed encomiate.

—I. Quando la natura della malattia richiede delle sottrazioni sanguigne universali, ma le forze del malato sono eccessivamente esauste da non permetterne l' uso. Infatti gli *Egizi* ricorrevano alle scarificazioni nei pargoletti, negli eunuchi, nelle donne molto gracili, ed in tutti gli individui troppo deboli (194): I medici dei Greci, e dei Romani, e fra questi *Celso* (195) applicavano nei predetti casi le coppe scarificate, e le sanguisughe; ma *Celso* fa però osservare che se queste sottrazioni sono più sicure men gagliardo ajuto esse arrecano, e che ad una malattia molto grave non si ripara fuorichè con un rimedio violento.
—II. Quando i sintomi della malattia sono molto miti, e

(192) *Prosp. Alp. De Medicin. Ægyptiorum l. III. c. 1 p. 167.*
(193) *Plin. nella Stor. nat. l. XXXII c. 10*
(194) *Prosp. Alp. op. cit. l. III cap. I. p. 167.*
(195) *Aul. Corn. Cels. l. II cap. 11 p. 77*

locali, e non diffusi all'universale, e che non fa d'uopo di uno agravio sollecito dei vasi sanguigni i più cospicui, nè dei visceri, siccome rilevasi manifestamente in *Celso* (196) il quale nei sopraddetti casi applicava le coppe scarificate, ed in alcuni moderni ancora, che amministrano di preferenza le sanguisughe nelle flogosi delle membrane muccose, ed in tutte le flogosi miti, lente, e locali. —III. Quando la malattia che reclama l'uso delle emissioni sanguigne universali ha di già percorso il primo periodo, ed è stata energicamente combattuta con i salassi, e cogli antiflogistici, che se ne limita l'offesa quasi direi alla sola parte in cui risiede il processo patologico. Che gli antichi adottassero questa sana massima scorgesi con tutta la chiarezza dai loro scritti, che tramandati ci hanno, e particolarmente dalla pratica di *Areteo da Capadocia* il quale afferma che nelle più gravi ed acute infiammazioni applicare non si debbono le coppe scarificate prima del settimo giorno (197), ed in quelle meno gravi le applicava anche al quinto giorno, dopo però aver combattuta validamente l'intensità dei sintomi universali dell'infiammazione, e dalla massima dei metodici, che ricor

(196) *Cels. idem.*

(197) ,, *Jam vero post haec* (cioè dopo i salassi e la cura antiflogistica parlando della cura della pleurite) *etiam*
,, *admovendae cucurbitulae occasio adest. Sed hoc post*
,, *septimum fuerit, ante ne fastiane haud enim placidi morbi*
,, *sunt quicumque ante septimum requirunt. Esto autem*
,, *magna omni ex parte lata, dolentem locum ambire va*
,, *lens, quippe cum haud interius descendat dolor sed in*
,, *latitudinem diffusus sit. At flamma sub cucurbita mul-*
,, *ta esto, quae non solum attrahat, sed verum etiam*
,, *ante ignis extinctionem calefaciat, extinctoque igne scari-*
,, *ficandum est, tantumque sanguinis quantum vires per-*
,, *mittunt detrahendum, multo vero plus esto quam ee*
,, *alia de causa, de praecordiis sanguinem hauries,*
,, *nam maxime perspicuum est, quod in lateris mor-*
,, *bo vexatis a cucurbita percipitur adjumentum. Sal*
,, *quidem aut nitrum in scarificationibus mordaxia sunt, ac*
,, *dolorifica sed salutaria. Qua propter considerandae sunt*
,, *hominis vires, et ingenium; nam si forti animo, ac*
,, *tolerans sit sal inspergendum est, non ipsis vulneribus*
,, *ita ut ipsa contingat sed super linteolum oleo madi-*
,, *dum inspergatur id vero super locum scarificatum ex-*
,, *tendatur humiditatis enim ex salis colliquatione manan-*

rescono soltanto al quinto, o al settimo giorno delle malattie molto gravi (198)

—4. Quando richiamare si devono le evacuazioni sanguigne naturali, o abituali che siano sono soppresse, siccome osserviamo nelle malattie che nascono dall' arresto della mestruazione, dei lochi, delle emorroidi, e delle epistassi nelle quali si ricorre sia dagli antichi che dai moderni scrittori con sommo vantaggio alla applicazione delle sanguisughe alle parti genitali, all' ano, e alle narici.

E se inoltre noi osserviamo in quanti casi i più dotti, e antichi medici dei Greci, e dei Romani nel soccorso delle locali sottrazioni del sangue confidassero, e quanti vantaggi reali, e manifesti ne ritraessero scorgeremo manifestamente che è un grave, e pernicioso errore l' escluderle in tutti i casi dall' uso medico. Difatti *Ambrogio Pareo* aprì le vene occipitale con molto vantaggio nelle ferite della testa con la commozione del cervello, e le vene auricolari posteriori sono state incise con sollievo grande da *Baros* nelle vertigini, da *Schenckio* nelle malattie dell' udito, e da molti pratici secondo l' *Holhero* nell' odontalgia. *Avicenna* segò con molto profitto la vena auricolare anteriore nelle vertigini, altri nel tinnio degli orecchi; e *Marco Aurelio Severino* la vena del lobulo dell' orecchio nei dolori frontali, e del sopracciglio. *Areteo* vantaggiosamente incideva le frontali nelle infiammazioni dell' encefalo, e dei suoi involucri, e taluni nella ottalmia, nella nictalopia, nella cefalalgia, nelle vertigini, e nell' apoplessia. Molti sommi pratici, fra i quali *Roeis*, *Avicenna*, e *Aleeus* hanno prescritta, e raccomandata la flebotomia temporale come molto proficua nell' apoplessia, nell' emicrania, nella cefalea, *Felice Platero*, *Peogray*, e *Alessandro Benedetti* nel dolore violento degli occhi, e *Rodeletto* nell' alopecia. *Paolo di Egina* aprì le vene angolari dell' occhio, ed afferma che in alcuni casi di amaurosi ha ottenuto un sollievo manifesto, e molti chirurghi le hanno incise più, e più volte con certo feli-

„ *res minus quam sal, mordaces sunt. Sed multo oleo*
„ *perfundendum linteolum est, quo hujus lenitate morti-*
„ *onis calor retundatur. Secundo die autem cucurbitam*
„ *affigere mirifice juvat, ut ex vulneribus tenuis quaedam*
„ *sanies extrahatur, id vero prius cucurbita multo est ef-*
„ *ficacius, multo magis vires conservat, neque enim san-*
„ *guinis aut alimentum sed sanies emanat.* Aret. de morbor. acut. curat. l. I. cap. X. de cur. pleur. p. 201.

(198) *Le Clerc. Stor. della Med. t. III. p. 212.*

ce nelle infiammazioni della congiuntiva. *Ippocrate*, *Celso*, *Galeno*, *Areteo*, e *Serano* hanno sperimentato i buoni effetti dell'apertura delle vene nasali interne nella cefalalgia, nelle vertigini, e molti autori fra i quali *Paolo d'Egina* la consigliarono nell'apoplessia, e nelle infiammazione del cervello, e dei suoi involucri. L'incisione delle vene delle gengive è stata pure sperimentata molto utile negli ingorgamenti delle medesime. Giovanni *Aktam* assicura che alcuni dolori atroci dei denti sono stati guariti quasi come per incantesimo coll'apertura delle vene del palato. Le vene della lingua sono state incise, e con molto giovamento nelle angine gravi, nelle cefalalgie, e nell'itterizia nera da *Ippocrate*; nell'epilessia da *Rane* e *Avicenna*, *Hennio*, e *Cesalpino*; nella Paralisi della lingua da *Paolo di Egina*, nella paralisi da *Giovanni Hollière*; e finalmente nella frenesia, nella commozione del cervello, e nel tinnio degli orecchi da molti scrittori. Ed in questi ultimi tempi il dotto Professore *Oronzo Oronzini* di Napoli ha più, e più volte sperimentato che il taglio delle vene, che sortono dai fori retro-mastoidei, e dai fori parietali produce dei portentosi, e quasi incredibili vantaggi nelle contusioni, e nelle concussioni cerebrali, non che negli stravasi sanguigni, che dietro alle più forti percosse del capo si sviluppano nella cavità del cranio. Esso inculca perciò che un tanto rimedio si metta in uso eziandio nelle febbri comatose le più gravi, nel letargo, nell'apoplessia sanguigna, nella mania, nei deliri, e nei casi tutti, nei quali osservasi una grave oppressione, ed un notabile pervertimento delle funzioni cerebrali per cui si propone il taglio delle vene giugulari, e dell'arteria temporale.

E vorrebbe inoltre che questo taglio si sostituisse costantemente alla sempre incerta, e pericolosa trapanazione, che praticavasi per dare esito ai fluidi, che si credono stravasati nella cavità del cranio, giudicandolo in ei fatti morbi assai più proficuo di tutti gli altri mezzi terapeutici, che si conoscono. (199)

(199) *Il* Professore Oronzini *per provare il suo asserto pubblicò nel 1816 la storia di molti casi di tale natura, e tanto gravi che i malati erano di già vicini ad essere ridotti cadavere, e ciò non ostante, per mezzo di questo valido soccorso, che alla presenza di molti alunni felicemente impiegò pel corso di ventiquattro anni nei pubblici spedali di S. Giacomo, e dei Pellegrini, acquetarono sull'istante, e quasi miracolosamente i sensi, il moto, la loquela, la de-*

Ma quante altre autorità riporterei in qui potrei che fanno conoscere in quanti casi siano efficaci le emissioni sanguigne locali; e quanto sia erronea, e perniciosa quella massima che le esclude dall' uso medico?

E vieppiù ci convinceremo che le sottrazioni sanguigne capillari sono state frequentemente dai nostri antichi ado-

glutizione, e la vita. Dietro una lunga esperienza egli afferma che questo soccorso era il più certo, e pronto con cui noi possiamo sgravare immediatamente i vasi sanguigni cerebrali, e determinare istantaneamente l' assorbimento del sangue, o del fluido sieroso stravasato nella cavità del cranio.

Per incidere la vena, che sortono dai fori retro-mastoidei, egli fissava prima di tutto la posizione dell' espansione aponevrotica dei muscoli splenio, e sterno-mastoideo che abbracciano l' uno dietro, e l' altro avanti l' apofisi mastoidea dietro la quale devesi operare; e cercava quindi colla massima accuratezza l' interstizio fra questi due tendini, facendo fare alla testa dei piccoli movimenti di rotazione, e di flessione onde poterli mettere in uno stato di tensione, per distinguere più facilmente col dito la parte cedevole, che riscontrasi fra loro, la quale indica la sua vera posizione. Fatte queste ricerche introduceva la punta di uno scalpello retto, incidente da un solo lato, e fisso nel manico nell' interstizio delle due accennate aponevrosi in una direzione tale che la parte incidente guardasse in basso, ed il dorso fosse posto vicino al tendine dello splenio: la spingeva sotto di esso molto obliquamente, e verso in alto, ed indietro fino all' osso temporale per incidere la vena senza offendere l' aponevrosi dello sterno mastoideo: dirigeva poi in basso, e sempre più superficialmente il taglio facendo con questa prima incisione una apertura più lunga di un pollice, la quale per l' obliquità dovele formava un piano inclinato dall alto in basso, acciò il sangue, che doveva percorrer, venendo di sotto l' aponevrosi dello splenio, dove trovasi la vena, non potesse ricevere il minimo insaccamento, o infiltramento. Ma se nella prima incisione non tagliava la vena, esso, ponendo mente che il foro retro-mastoideo pel quale ella sorte fuori è posto dietro la base di questa apofisi, introduceva di nuovo lo scalpello per la medesima strada; e faceva inoltrare anche più in alto la sua punta, insinuandola sotto l' apofisi dello splenio, e spingendola fino all' osso in tale direzione acciò potesse vulnerare la vena; ed era certo di

perate si considereremo ancora che le coppe a taglio furono in tutti i tempi, e con profitto grande amministrate in molte affezioni morbose. Imperciocchè noi veggiamo che *Ippocrate stesso*, e *Gondert* gli le applicavano vantaggiosamente alla nuca, ed alle scapole nell' angine gutturale, e tonsillare, *Celso* nella fronte, *Areteo* da Capadocia nel letargo. (200) *Giovanni Uxham* nelle febbri maligne con delirio (201); e *Guglielmo Buchan*, e *Zacuto Lusitano* (202) nell' apoplessia. E che non solo *Areteo* (203) le ha applicate utilmen-

averla recisa allorquando vedeva uscire il sangue in gran copia, e per lungo tempo.

Per incidere poi le vene parietali, esso, dopo aver rasi i capelli, prendeva uno scalpello retto, incidente da un solo lato, e faceva a un dito traverso circa distco al vertice una profonda incisione fino all' osso, o che almeno a questo molto si accostasse, e la prolungava quindi dall' avanti all' indietro per circa due dita ed anche più se occorreva, fiancheggiando sempre la sutura sagittale alla distanza di circa un dito; e desisteva dal prolungamento dell' incisione quando vedeva scaturire il sangue a ruscelletto continuato, giacchè questo era il segno che la vena era stata certamente recisa.

Con queste sottrazioni locali l' Oronzini *spesse fiate proponevasi di estrarre perfino una libbra, e più di sangue, ma non potendo costantemente ottenerne una dose abbastanza generosa dalle vene parietali, perchè ora si trovano troppo esili, ed ora mancanti affatto, diede però quasi sempre la preferenza al taglio delle vene recto-mastoidee, che sono sempre costanti, e più cospicue, a meno che l' eccessiva pinguedine non gli impedisse di riscontrare chiaramente l' interstizio degli anzidetti tendini. Non posso occultare però che in alcuni casi non incidesse nel tempo stesso, e con grande vantaggio e le une e le altre nel lo stesso soggetto per ottenere tutta quella quantità del sangue che si richiedeva.*

(200) *Aret. de curat. acut. morb. l. I cap. VI.*

(201) „ *Interea vero si vehemens sit insania, cucurbitulas scarificatas humeri, cervicibusque applicari jubeo „ Huxham op. om. l. II p. 329.*

(202) *Dice di avere ristabilito felicemente un apoplettico colla replicata applicazione delle coppe scarificate all' occipiti.*

(203) „ *Cum morbus autem in diu trahitur, et caput*

te all' occipite nell' appoplessia, ed al vertice nella cefalea, e nella vertigine, *Morgagni* (204) nell'appoplessie, e nelle affezioni comatose, e *Celso* le trovò molto proficue ai lati del collo, e sotto il mento nell' angina gutturale, e tonsillare; e sull' addome nel *volvulo* (205) ma che furono ancora con molto sollievo adottate sopra la parte dolente da *Ippocrate*, *Celso*, *Areteo*, *Giovanni Huxham* (206) *Brussonet*, *Gondaret*, *Lafisse*, *Lancisi* (207) nella pleurite, e nelle pneumonite, da *Areteo* nella epatite (208), e nella nefrite; da *Ippocrate* nella ischiade; da *Corvisart* nelle affezioni del cuore. E che molti Classici scrittori le sperimentarono con felice successo sulla parte dolente nelle infiammazioni poco intense, o croniche, e particolarmente in quelle delle membrane sierose, dei ligamenti delle cassula articolari, e dei muscoli nelle reumatalgie, nelle rachialgie, nelle coxalgie, e nelle periostositi.

E se noi rifletteremo ancora in quanti e quanti casi i metodici per sgrevare una parte malata da una copia soverchia di sangue costantemente ricorrevano con felice successo all' applicazione delle coppe sopra le ferite recenti delle sanguisughe, al certo ci persuaderemo che i moderni censori browniani adottarono una massima erronea, e perniciosa rigettando in tutti i casi l' uso delle sanguisughe, delle coppe scarificate, e delle emissioni sanguigne locali in generale.

Ma se noi rifletteremo attentamente ancora su gli effetti i più costanti che le applicazioni delle sanguisughe, e delle coppe scarificate producono, di buon grado converremo che considerare non si deve soltanto lo sgorgamento del sangue

„ in omnia est, cucurbitula occipitio affigenda, et sanguinis largiter hauriendus, plus enim quam venaesectio profuit et vires nequaquam labefactat *Aret. l. I. de curat. acut morb cap. IV. de apop.*

(204) *Egli raccomanda la profonda scarificazione dei vasi sanguigni occipitali.*

(205) *Cels. lib. IV. cap. XX. p. m. 200.*

(206) „ *Imo in pertinace ac saevo dolore cucurbitulae, „ atque etiam ipsae scarificatae juvant maxime, alias vix „ aliquid proficientibus. Huxh. op. phys med. t. I. p. 88.*

(207) *Esso raccomanda la profonda scarificazione, e ne fa dei grandi elogi specialmente nella pleurite falsa, premessa però la flebotomia.*

(208) *Aret. de morb. acut. curat. L. II. c. VI, p. 233.*

dei vasi capillari che desse recano, ma ancora il dolore più o meno intenso, e protratto, il rossore, il concorso maggiore del sangue, e degli umori, la tumefazione, e il centro di flussione flogistica, che risvegliano, il quale esercita una azione revulsiva molto energica, e capace di rimuovere, e distruggere le flogosi parziali, ed interne. Parmi che nessuno potrà mettere in dubbio questa utile proprietà che desse posseggono, giacchè si sa che spesse fiate l'applicazione delle sanguisughe risvegliò un centro flogistico tanto veemente che prese perfino la forma ora di un eritema, o di una risipola; ed ora di una infiammazione flemmonosa (209). e quella delle coppe scarificate risveglia pure non ch'esse alcune volte una tumefazione, ed una infiammazione nel tessuto cellulare succutaneo, che per calmarla fa d'uopo ricorrere all'uso continuo degli ammollienti.

Che i nostri sommi scrittori antichi confidassero ancora in questo centro flogistico revulsivo lo dimostra egregiamente non solo l'uso che dessi fecero del sale marino, e del salnitro sopra le scarificazioni delle coppe per accrescerlo, e mantenerlo più lungamente; ma ancora l'applicazione consecutiva delle coppe, che due giorni dopo dessi ripetevano sopra lo stesso punto, ove erano di già state applicate, per facilitare la suppurazione, siccome rilevasi in *Aretèo* (210) ed in molti altri celebrati scrittori. E difatti fra i più dotti osservatori del secolo XVIII. il genio sublime di *Ermanno Boerhaave* (211) collocò pure l'azione delle coppe fra i più energici revulsivi che nella cura delle infiammazioni adoprare si possono. E che dessi temessero questa energica azione nell'eccessivo esaltamento flogistico, o pletorico delle funzioni, e proprietà organiche nei primi giorni di quasi tutte le malattie acute; e che tentassero poi di risvegliarla a tempo opportuno dovizìosamente lo provano *Temisone*, *Tessalo*, e tutti i metodici i quali nelle flogosi molto acute, e violente non ricorrevano prima del quinto, o del settimo giorno di malattia alla applicazione delle coppe scarificate come pure i *pneumatici* fra i quali *Aretèo* da Capadocia (212) non solo avverte che non si deb-

(209) *Etudes cliniques sur les emissions sanguines. Polinière t. I chap. II art. I p.* 37.
(210) *Loco cit. p.* 201 et 202.
(211) *Op. cit. t. II. aph.* 396
(212) *Loc. cit.*

bano applicare le coppe prima del settimo giorno della malattia nelle infiammazioni le più gravi, e acute: ma si conosce ancora che desso nella sua pratica faceva precedere in questi casi le emissioni generali del sangue, e la cura antiflogistica alla loro amministrazione, siccome rilevasi nella cura che espone delle epatiti (213), e delle pleuritie (214) Ed il celebre Vitet (215), e l' erudito Gueront (216) ancora hanno caldamente raccomandato lo stesso precetto, affermando che fu dalla osservazione, e dalla esperienza confermato.

Per conoscere poi quanta fiducia riponesse Vitet in questo centro flogistico revulsivo, e quanto lo temesse sul principio delle gravi infiammazioni che risvegliano un' esaltamento flogistico universale basterà riflettere che egli, avuto riguardo più all' anzidetto dalle sanguisughe che alle parziale emissione del sangue che esse arrecano, e temendo che la loro applicazione sopra il punto che corrisponde all' organo infiammato esacerbasse il processo morboso, è giunto perfino a condennarle sopra la parte malata, ed a raccomandarle caldamente sulle parti molto lontane, affermando che, dietro la propria osservazione, ed esperienza più facilmente in tal modo si potevano sloggiare e distruggere le infiammazioni interne.

Se la osservazione, e la esperienza, siccome nessuno lo può mettere in dubbio ha confermato che l' applicazione delle sanguisughe, e delle coppe scarificate spesse fiate risvegliano un centro flogistico così potente, che determinò perfino i nostri antichi padri della medicina ad astenersene dal loro uso nei primi giorni delle più gravi infiammazioni, e delle più violente eruzioni sanguigne, che un eccessivo esaltamento flo-

(213) .. *per ista mitigata morbo* (cioè colle emissioni del sangue, cogli empiastri, colle fomentazioni, e colle cura antiflogistica) *cucurbitula major applicetur, ut in „ omni parte hypocondrio circumdetur; atque altius „ cadendo cutis ut multum sanguinis effundatur. Nonnul„ lis autem hirudines quam scarificationes, magis placent „ nam ejus bestiolae morsus altius penetrat verum erosio„ quoque major fuerit, unde et sanguinis effluvium aegre „ primitur, cumque sanguinis potu saturata hirudo eccidit cucurbitula est applicanda. ab infimis cum partibus tunc attrahit. Aret l. II de morb. acut. curation. l. VI. p. 233*

(214) *loc cit*

(215) *Traite de la sangsue medicinale*

(216) *Dict. des scienc. medic.*

gistico, e pletorico universale risvegliano, chiunque scorgerà seco quanto sia biasimevole, e pericolosa la pratica di taluni moderni sistematici, che non solo applicano le sanguisughe nei primi giorni delle più violante flemmone complicate coll' angiodesi sanguigna senza far precedere il salasso, e la cura antiflogistica, ma ancora le applicano sopra lo stesso tessuto organico infiammato, cioè sopra la risipola, il flemmone, il foruncolo, e sopra le parti gravemente contuse, ed ingorgate. Per convincersi via meglio dei grevi danni, che possono risultare da una pratica così perniciosa, basterà consultare ciò che alcuni sommi osservatori riportano a questo proposito. *Giovanni Thompson* (217) avverte che rare volte pure si devono porre in uso in quei casi di infiammazione, ove esse abbia attaccata la cute, affermando essere stato osservato che i morsi delle sanguisughe nel tessuto cutaneo, quando è infiammato possono accrescere l' infiammazione tuttorhè quasi calliota, ed anche portarla perfino allo stato di mortificazione. *Vitet* (218) condanna la loro applicazione sopra le parti esterne infiammate, perchè, secondo la di lui esperienza, accrescono l' infiammazione, si oppongono alla risoluzione, determinano la supporazione e alcune volte provocano la gangrena. *Mortier* all *Hotel—Dieu* di Lione, vide che esse risvegliarono una stato gangrenoso funesto che interessava una vasta porzione del tessuto cellulare succutaneo in un individuo recentemente operato, al quale gliene prescrisse due copiose applicazioni sull' addome per combattere una violenta infiammazione incipiente delle vie digestive e *Jonson* (219) osservò pure che un individuo stato operato della pietra, e minacciato quindi da una grave infiammazione dall' addome, esse produssero dei foruncoli, delle larghe, e profonde escare gangrenose, che per molti giorni accrebbero la gravità della malattia, e prolungarono d' assai la convalescenza: ed io stesso osservai un vasto flemmone sopra il quale furono applicate da un automatico diverse sanguisughe, le quali risvegliarono una gangrena funesta, che nel corso di pochi giorni privò di vita l' infermo. Parmi dunque che si possa concludere che mentre i nostri più celebrati padri della medicina hanno sperimentata nelle lievi e lente flogosi parziali, e lotarne l' utilità delle emissioni sanguigne capillari, anche eseguite sul punto che corrisponde all' organo infiammato (siccome riscon-

(217) *Thom les. sull' infiam, t. II. p.* 45,
(218) *Op cit.*
(219) *Ionson Compt rendu de la pratique chirurgiale*

trasi in *Celso* (220), in *Stahl* (221), ed in molti altri sommi scrittori) la osservazione, e la esperienza non abbia approvata l' applicazione delle coppe, e delle sanguisughe sul principio delle più violente, e perniciose infiammazioni, ed in particolar modo nei pletorici, senza far precedere il salasso; ed abbia definitivamente condannata l' applicazione delle sanguisughe sopra lo stesso tessuto cutaneo flogosato; ed in conseguenza che questa pratica moderna sia oltremodo imprudente, e biasmare si debba.

Ma le emissioni sanguigne universali possono forse sostituirsi in tutti i casi alle capillari, e i diversi modi di eseguire le locali si potranno forse mettere in uso indistintamente l' uno per l' altro, siccome da taluni moderni sistematici censori si afferma? nò certamente, perchè le sottrazioni sanguigne eseguite dalle vene di un grande calibro recano uno sgorgamento istantaneo di tutto il sistema vascolare che risentono tutte le funzioni organiche; mentre all' incontro l' apertura dei vasi capillari prossimi al processo patologico agravano direttamente la sola parte malata, e non ne risente molto l' universale; e l' applicazione delle coppe, e delle sanguisughe non sgorgano localmente i vasi capillari soltanto, siccome fanno i salassi locali, ma esercitano inoltre di preferenza un centro di flussione flogistica revulsivo, che spesse fiate reca un soccorso grande ai malati, come si è di sopra osservato.

Dimodochè affermare si può che in tutti i casi gravi, e pericolosi, nei quali richiedesi uno sgravio istantaneo, e generoso di tutto il sistema sanguigno, sono assolutamente necessarie le emissioni universali, e sarebbero impotenti le capillari; in quelli poi nei quali richieggonsi delle parziali deplezioni, e delle revulsioni fa d' uopo servirsi delle sanguisughe, e delle coppe scarificate, giacchè spesse volte diverrebbero perniciose le emissioni universali, ed impotenti i salassi locali · e finalmente in tutti i casi nei quali riesce dannosa, e non utile l' azione flogistica, e revulsiva, e che una topica, e generosa deplezione sanguigna reclamano, il salasso locale, eseguito delle piccole vene prossime alla parte malata sarà indispensabile,

de l' Hotel Dieu de Lyon 1824

(220) *l. II, de re med, sect. 10*

(221) ,, *mirum est* (dice Sthal) *quantum venaesectio topica* ,, *locum affectum instituta possit . Praelect. in morb. chr. t. II. p.* 25.

Da tutto ciò, che io in questo capitolo brevemente ho esposto concluderò che i novelli censori browniani, i quali sventuratamente prescrivono le emissioni sanguigne capillari coll' intenzione di supplire senza recare grave danno, alle universali, privano l' arte salutare di un soccorso dei più energici, che possegga per vincere un numero grave di infermità, espongono spesse fiate ad un grave pericolo i malati loro, si allontanano da quanto la osservazione, e la esperienza hanno confermato, e cadono in un errore egualmente pernicioso, e fatale di quello, che viene adottato da quel sistematico, che in ogni caso ricorre alle emissioni capillari, ed abbandona quasi del tutto le sottrazioni universali.

Passerò ora ad enumerare diversi casi, nei quali i nostri classici scrittori le sottrazioni del sangue vantaggiosamente prescrissero, ed osserverò ancora in das settari di Giovanni Brown dalle loro massime non si allontanano, dando origine a delle nuove mediche contese.

CAPITOLO VI.

Dei casi nei quali si prescrivono utilmente le emissioni del sangue.

La sottrazione del sangue, secondo la osservazione dei nostri più celebrati padri della medicina, si può considerare il mezzo il più eroico, e salutare che l' Arte Apollinea possegga per prevenire diverse affezioni morbose con una *cura profilattica*, e per combattere alcune malattie, che sono vincibili con una *cura attiva*; e per diminuire la gravità, e ritardare per mezzo di una *cura palliativa* il corso di varie affezioni croniche, che colla morte inevitabilmente terminar debbono.

Previene la cura profilattica l' invasione delle malattie col mezzo di alcune prescrizioni consacrate dalla osservazione, ed impiegando certi agenti, che alla terapeutica appartengono, e fra questi le sottrazioni del sangue occupano il primo posto. Infatti dai più dotti cultori della medicina sono state raccomandate, e sperimentate salutari spezialmente nel mese di marzo, e aprile per prevenire le coliche, in tutti quelli che ne vanno sottoposti (222); e negli individui pletorici, nei quali manifestansi i sintomi precursori di qualche grave malattia, e per opporsi ai funesti effetti

(222) *Ved. James dizion. di med. tom. V. p. 570.*

del turgore vascolare sanguigno, che minaccia di invadere tutti i visceri che nelle cavità del cranio, del torace, e dell'addome sono chiusi, e per impedire gli accessi dell'apoplessia, dell'epilessia, delle convulsioni, della mania, dell'emottise, e di varie altre emorragie in coloro, che vi sono disposti, e soprattutto nelle donne pletoriche al cessare dei loro mestrui (223), e nel tempo della gravidanza per ovviare alla disposizione della pletora dell'utero, e per allontanare la metrorragie, il distacco parziale della placenta, e la disposizione all'aborto.

Quante volte ho veduto delle giovani spose coi i sintomi i più valenti dell'angioidesi sanguigna soffrire delle strabocchevoli, e pericolose metrorragie di quindici, e più libbre di sangue nel corso di alcuna gravidanza prima di abortire, e degli individui pletorici lungamente sottoposti agli insulti convulsi, alle epilessie, all'isterismo, alle vertigini, alle palpitazioni, perchè il loro medico browniano in questi casi non ravvisava altro che la patoastenia, e la debolezza secondaria, e l'affezione nervosa sintomatica, ed invece di combattere la causa colle emissioni del sangue imprudentemente gli americani, gli eccitanti alcoolici, gli antispasmodici, e gli oppiati amministrava. Ma appena però queste vittime del brownianismo accorte del pericolo, cui andavano incontro di perdere la vita, implorarono il consiglio di un medico più filosofo, e guidato dalla vera luce della osservazione, e della esperienza, ed a questi la cura della salute loro affidarono, in breve tempo dispervero le ostinate convulsioni, le gravi metrorragie, e non si videro più in scena i perigliosi aborti, nè le temute vertigini, nè la pecosa debolezza sintomatica, e presto uscirono dall'inganno in cui erano caduti. Un riguardo caritatevole mi impedisce narrare diversi casi funesti, e recenti che la verità di questo salutare medico indicazione dovinamente comprovano.

La sottrazione del sangue come mezzo curativo è stata messa in uso col più felice successo dai nostri celebrati classici sì antichi, che moderni.

I Come il più energico, e sicuro mezzo antiflogistico che la medicina conosca, e l'hanno perciò molto commendata in tutte le febbri violente mantenute da un grave processo flogistico, facendo conoscere in tutte le infiammazioni acute, la necessità del di lei uso sollecito. *Areteo* poi

(223) *Guersent*, *Poujol*.

la raccomandò ancora nella febbre ardente; e *Galeno* la prescrisse in dose generosa sul principio delle febbri acute negli individui pletorici; e secondo *Tomshon*, e *Roche* essa è stata riconosciuta l'ancora della salute in quasi tutte le febbri continue dei paesi caldi per esser nel loro principio eminentemente infiammatorie, ma dessi escludono però quelle degli abitatori del Madagascar, e dei Paesi paludosi.

Nella peste istessa le emissioni del sangue sperimentate furono da uno stuolo grande di classici, ed autorevoli scrittori, e le trovarono molto proficue, e fra questi annoverare si deggiono *Lodovico Mercato*, *Giovanni Costeo*, *Nicola Massa*, *Lodovico Settala*, *Trincavelio*, *Mercuriale*, *Altamare*, *Pascalio*, *Andernaco*, *Pereda*, *Zacuto Lusitano*, *Fonseca*, *Michele Senapio* (224), *Prospero Alpino*, (225) e molti altri.

Ma quantunque nel primo albore della malattia, innanzi che l'apparizione dei buboni, delle parotidi, e dei carboncelli, *Riccardo Mead* (226), *Leonardo Botal*, (227)

(224) Senapio *narra che nella peste dell' anno* 1679., *tutti quei della corte del Principe* Radzivil, *ambasciatore di Polonia a Vienna, che si aprirono la vena, guarirono; e si avverte che all' incontro veloso della stessa famiglia, che a questo mezzo non ebbero ricorso, caddero estinti.* Ved. Muratori osserv. sulla peste di Marsiglia. l. II. cap. IV. p. 316. e De-Haen. 219.

(225) Prospero Alpino *riporta che gli Egiziani hanno costantemente ricorso con sommo vantaggio all' uso generoso del taglio della vena in tutti i morbi pestilenziali, e principalmente nei buboni, nei carbonchi, e nelle parotidi, e che lo hanno veramente portato agli estremi.* De Medic. Ægyptiorum lib. IV.

(226) Mead *asserisce che nella peste fa d' uopo sottrarre il sangue con mano più liberale che in qualunque altro morbo, e crede che nei morbi così disperati sia meglio piuttosto d' incorrere pericoli mercè una generosa emissione di sangue, che di abbandonare l'infermo ad una morte certa, trascurandola.* Richard. Mead. op. omn. med. Neap. 1779. p. 191.

(227) Leonardo Botallo *afferma che nell'assedio della Roccella, nei monti dell' Honnonia, per il corso di quattro anni, in Parigi di due, ed in Cambray di uno, non rinvenne altro rimedio più pronto, e più efficace della copiosa, ed opportuna emissione del sangue, allorquando però fu eseguita a tempo, ed in dose opportuna.* L. Bot. cap. 7. de curat. per venæ sectionem.

Tommaso Sydenham (228), *De-Haen* (229) le abbiano costantemente raccomandate, eseguite in dose molto generosa, e sempre proporzionata alla intensità del morbo, ed a tutte le altre circostanze; e che *Lazzaro Riverio* ardisse perfino di mettere in uso delle discrete sottrazioni di sangue dopo la comparsa delle petecchie, malgrado che si presentassero coi sintomi della debolezza patologica la più grave, e ne ottenesse un vantaggio inaspettato; nientedimeno conviene avvertire che il *Falloppio* (230), *Fabbricio Ildano*

(228) Il Sydenham, *per provare l' utilità del salasso riporta il vantaggio sorprendente che ha ottenuto in* Sommerset *un chirurgo nei militari del* Castello di Dunsar *coll' unico soccorso delle generose sottrazioni del sangue sino al deliquio, al primo albore del male. Difatti a cielo sereno, stando quelli in piedi, si dice che questo apriva la vena, e versava il sangue dei militari in terra senza misura, e non adoprava altri rimedj. Eppure afferma l' Ippocrate della Gran Bretagna, che fra tanti, e tanti che in questa maniera ebbe curati, neppure uno, cosa mirabile a dirsi! neppure uno solo cadde negli artigli della morte. Questo fatto viene pure confermato dalla rispettabile testimonianza del* Sig. Francesco Windhaos, *tribuno dei soldati*. Sydenh. op. omn. p

(229) *Questo celeberrimo clinico di* Vienna (*dopo aver affermato che il miasma della peste costituisce l' angioidesi sanguigna, e chi non da origine ad un vero stato di debolezza, ma alla debolezza apparente*) *conclude che l' emissione del sangue abbondante, e frequente fino ad un manifesto miglioramento della malattia è un rimedio sovrano. Soggiunge altresì che nella peste i medici di tutti i secoli anche i più remoti, e contrari al taglio della vena, unanimamente concedono, lodano e comandano (eccettuato uno o due) quella evacuazione di sangue anche abbondante che si ottiene scarificando il corpo; ed afferma chi per enumerare i patrocinatori delle scarificazioni dovrebbe commemorare quasi tutti i nomi di quelli, che hanno composte opere sopra la pestilenza, cominciando da* Galeno, Oribasio, Egineta, Fracastoro, Foresto, Mercato, Lodovico, Feruelio, Mercuriale, Capivaccio, Willis, Riverio, ec. Rat. ec. medend. tom VII p. 223

(230) *Dice che un medico famoso de' suoi tempi fece salassare mille appestati, e che non ne vide sottratti a morte che due*. Murator. l. c. p. 216.

(231), *Diemerbroek* (232), *Cristini*, e *Gastaldi* (233), affermano di avere osservato delle costituzioni epidemiche, nelle quali il taglio della vena fu alla peste bubonica decisamente pernicioso, e che altresì *Pietro Foresto* (234), *Hodge* (235), *Broen* (236), *Carlo Merten* (237), *Giovanni Volfango* (238), la hanno riscontrato generalmente nociva; e la praserissero solamente con vantaggio nei soggetti pletorici, ed allorquando abbastanza valide erano le forze loro. Tanta discrepanza di opinioni sull' uso, e sulla utilità della flebotomia nella peste, ed in diverse altre malattie epidemiche, emerge forse dalle diverse ipotesi, che hanno adottato questi uomini sommi, e dalle non adeguate conclusioni che hanno dedotte, perchè in molti casi non si è ricorso a tempo, ed in altri non è stata costantemente proporzionata alla intensità del morbo,

(231) *Narra che nella peste gravissima di Losanna quasi tutti gli infermi a cui fu aperta la vena perirono*. G. Fab. Hild. observationum et epist. chirurgo—medicarum *Centuria. Argentorati anno* 1716 *t. II. p.* 304.

(232) *Isbrand, Diemerbr. Hist.* 33.

(233) Cristini, e Gastaldi *confermarono che nella peste di Roma dell' anno* 1656. *la sottrazione del sangue, ad eccezione di alcuni casi in generale fù perniciosissima*. Murat l. c. p. 219.

(234) *Riferisce che nella peste di Delft dell' anno* 1557. *a tutti coloro, ai quali fù praticata la sottrazione del sangue morirono, e infinitamente pochi fra essi guarirono, conclude però che si debba sempre sfuggire se i soggetti non sono molto pletorici*. V. Pauli de Sortait. Belga Univers. med. op. p. 535.

(235) *Nathanael Hodges de pest. sect. VII.*

(236) Broen *animadversiones medicae theoretico-practicae in Henrici Regii praxim medicam Neapoli* 1721. *pars I. p.* 315

(237) *Carol. De-Martens observ. medic. de febrib. putrid. de pest. t. I. cap. III. p.* 154.

(238) *Wolfango* così si esprime: „ *nella febbre pestilenziale se non oppariscono i sintomi dell' angiodesi „ sanguigna guardati dalla flebotomia, come del comun „ nemico; ma se questa comparisce con robustezza di for- „ ze, ed età comoda, e tu non ricorrerai al salasso? „ il sangue del giusto cadrà sopra di te, e sopra i figli „ tuoi*. John *Wolfangus* epist. in ad observ. 33. lib. *VII. nar. Greg. Horstii.*

ed alle altre circostanze individuali, per cui l'esito non è stato favorevole? oppure perchè è stata messa in uso, in taluni che l'aura contagiosa li assalì con tanto impeto che quasi nello stesso istante infiammò, gangrenò, od avvelenò il tessuto dei visceri, ed in breve tempo recò la morte, mentre in altri non salassati così mite fu l'azione miasmatica che appena risvegliò delle lievi offese, e guarirono facilmente anche da se stessi, o finalmente perchè si danno delle malattie epidemiche, le quali in certe regioni richieggono il salasso, ed in oltre poi riesce pernicioso, e micidiale.

Nel primo periodo pure della febbre gialla americana, o *Typhus icterodes*, *Grant* (239), *Moseley* (240), *Grisfith* (241), *Guppè* (242), *Rush*, *Lind*, *Makitrik*, *Hector*, *Maclean*, *Thomas* (243), *Carey* (244), *Hylary* (245), *Deveze* (246), *Isert*, *Jackson*, *Chaffessie* dietro la loro propria esperienza unanimemente dichiararono, che si rende utile, e necessaria qualche sottrazione sanguigna locale o universale allorchè la malattia è assai grave, e si manifesta coi sintomi di una violenta reazione.

Dimodochè si può francamente asserire che sono in un grande errore ed in opposizione ai precetti di tutti i som-

(239) Grant *propone il taglio della giugulare, e della temporale nella febbre gialla*.

(240) Moseley *prescrive il salasso sino al deliquio*.

(241) Grisfith *in cinque giorni si sottopose sette volte al taglio della vena, ed egli attribuiva principalmente a questo la di lui guarigione*.

(242) *Guppè vuole che sia eseguito nei soli tre primi giorni della malattia*.

(243) *The modern practice of phisik ec typhus icteroides*.

(244) Carey *afferma che l'efficacia delle ripetute emissioni del sangue nella febbre gialla di Filadelfia dell'anno 1793 fu veramente sorprendente, e ci riporta che in cinque giorni il Dott. Mease perdè settantadue once di sangue, pel qual mezzo egli guarì nell'epoca, che l'epidemia era giunta al suo più alto grado; e ci riferisce altresì che a molti altri fu tratto anche maggior dose di sangue, ed ora trovasi in una piena salute, e robustezza*.

(245) *Description de la fievre Jaune, qui regna aux Barbades, extr. de l'ouvrauge de Hillary Journal de medicine*.

(246) *Dissert. sur la fievre jaune, qui regna a Phyladelphia en 1793, par Jean Devese an XII*

mi scrittori coloro, che credendole inutile in quasi tutte le infiammazioni, la prescrivono soltanto in quelle che attaccano un viscere necessario alla vita, e che le fanno da censori con sì fatte massime.

— II. Nelle angioidesi sanguigna, come l'uomo, ed eccellente *antipletorico* che si conosca, ma di questo se ne parlò diffusamente abbastanza.

— III. Come l'*Antispasmodico rilassante* il più efficace che possegga la medicina, difatti fu raccomandato da *Ippocrate* da *Asclepiade*, da *Tessalo*, da' *metodici*, da *Areteo*, e da *Celso*, nelle malattie convulse: come pure da tutti i più dotti ostetrici in quelle convulsioni, che precedono, ed accompagnano il parto, i quali la ripetono occorrendo anche più volte con sommo vantaggio, siccome rilevasi in *Mauriceau*, *Levret*, *Schneider*, *Drahnenerzio*, *Baudeloque ec.* Nel *tetano* pure è stata prescritta e sperimentata con il più felice successo da *Areteo* (248), da *Ramel*, da *Akerman*, da *Schoet*, da *Traka*, da *Vogel*, da *Tommasini*, da *Bonetti ec.* Negli *spasmi*, nella *danza di S. Vito*, e nelle convulsioni della dentizione dal genio immortale del *Sydenham*: Nell' *asma da Tessalo*, da *Celso ec.* Nell' *epilessia*, e nella *catalessi da Ippocrate*, da *Asclepiade*, da *Tessalo*, da *metodici*, da *Boerhaave* (249), ed è stata pure riconosciuta molto utile in quasi tutte le convulsioni sintomatiche, o primitive, che negli individui di un temperamento sanguigno, e pletorico si manifestano.

— IV. Come *calmante rilassante* trovasi più, e più volte prescritta con il più felice successo da *Ippocrate*, *Asclepiade*, *Tessalo*, *Galeno*, *Areteo*, *Celso*, *Avicenna*, *Rasis*, *Marco Aurelio Severino*, e da molti altri, i quali la hanno altamente commendata per calmare i dolori violenti, ed in modo particolare nelle malattie acute febbrili; nelle nevralgie acute è raccomandata da *Monfalcon*, e da diversi altri sommi osservatori: nella sciatica da *Mauriceu*, *Levret*, *Pujol*, *Reydelet*. ec.; nella cefalalgia non periodica da Tessalo, e da tutti i metodici: nelle coliche con febbre, e con il bassoventre dolente sotto la pressione da *Sydenham* (250) e da molti sommi scrittori; ma gli avversari moderni delle sottrazioni del san-

(248) *Aret. de morbor. acut. curat. l. I. c. VI. p.* 185
(249) *T. V. p.* 71. *aph.* 1044.
(250) *Syd. op. om. p.* 28. *et* 147.

gon con la ammettono mai in questi casi, perchè li credono sempre di provenienza ipostenica, o il puro effetto della debolezza, e li curano perciò cogli stimoli, con un metodo di cura, cioè, del tutto opposto a quello, che la osservazione, e la esperienza ha confermato salutare; e sono in conseguenza in una continua contradizione con i più dotti cultori della medicina sperimentale.

Nella dissenteria altresì sono state sperimentate molto proficue le sottrazioni del sangue dai più dotti cultori dell'arte salutare, e fra gli altri da *Giulio Cesare Claudino*, da *Riverio* (251), da *Amato Lusitano* (252), da *Altomare* (253), da *Botallo* (254), da *Sydenham* (255), da *Pasoli*, i quali ci dicono di aver guarito *un numero grande di dissenterici col salasso*, e da *James* (256), *Alessandro Tralliano*, *Dalter*, *Giovan Pietro Frank*, e *Fournier*, e *Vaidres* (257), e da molti altri, che la prescrivono con molto vantaggio.

Nel *volvolo* ancora sono state encomiate, e sperimentate col massimo vantaggio le emissioni del sangue da *Ippocrate*, da *Tessalo*, dai *Metodici* (258), da *Celso* (259),

(251) *Cent. II. obs* 37. 44
(252) *Cent II obs* 48
(253) *De medend. Corp. hum malis. cap.* 44.
(254) *Cap IV.*
(255) *Op med de dis*
(256) James (*Dic. univ. t VI p. m.* 297) nella cura della dissenteria così si esprimeva) „ *Quantunque* „ *tutti i medici antichi*, *Ippocrate* (*de rat. victus in acut*). *Galeno*, *Marciano*, *ec* *siano di sentimento* „ *che nella dissenteria non si debba cavar sangue*, *ciò* „ *non ostante una lunga esperienza ha insegnato che se* „ *il malato è pletorico, accostumato al vino, attaccato da* „ *dissenteria*, *e da febbre continua nel tempo stesso*, *fa* „ *mestieri di fargli una emissione di sangue sul principio* „ *del suo male* *non bisogna temere di scemare le forze con la quantità del sangue*, *poichè e la infiammazione degli intestini quella*, *che fa perire la maggior* „ *parte di coloro*, *che muojono di dissenteria*, *e sono* „ *i ristagni*, *le cancrene*, *e lo sfacelo*, *occasionati dalla* „ *troppo grande abbondanza di sangue*, *quelli*, *che fanno perire i pletorici nelle febbri continue*.
(257) *Dictionnair des sciences medic t X p* 391.
(258) *Ved. James stor dello med nel Dic della med*
(259) *Lib II cap XX*

da *Boerhaave* (260), da *Lieutaud* (261), da *Duamel*, *Borches*, da *Francesco Vacca* (262), da *Pascoli* (263), e da molti altri sommi scrittori. E *Pascoli* poi afferma di avere quasi sempre osservato che le sanguisughe, massime quando si applicano ai vasi emorroidali sono riuscite utilissime nel volvulo (264), e nella colero-morbus pure *da Riverio* (265), da *Lieutaud* (266), da *Boissier de Sauvages* (267): come pure da *James*, *Johnson* i quali le giudicano spesse fiate indispensabili, e finalmente dal *Consiglio di Medicina di Bombay*, il quale dopo tre anni di ricerche, ed esperienze continue su questa malattia, nel suo rapporto del 1819 afferma che una pratica giudiziosa prova manifestamente che sul principio del male l'emissione del sangue è la sola ancora di salute per gli Europei, e forse pegli indigeni ancora, purchè si faccia con molta sollecitudine. Aggiunge inoltre che l'emissione del sangue non deve mai essere trascurata, perchè è stato abbastanza dimostrato che la debolezza estrema, che accusano i malati è apparente » (268). Queste dotte, e filosofiche osservazioni dovraiommente provano quanto spesso i sintomi della debolezza apparente, o secondaria sono fallaci, quante volte quegli che se ne serve di guida nella cura delle diverse infermità cader deve in errore, e quanto spesso alza ingiustamente la voce clamorosa per accusare gli osservatori più attenti.

Nelle contusioni, e nelle commozioni ancora dei visceri le sottrazioni sanguigne generose sono state riconosciute indispensabili da tutti i nostri sommi osservatori, e fra gli altri *da Celso* (269), *Sydenham* (270), *Boerhaave* (271), *Boissier de Sauvages* (272), *Lieutaud* (273),

(260) *Op. cit. t. IV p.* 248.
(261) *Op. cit. p.* 301.
(262) *Cod. elem. di med. prat. t. I p.* 102.
(263) *Op. med. t. II.*
(264) *Prax. med. cap.* 9.
(265) *Op. cit. p.* 304.
(266) *Op. cit. t. II p.* 188.
(267) *Pascoli op. med. tom. II.*
(268) *Archives de Medecine Septemb.* 1824.
(269) *L. II cap.* 10, *p.* 75.
(270) *Op. om. p.* 158.
(271) *Op. cit. t.* 2. *aph.* 334.
(272) *Op. cit. t.* 2 *p.* 127.
(273) *Op. cit. p.* 450. 467.

da *Schmit*, *Monteggia* ec come pure nei gravi incomodi, che nascono dai calcoli renali *dal Sydenham* (274), *dal Boerhave* (275), da *Areteo* (276), da *Aezio*, (277) ec. Troppo lungo sarebbe l'enumerare tutti i singoli casi, nei quali sono state prescritte vantaggiosamente dai nostri sommi pratici le sottrazioni del sangue come mezzo curativo, ed io porrò termine perciò con il dottissimo Sig. Guersent ,, *la saignée a-t-elle ete avec raison prescrite presque dans toutes les maladies, mais plus particulierment dans les flegmasies aigues, ou croniques, ou dans les maladies qui dependent d'un etat d'irritation, ou de plethora, ou dans celles, qui sont compliquèes a ces sortes d'alterations* ,,

L'ufficio del medico sventuratamente troppo spesso si limita alla semplice prescrizione di tutti quei mezzi, che atti sono a diminuire soltanto l'intensità, ed a ritardare il corso di quelle malattie, che non gli è dato di vincere, ed è questa la cura, che chiamasi pagliativa; giacchè è poi vero ciò, che Ovidio canta

,, *Interdum docta plus valet arte malum*.

Anche in questi casi però è invocato l'uso del salasso dai nostri celebri pratici et antichi che moderni con non piccolo sollievo della languente umanità. La maggior parte delle malattie con grave, ed incurabile lesione della tessitura organica di qualche viscere, o sistema sono di questo genere. Queste manifestansi in tutte le età, come sono gli aneurismi dei gran vasi, l'ipersarcosi del cuore, le epatiti, e le peritoniti lente con degenerazione organica; le affezioni tubercolose, scrofolose, scirrose, cancerose ec. che minacciano delle degenerazioni dei visceri. I nostri più dotti e moderni coltori della medicina colle loro profonde, e sagaci ricerche necrotomiche verificare poterono che nei diversi spedali i due terzi di coloro, che soccombono attaccati sono da gravi lesioni nell'organizzazione di provenienza flogistica; e che per conseguenza tutti questi individui sono

(274) *Op. om* p. 131.
(275) *Op. cit* l. *VII. aph.* 1427. p. 239.
(276) *De curat. morb acut l. IV.* c. 8. p. 109. e c. 3. p. 130.
(277) *Serm.* 11. *cap.* 5. p. 254.
(278) *Guersent*.

stati costretti e servirsi di una cura pagliativa, e fra i mezzi terapeutici, che in questa impiegansi, spesse fiate il salasso è il più energico, ed il più vantaggioso (278). Dessi affermano inoltre che la osservazione, e la esperienza ha fatto loro conoscere che non v'è mezzo più possente della sottrazione del sangue per ritardare le degenerazione *tubercolosa, cancerosa*, *scrofolosa*, ec. quando specialmente queste affezioni sono accompagnate dalla febbre, e da dolore: e fanno perciò osservare che queste malattie di un corso più o meno lento spesse fiate presentano degli esacerbamenti, o quasi accessi acuti, che precedono, e molte volte eccelerano l'ultimo grado della degenerazione organica, e che il salasso giunge a calmare, e ad arrestare la distruzione mortale dell'organo attaccato. Essi ci insegnano ancora che di quando in quando gli sforzi salutari della natura secondati da una cura pagliativa bene intesa, conducono ad una guarigione non sperata, e che al salasso attribuire si deve quel picciolo vantaggio che anche in questo caso la medicina ha devuto prestare.

E difatti si vede—I. che nella tise stessa polmonale acuta alcune parche emissioni di sangue dal braccio calmano la tosse, l'oppressione, le frequenti angosce, i dolori, e l'emottise; ed è in questo caso che già le prescrivevano *Tessalo i Metodici, Stahal, Sydenham* (278), e *Carlo Leigh* (279) ecnon le prescrive tuttora il celebrato *Husson*, (280) professore di Clinica all'Hotel—Dieu di Parigi con esito veramente prodigioso, e molti, e molti altri sommi osservatori—II. che le applicazioni delle sanguisughe ai vasi emorroidali spesse fiate sono di una grande utilità nelle epatiti lente mantenute da una grave lesione nel tessuto del fegato, nella peritonite cronica ed in tutte le flemmasie lente complicate con delle lesioni incurabili agli organi polmonali.—III che gli aneurismi dei grandi vasi, l'ipertrofia del cuore, e molte altre malattie organiche possono ancora esigere il salasso per calmare la dispnea, ed altri gravi incomodi che l'accompagnano.— IV. che vi sono degli individui, che hanno ricorso molte volte, e pel corso di diversi anni, a questo mezzo pagliativo col più grande vantaggio per frenare ancora molti insulti nervosi cronici, e pericolosi, dipendenti da simili lesioni organiche. Per convincersi che queste sane massime non sono l'erronee conseguenza di una fallace, ed ef-

(278) *Op. cit. p.* 151.
(279) *Leig. op. cit. p.* 153.
(280) *ved. Polinier op. Cit. Tom. I. pag.* 176.

finiera ipotesi; ma legittime figlie di una filosofica osservazione, basterà riflettere quante volte le malattie croniche si calmano, e cedono ancora felicemente dietro la comparsa di alcune copiose perdite sanguigne naturali. E difatti *Zacuto Lusitano* vide calmarsi un' affezione cronica della milza dopo una ematemesi periodica. *Bartolini* (282), e la *Miscellanee dei curiosi della natura* (283) ci riportano pure che degli ingorghi inveterati della milza diminuirono per due volte, e quasi si dissiparono col mezzo di un vomito copioso di sangue. *Baglivi* osservò (284) che la flussione delle emorroidi guarì istantaneamente una violenta agitazione convulsa dei muscoli addominali. *Fabricio Ildano* (285) ci ha pure tramandata la storia di una emicrania inveterata in cui era molto lontana ogni speranza di guarigione, e che ciò non ostante fu felicemente calmata da una perdita prodigiosa di sangue nero, denso, e coagulato, avvenuta dal tubo intestinale, e ciò ancora che non solo ne uscirono quindi in una notte altre quattro libbre e più con eguale successo, ma che finalmente tre settimane dopo ne seguì un' altra perdita considerabilissima che estinse totalmente per sempre la malattia. *Zacuto Lusitano* vide dissiparsi prodigiosamente, dietro un vomito sanguigno, ripetuto pel corso di diversi giorni, e quindi rinnuovato di quando in quando, ma dopo lunghi intervalli nel corso di un anno, una gravissima, e lenta malattia, che si presentava con i sintomi del languore, e si credeva affatto incurabile, giacchè spesse fiate comparivano ancora dei dolori addominali atroci, la febbre lenta, la vigilia continua, ed il malato era ridotto, in uno stato di emaciazione estrema senza avere mai trovato nessun vantaggio dai diversi metodi di una cura, che gli furono apprestati.

E considerando ancora che molti fatti riportati dai nostri sommi scrittori egregiamente confermano i vantaggi grandi di questi salutari insegnamenti, e fra gli altri il caso di quel giovine soggetto ai moti convulsi, che l' uso degli acciaiati ridusse allo stato il più infelice, e che il celebre *Tissot* (286) potè sollevare, sostituendo al regime stimolante le ripetute sottrazioni del sangue, il vitto vegetabile, e l' orzata per bevanda, noi facilmente ci indurremo ad adottarli, e ci con-

(282) *Barth. Hist. anat. rar. cent.* 1. *hist.* 67.
(283) *Miscel. Cur. V. obs.* 113. 150.
(284) *Bagl. Prax. med. l. II. cap. IX.*
(285) *Fabricius Hildan. obs. et curat. cent.* 2. *obs.* 9.
(286) *Tissot Traité des nerf. et cc. p.* 238.

vinceremo che tutte le malattie croniche non sono al certo il solo prodotto della debolezza, siccome da taluni clamorosi settarj si vuole far credere.

E tali precetti accoglieremo semprepiù di buon grado se osserviamo inoltre che i più dotti cultori della medicina, dopo averli sperimentati salutari, li hanno pure più e più volte encomiati, e fra questi lo stesso Sydenham, il quale, parlando della podagra, dopo aver esposto l' utilità, chè nelle affezioni croniche reca il vitto vegetabile, così si esprime . . . . , „ *tamen in aliis chronicis plerisque, venaesectio quoties opus fuerit repetita, et purgatio ante sunt imperanda, quam remediis corroborantibus, et digestivis* (287), ed i dottissimi *Dumas* (288), *Guerrini* (289), *Tommasini* (290), ec. i quali raccomandano pure le emissioni sanguigne nelle accennate circostanze delle malattie croniche.

Ma ottacciate cronici di questa natura non si danno mai a taluni settarj moderni, perchè credendo essi che tutte le malattie siano di sola provenienza ipostenica, le curano con i liquori spiritosi sotto il titolo specioso di calmanti, di ristorativi, di elesir, di tinture, di acque aromatiche, di liquore anodino; col vino generoso, e con tutte le sostanze calefacienti, e aromatiche, ed hanno ben presto il merito di allontanarli

„ *Da questa valle di miserie piena* „

e di toglierli ai pericoli di questa terra. Ecco con quali mezzi liberano i loro clienti da una malattia che avrebbe avuto un corso lento; e che codesti cattivi interpreti della natura, non ravvisando mai la sua vera provenienza gli danno la falsa, e ridicola denominazione di *convalescenza eterna* con difficile digestione, ed aggiungono, per renderla più funesta, che vi si unisce la continua inappetenza, il mal essere universale anche per tutto il resto della vita, le turbe nervose di ogni genere, la proclività alle malattie e specialmente alla idrope, alla consunzione, o alla prematura vecchiezza. Certamente io ripeto costoro, che ensi opinano non possono avere degli individui attaccati da questa pretesa convalescenza, che passeggino quasi cadave-

(287) *Syden. op. om. tract. de podagr. p.* 103.

(288) *Dottr. Gener. delle malatt. Croniс part. IV. Cap. II. art.* 2. 3. *e appendic.*

(289) *Guerr. Dis. del scienc. med. loc. cit.*

(290) *Tomm. Prolus. cit.*

ri ambulanti, i quali pare che vi dicano col gemebondo rilegato di Scizia

„ Nam neque sunt vires, nec qui color esse solebat
„ Vix habeo tenuem, qui tegat ossa cutem.

Passò quel tempo che la forza delle illusorie, e troppo generali ipotesi eclissava la luce della filosofica osservazione, e l' animo dei medici tirannicamente dominava. Nel nostro secolo spetta ai soli incauti, ed inesperti il lasciarsi sedurre da queste effimere ed orride chimere. Difatti e chi non sa che da tutti i sistemi di medicina frequentemente emergono:

„ Dolci cose ad udire, e dolci inganni
„ Onde escon poi sovente estremi danni? (291)

E chi non sà che allorquando da questi dedurre si vogliono delle conseguenze per la pratica, si veggiono troppo spesso smentite dal fatto, e si discorre molto

„ E vi si dicon su di gran novelle? (292)

E chi non si avvede che se la patoastenia fosse costantemente cagione, e non effetto dei morbi, e se bastasse combatterla cogli stimolanti, senza aver riguardo alla sua provenienza come costoro mostrano di credere, che sarebbe facile vincere tutte le malattie, e che molti mezzi efficaci possederebbe l' arte per trionfare sollecitamente in tutti i morbi?

In questi casi chi non scorge che i moti nervosi, le sincopi, il perturbamento, o quasi annientamento di tutte le funzioni, e simili altri incomodi, sono l' effetto di una lesione organica incurabile che induce la patoastenia istrumentale, e

„ Che al gran dolor la medicina è corta (293)?

E chi non conosce che il browniano, ammettendo la sola patoastenia per loro causa, erroneamente afferma che sono il prodotto delle discrete, e rare emissioni sangui-

(291) Tor. co Tass. Gerusal. liberat. cant. 2 st. 69.
(292) Bern. Orl. riform. lib. 2.
(293) Petrarc. son. 243. Sì breve è il tempo, ec

gne, state impiegate, come mezzo palliativo, e che egli a torto la condanna, mentre si affatica indarno a sostituire gli eccitanti?

Scenderò finalmente a far poche riflessioni sulle controindicazioni delle evacuazioni sanguigne, e si vedrà che sopra la natura di quelle ancora taluni sistematici sonderni non vanno d'accordo con tutto ciò, che i vari cultori dell'arte salutare hanno osservato.

CAPITOLO VII.

Delle controindicazioni delle sottrazioni sanguigne.

Mentre ho io manifestato che molto dissentiva dalle opinioni sistematiche dei *Crauppi*, degli *Eranstrati* dei *Van-Helmonti*, dei *Giovanni Brown*, e dei loro seguaci, i quali giudicano che in quasi tutte le malattie siano sempre nocive, e perniciose le sottrazioni del sangue, non ho io già voluto adottare con *Riolano*, *Botallo*, *Guido Patino*, e con taluni moderni la massima opposta, che quasi tutte le offensioni morbose di così grave provenienza flogistica dichiara, da costantemente reclamare l'uso generoso di questo mezzo terapeutico. E se io affermai che molte condizioni patologiche si danno, le quali la cura antiflogistica, e delle ripetute sottrazioni sanguigne richieggono, con tutto ciò non ho certamente creduto negare che esistano ancora diverse malattie, lequali faccia d'uopo combatterle con altri mezzi terapeutici particolari, e che senza risentirne un grave, e manifesto nocumento, un sì fatto metodo curativo non sopportano. In tutti quei casi però, nei quali gli antiflogistici, ad i salassi sono nocivi, non si presentano i veri sintomi indicanti la necessità di ricorrere alla loro prescrizione, ed essendo dessi così egregiamente descritti dai più dotti osservatori, io per brevità li passerò sotto silenzio. Farò soltanto poche riflessioni generali sopra alcuni sintomi, che presi in astratto ancora, da taluni si credono controindicarle costantemente, giacchè questi inesperti, e presuntuosi interpreti della natura non curando tutto ciò, che la osservazione, e la esperienza ha confermato al complesso dei sintomi controindicanti arbitrariamente dei segni di una natura equivoca sostituiscono.

Difatti erroneamente affermano costoro, che alcuni sintomi considerati in astratto, siccome sono lo stato del polso,

altri sintomi di natura equivoca, la debolezza, la forma apparente della malattia, possano da per se soli essere costantemente considerati come tante controindicazioni del salasso, e temerariamente accusano quei seguaci di Botallo tutti coloro, che in ipotesi da essi vagheggiate ricusano di adottare. Ecco una nuova sorgente d' infinite contese, che sopra l' uso delle emissioni sanguigne perennemente nascono.

Che lo stato del polso, isolatamente considerato, sia un segno incerto, e fallace, e non possa mai essere scelto per una sicura controindicazione delle emissioni sanguigne, senza avere ancora in considerazione le cause, i sintomi, e le altre circostanze, che qualificano la natura, la veemenza, e la sede del processo, molte, e molte volte la più filosofica esperienza lo ha confermato; dimodochè neppure il polso piccolo, oscuro, irregolare, intermittente, contro l' opinione di taluni, le controindicano sempre, siccome rilevasi con tutta la evidenza dalle multiplici osservazioni, che tramandate ci hanno i *Sydenham*, i *Dodonei*, i *Riveri*, i *Zeviani*, i *Boissier de Sauvages*, i *Giovan Pietro Franck*, i *Tommasini*, i *Foucart*, i *Weimere*, e tutti i nostri più dotti scrittori i quali manifestano che questa sintomi stesse fiate è il puro effetto d' un grave e periglioso processo patologico, che l' uso del salasso sollecitamente reclama, ed è allora che invece di essere una controindicazione diviene all' incontro una delle indicazioni le più pressanti. E chi non ha riscontrato, nel colmo della più gravi malattie acute nelle quali tutto annunzia che gli effetti micidiali di una violente flogosi tutto il corpo invadono a momenti, e tutto riducono allo stato di morte, che i polsi trovansi ora in apparenza tranquilli, ora straordinariamente tardi, ora piccoli, celeri, e irregolari, ora urtanti, ora depressi, e non sono più la guida del medico per giudicare dello stato, e della forza del male?

Si sà pure che la diarrea, il vomito biliaso, il flusso dei lochi, o della mestruazione, e altri sintomi di natura equivoca allorchè accompagnano una grave, e pericolosa infiammazione, che l' uso sollecito delle sottrazioni sanguigne richieda, non le contraindicano giammai, siccome lo avvertono molti celebrati osservatori, e fra gli altri lo stesso *Giovan Pietro Franck*.

Non si ignora inoltre che lo stato di grevidanza, secondo la osservazione, e le esperienza di molti sommi scrittori non controindica il salasso dal piede, siccome taluni sistematici erroneamente affermano. Difatti *Zacuto Lusitano*, *Stahl*,

Enrico Villacorta, *Astruc*, *Levret*, *Van-swieten*, e molti altri sommi cultori dell' arte salutare hanno osservato che il taglio della safena ha spesse fiate frenato le più gravi minaccie dell' aborto, ed i più fieri sintomi delle infiammazioni addominali.

Ma terrò io forse almeno con i moderni avversari delle emissioni sanguigne per una sicura controindicazione delle medesime la sola ed astratta debolezza dei malati, per nulla considerando le cause, ed i sintomi che indicano la natura, la sede, e la veemenza della condizione patologica? nò certamente, perchè non è cauto l' affidare su d' un solo, e variabile sintoma, o segno l' uso di un tanto rimedio, che può apportare una presta salute, o una conseguenza pericolosa, e perchè tutti i più dotti, e celebrati scrittori, giustamente fanno conoscere che tanto le indicazioni quanto le controindicazioni curative deggionsi fare emergere più dalla risazione delle cause, e di tutti i sintomi, che determinano il vero fondo della malattia, o del processo patologico, che dallo stato apparente, e fallace della debolezza degli infermi, per quanto avere si debba riguardo ancora al vero stato delle forze del malato, ed a tutte le altre circostanze, che l' accompagnano.

Ed è cosa oramai indubitata che, per controindicare l' uso delle sottrazioni sanguigne, la forma apparente delle malattie non è sufficiente; giacchè la osservazione, e la esperienza hanno confermato, che sotto la stessa apparenza morbosa, condizioni patologiche di natura molto diverse si nascondono. E prova ne facciano le febbri nervose, maligne, perniciose, intermittenti, le nevralgie, le neurosi, le convulsioni, e molte altre affezioni morbose, le quali, siccome io già accennai, ora sono di provenienza flogistica, ora associate vengono alle angiodesi sanguigne, ed ora riconoscono per causa una condizione patologica particolare, le quali non controindicano sempre le sottrazioni sanguigne, siccome affermano taluni settari, ma all' incontro nelle due prime circostanze esse richieggono l' uso loro, e senza il benefico e pronto loro soccorso tutte le altre indicazioni sarebbero frustranee o nocive. In conseguenza di ciò si può concludere, che avventuratamente cadono spesse fiate in gravissimi, e micidiali errori coloro che, per determinare se sieno indicate, o controindicate le sottrazioni del sangue, hanno riguardo soltanto allo stato apparente delle forze del malato, al polso, o alla forma apparente della malattia, giacchè è oramai dimostrato che oltre agli anzidetti sintomi fallaci fa d' uopo principalmente conoscere le cause, la natura, la

veemenza, e la sede del processo patologico. Alla dimanda dunque che fanno costoro, cioè „ *se agli esseri deboli il cui numero* (*secondo il loro sistema*) *eccede, come gli ipocondriaci, le donne isteriche, agli enervati dalla fatica* o *miseria priva del necessario alimento, alle persone che negli eccessi delle passioni sregolate hanno esaurito in gran parte il vigore della macchina, agli squallidi, ostruzionari* e *cachettici abitatori delle regioni paludose*, e *questi esseri per tante cause indeboliti, o se vogliasi non esuberanti di forze, potrebbero mai convenire le sottrazioni sanguigne?* Si risponderà loro che dietro la sola considerazione, che essi fanno della semplice debolezza, e della forma apparente e carattere analogico delle malattie, spetta solamente agli incauti, ed inesperti novelli censori delle sottrazioni sanguigne Brownniane ad affermare con loro che non potrà giammai convenire la più discreta sottrazione sanguigna, e che „ *quod nimis miseri volunt, hoc facile credunt.* (294)

e

„ *Questo creduto fù, che il miser suole*
„ *Dar felice credenza a quel che vuole* (295)

Difatti nei sopracitati individui frequentemente sviluppasi una grave, e latente, o manifesta infiammazione, che aulacita le richiede, e si può con franchezza affermare che coloro, i quali non curano la condizione patologica, e così opinano al certo non conoscono.

—f. Tutti quei generi di isterismo, e di ipocondria, che nascono dalla soppresa mestruazione o da altra perdita sanguigna abituale soppresa dalla anguidesi sanguigna, o da qualche lenta, o latente infiammazione, tanto bene descritti dai nostri classici, ed in cui i *Sydenham* (296), i *Stahl*, i *Boissier de Sauvages* (297), i *Zacchia* (298) i *Louyer-Villermay* (299), e tanti altri sommi scrittori hanno raccomandato le sottrazioni del sangue locali, e universali ancora. Ed il caso di quel giovine afflitto da una malattia agli ipocondri, che *Ippocrate* guarì con le ripetute sottrazioni sanguigne (300),

(294) *Senec. traged.*
(295) *Orl. fur. cant. I. st.* 56
(296) *Syden. op. om. p.* 91,
(297) *Sauv. op. cit. v. II. pag.* 107. 308. 309
(298) *Zacch. Del mal. Ipocond. Cap XIV. p.* 128. 129.
(299) *Dict. des sci. med. hyp. pag.* 164 *hyst. p.* 265.
(300) *Epid. l. V. sub. pr.*

—II. Che le profonde ricerche necrotomiche dei celebri *Bordeu*, *Prost*, *Poujol*, *Broussais*, e di molti altri hanno dimostrato come l' isterismo, l' ipocondriasi, e quasi tutte le nevrosi spesse fiate sono il semplice effetto delle angioidesi sanguigne, e delle infiammazioni croniche, e latenti, o almeno molte volte queste affezioni nervose trovansi unite alle infiammazioni latenti dei visceri.

—III Che un numero grande di sommi scrittori, e fra questi *Ippocrate* (301), *Stahal*, *Alberti*, *Ignoro* ec. hanno osservato il flusso sanguigno emorroidale essere utile a molti ipocondriaci: che *Junchere* (302), con diversi altri aggiungono, detto flusso loro essere tanto utile, quanto la mestruazione regolare lo è alle donne isteriche, *Galeno* poi ha affermato inoltre essere il flusso emorroidale un preservativo contro l' ipocondriasi.

—IV. Che nelle ostruzioni stesse il gran *Boerhaave* (303), *Van-swieten* (304), *Sauvages* (305), *Buchan* (306), e tutti i più grandi osservatori hanno riconosciuto spesse fiate la necessità di ricorrere al salasso; e che molti scrittori le hanno dichiarate ora il semplice effetto di una infiammazione latente e cronica, ed ora la complicazione di una flegon con alterazione del tessuto organico del viscere.

—V. Che molte cachessie sono dipendenti dalla disorganizzazione di qualche viscere, complicata ad una infiammazione cronica in cui alcune volte è necessario ricorrere alle emissioni sanguigne siccome osservò ancora lo stesso *Celso*, il *Sydenham*, *Stahal*, *Tommasini*, e *Guersent*.

—VI. Che molte altre cachessie, quali sono l'idropi, che dalla soppressione dei mestrui, delle emorroidi, e delle altre consuete perdite sanguigne derivano come già aveva osservato lo stesso *Ippocrate* (307); quelle che sviluppansi

(301) „ *hæmorrhoides melancolicum, et lienis morbum* „ *curant*.

(302) „ *Sicut hæmorrhoidum fluxus ipocondriacos magnifice sublevat, ita mensium fluxus ordinatus ad hystericum* „ *malum contribuit*.

(303) *Op. cit. Boer aph.* 133.

(304) *Van swiet in Boer. t. I. p.* 136.

(305) *Op. cit. t. I. p.* 422

(306) *Buch. med. dom vol. IV. cap. XXXIV.* § 1.

(307) *Ved. aph.* 12. *sect. VI. ove così si esprime* „ *Hæmorroides curantes diuturnas, nisi una servata fuerit periculum est, ne hydrops superveniat, aut tabes*. „ E

dopo le violente percosse degli ipocondri, dopo i parti laboriosi, dopo le gravi infiammazioni; quelle che nascono dalla suggideni sanguigna, o dalle gravi infiammazioni latenti dei diversi visceri, le quali si presentano alle volte con febbre, che vengono in soggetti robusti e nel fiore degli anni, sono state vinte felicemente da alcune emorragie opportunamente comparse, siccome riporta lo stesso *Ildano* (308) essere accaduto ad un giovine robusto di anni trenta, e di un temperamento sanguigno, il quale divenne anasarcatico. A questi si manifestò una emorragia di quattro libbre di sangue dalla narice destra, e con tanto impeto che cadde in una sincope. Cessata l'emorragia in brevissimo tempo le di lui forze furono ritornate, e senza far uso di verun medicamento si trovò libero dalla sua idrope.

—VII. Che nelle accennate idropi il salasso, e la cura antiflogistica sono state sperimentate molto utili, ed all'incontro la cura calefacente, o stimolante fece costantemente aumentare la febbre, la sete, ed il calore urente, come rilevasi in *Ippocrate* (309), in *Galeno* (312), *Tralliano* (310), in *Paolo di Egina* (311), ed in molti altri che hanno chiamato queste idropi *acute*, *calide*, *febbrili*, *attive*, o *metastatiche* (314), a differenza delle altre che portano il nome di idropi *lente*, *frigide*, o *passive*: e che le sopraccitate idropi calide sono state riconosciute e felicemente curate colle emissioni sanguigne da *Tessalo*, dai

questo vero era di già anticamente tanto conosciuto che lo storico stesso Dione Cassio *attribuì all' arresto di uno scolo emorroidale la cagione dell' ascite, che l' Imperator Trajano privò di vita.*

(308) *Hyld obs. cent. 2 pag. 43.*

(309) *De vict nat in morb. acut. Hip.*

(310) *De venaesect. advers Erasistr*

(311) „ *Quod si aquam inter cutem laborantes etiam febricitent, admodum calidis auxiliis utendum non est, neque in unguentibus, neque in cibis, aut potibus, aut antidotis, aut purgationibus etc... Nullum enim valde calefaciens ipsos juvare potest. Nam ejusmodi medicamenta sitim ipsorum augent, et febrim incendunt, et causas inflammantes magis adhuc exurunt, intenduntque malum* *Trallian. l. IX. cap. 3 pag. 526.*

(312) *Egin. cap. 48 p. 48*

(313) *Sauv. loc. cit. t. II. pag. 267. Non infrequenter* „ (così si esprime Sauvages) *in praxi occurrit species a-*

meodici, da *Spon* (315), dall' *Hoffmann*, da *Sauvages* (316), da *Monro* (317), Da *Stoll*, da *Giovan Pietro Frank* (318), da *Lawrengn* (319), da *Riccardo Hausteiwerk* (320), da *Pottroox* (321), da *Itard* (322), da *Menegazzi*, da *Olivari*, da *Bacher* (323), da *Faucher* (324), da *Armet* (325).

» *sutis*, *quae largo potu sero lactis*, *sanguinis missione*
» *feliciter tollitur*, *contra vero sitis aliis artibus exacerba-*
» *tur*. *Vidimus hydropem curatum viginti venaesectionibus*
» *qui ab exhibitis hydragogis*, *et diureticis cujuscis generis*
» *magis ac magis intumuerat* ... *Imo* (parlando dell' ana-
» *sarca delle gravide alla pag.* 250) *Imo initio una pro-*
» *derit phlebotomia*, *nec dieta sic negligenda est* . . .

(315) *Aph* 81.

(316) *Quelle che nascono dalla soppressione delle consueta evacuazioni sanguigne*.

(317) *Von der Wassersucht und ihren besondern gattungen Leips* 1777. *p.* 48.

(318) *Epitom de curand. homin. morbis lib. VI. p. I. p* 134.

(319) *Dissert. de hydrope. Lond.* 1756. *p* 486.

(320) *Recueil d' observations de medecine vol* 2 *p.* 418

(321) *Pottroux fa osservare che l' idrope acuta pletorica assale pure le persone deboli*, *e quelle ancora di età avvanzata*; *ed avverte che l' idrope pletorica non va sempre unita al polso duro*, *e pieno*, *che spesse volte si manifesta in questo stato dopo la evacuazione loro*.

(322) *Itard afferma che l' idrope delle clorotiche appartiene frequentemente alle idropi pletoriche*, *o flogistiche*. *Egli prescrive nelle idropi acute di simil fatta le emissioni del sangue copiose*, *e ripetute*, *se la costituzione del soggetto lo permette*, *e se il polso invece di indebolirsi si fa più pieno*, *e più sviluppato*.

(323) *Recherches sur les hydropisies obs.* 20. *egli praticò un salasso generoso che portò un sollievo manifesto*, *e coi diuretici felicemente terminò la cura*

(324) *Guarì con tre emissioni sanguigne*, *e coi diuretici terminò felicemente la cura di una ascite*. *Faucher*. *p* 352

(325) *Dopo aver fatto salassare quindici volte un ascit-*

da *Husson*, da *Recamier*, da *Porte* (326), da *Poliniere* (327), da *Buchan* (328), da *Lieutaud* (329), ec.

—VIII. Che in molte altre cachessie ancora, come nell' itterizia delle gravide, in quella, che nasce dalla angioidesi sanguigna, dalla soppressione dei mestrui, dei lochi, o di altre perdite sanguigne abituali, in quelle in cui è complicata con le sottrazioni, o che è sintomatica dell' epatite, o che viene da intemperie calida secondo *Sennerto* sono necessarie le sottrazioni del sangue, ed alcune volte le applicazioni ripetute delle sanguisughe ai vasi emorroidali, siccome riscontrasi in tutti i più grandi scrittori di medicina, e fra gli altri in *Van-swieten* (330), in *Stoll* (331), in *Hoffman* (332), in *Boisser de Sauvages* (333), in *Vitet* (334), in *Buchan* (335), ec. e che è stato pure osservato che il flusso sanguigno emorroidale nei primi giorni dell' itterizia è utilissimo siccome lo afferma il dotto *Villeneuve* (336) con molti altri.

—IX. Che nella lue venerea stessa, malattia appartenente alle cachessie, si suole da molti classici scrittori, alle unzioni mercuriali, far precedere una cura preparatoria con tisane dolcificanti, evitando l' uso del vino, degli aromi, e di tutte le sostanze calefacienti pel corso di una o due settimane, prendendo qualche purgante, e ricorrendo a una o due emissioni sanguigne, se l' individuo è di troppo disposto all' angioidesi sanguigna, o alle infiammazioni, sic-

co, con felice successo, liberò quaranta altri ascitici con lo stesso metodo di cura *Lettre du docteur Arnet à son ami le docteur Fournier an. 11. dict des scienc. med. t. IV p.* 228.

(326) *Guarì pure un ascitico colle ripetute emissioni sanguigne. Journ de medecine de Juillet* 1759.

(327) *Op. cit*

(328) *Buch. med dom t. III c. XXV. p.* 388.

(329) *Lieut Precis de la med. I p* 136.

(330) *Van-swiet in Boer tom. IV, aph.* 950. *p.* 230.

(331) *Rat med.*

(332) *Op cit*

(333) *Op cit. tom. II p.* 310. „ *Graviditas sub gestationis finem aurigo quandoque invadit, quae tempestiva sanguinis missione facili supprimitur.*

(334) *Med. expet.*

(335) *Med. dom. t. III. p.* 364.

(336) *Dict. des scienc. med. t. XXIII. p.* 443.

come rilevasi dalle opere insigni di *Van-swieten* (337) e di *Sauvages* (338) e di veri altri.

—X. Che il tifo attacca sempre di preferenza le persone deboli, e oppresse dalle fatiche, dagli stenti e dalla fame, e ciò non ostante secondo la esperienza di tutti i più grandi osservatori, nel primo periodo almeno è stato quasi sempre combattuto vantaggiosamente colla cura refrigerante, con blandi evacuanti lassativi, colle deplezioni parziali, e qualche volte ancora universali del sangue, siccome in molti autori riscontrasi, e tra gli altri in *Pietro da Castro* (339) il quale parlando del salasso nel tifo così si esprime: « est » *enim haec operatio tanti momenti, ut illa neglecta vix* » *faustum eventum in hoc febre vobis liceat sperare*: in Ronpe (340) leggesi « *allorchè nelle febbri putride con pe-* » *tecchie depose il vano timore dappeimo formatomi, che* » *le sanguigne accrescessero la putredine, nessuno più nel-* » *le navi perì*. negli scritti di Monro (341) tro- » *vansi queste precise parole: quando il malato era robusto* » *il polso urtante, o pieno, gli occhi ei mostravano rossi,* » *e difficile la respirazione, dopo la comparsa delle pe-* » *tecchie io toglievo più o men sangue primo de dirà lo* » *corteccia. I più degli ultimi praticanti sono stati con-* » *tro il cavar sangue in questo stato di perturbazione,* » *ma fidandomi alle osservazione del dottore Haenohrl* » *dello felice successo, anzi del vantaggio di calcavare in* » *questo tempo ce i sintomi il richieggono, io lo avven-* » *turai e lo riconobbi di grandissima utilità in molti casi* in *Riverio* (342), il quale estraeva sangue non solo sul principio delle febbri maligne petecchiali, ma ancora verso la declinazione: in *Charae*, *Stoll*, *Huxham* e *de Haen*, *Pringle*, *Frank*, *Stak*, *Soutre* e *Buch*, *Graner*, *Gregorio*, *Horlee* e *Hufeland* e ed in modo particolare in

(337) *Van-swieten in Boer. t. VII p.* 421.
(338) *Op. cit. t. II p.* 296.
(339) *Petr. de Castr. de feb. malign.* Puntoul 1728, § *XLVIII* e not. 46
(340) *Roupe de morbis navigantium*.
(341) *L. C. pag.* 259.
(342) *Attamen canoribae doctorum sententiae amicitam* » *est maculis pnequente apparentibus in morbi principio, et* » *iis diebus quibus venaesectio celebrari consuevit, ei onto* » *sangule sufficienter detractus non fuerit, etiam tunc tem-* » *pore quantitate moderata esse detrahendum, neque ullum* » *inde eminere periculum. Riv. meth. cur. febr. p.* 183.

Bouquillon, ed in *Marcus* di *Bramberg*, i quali salassavano più volte i loro malati.

Si può candidamente affermare che questi ultimi due hanno praticato il salasso sino all' abuso, e si direbbe che sono giunti all' estremo opposto di alcuni umoristi e dei Browniani, i quali temono che la più piccola emissione sanguigna faccia perire l' individuo, e ricorrono a tutti i mezzi antisettici e stimolanti anche nel primo periodo della malattia. Eppure ci è noto che più della metà degli infermi, che sono stati di troppo generosamente salassati hanno accolto alla febbre, ed alle reiterate effusioni sanguigne. Io sono molto lontano dall' adottare sì fatte massime, ma credo soltanto utile di avvertire che il pericolo del salasso in questi casi è stato esagerato dagli uni, e portato sino all' abuso dagli altri, e desidero perciò che il medico non sia mai schiavo di un sistema, ma analitico, e osservatore profondo, e memore sempre della oraziana sentenza *sunt certi denique fines quos ultra, citraque nequit consistere rectum*. Da questi pochi fatti bene osservati chiaro apparisce quanto errano costoro, che tentano di vincere tutte le affezioni isteriche, ipocondriache, ostruzionarie, cachettiche, non che tutte le idropi coll' uso dello spirito di ginepro, dei vini fumosi, dei rosoli, del rum, del lauto vitto animale, o di altri stimoli violenti; e quanto un sì fatto sistema sia troppo di frequente pernicioso, e letale: ma in loro difesa dirà taluno coll' autore del Machiavelli nella medicina „ *Les préjugés sont nos rois. il faut donc leur obeir, et leur faire une espece de cour. Si par la meilleur methode vous avez sauvé la vie au malade, on dira qu' il est bien heureux de n'etre pas peri, ayant été si mal traité. Le premier qui se presentera, traitez-le en suivant la mode du pays, on dira que vous l'aurez sauvé, si la chose eu été possible; autrement la plus belle cure sera precisement celle qui vous perdera de reputation.*

Rammentare potrei innumerabili altri casi, che con tutta l' evidenza l' erroneità delle accennate massime browniane confermano, ma io per brevità li tralascio, e dirò piuttosto col celebre *Vardonville*. „ *La esperienza, quella madre feconda di luce, e di prudenza è perduta per il medico matematico. Spesse volte ancora male computando i suoi calcoli, proclamando i proprj errori, donando una mentita formola alle sue ambiziose idee, viene dalla stessa esperienza offeso, irritato, ma non convinto. Lo studio della natura, da cui tanto attinsero i nostri*

» antichi padri è ben di rado da lui contemplato, e studiato. I fenomeni, che si uniformano alla propria opinione sono unicamente accolti, e se per accidente la esperienza si allontana dalle sue preconcette ipotesi, non è già l'uomo, che si inganna, ma la natura che si smarrisce. Troppo prevenuto in favore del nuovo sistema, non evvi forza alcuna per la quale possa essere ricondotto ad idee più esatte e ragionevoli, e vede l'ammalato perire piuttosto colla un metodo abusivo, che abbandonare la strada la quale conduce all' errore.

» Pieno di cieca confidenza per il proprio merito, il medico sistematico non conosce dubbio alcuno. Appena ha egli posto il piede nella repubblica medica, che crede di vedere le sue illusioni divenute il patrimonio della scienza. Egli si immagina che ciascun uomo possa a lui disputare la proprietà... lo cattivo, e l'ingiuria saranno sempre in caso di bisogno le armi le più favorite per il sistematico. Che se qualcuno trovasi coraggioso a segno di rimproverarlo, per avere usato simili mezzi, egli prontamente risponde che l'amore dell' umanità gli impose questo penoso dovere. Poco o nulla curando la stima altrui, egli fonda dei dubbi sulle contemporanee riputazioni anche le meglio stabilite.

Accennate così di volo alcune di quelle più apparenti, e fallaci controindicazioni delle emissioni del sangue, le quali troppo di frequente gli inesperti inducono in errore, e a molte controversie danno origine, è tempo che io esponga colla massima brevità taluni di quei caratteri che costantemente le controindicano, e fra questi il quadro al certo annoverare io devo delle cause, e dei sintomi, che manifesta le condizioni patologiche nelle quali la osservazione, e la esperienza le hanno dichiarate nocive; ora la diminuzione grande d' intensità, e quasi direi la cessazione totale dei processi patologici, che le richieggono, ed ora finalmente il passaggio dei sopraddetti processi in una molto estesa e perniciosa disorganizzazione dei visceri non più sanabile, e non più atta ad essere frenata con i mezzi dell' arte. Ma conviene però avvertire che la sola contemplazione delle filosofiche osservazioni cliniche, e delle dotte e profonde sezioni necroscopiche che tutti i nostri più celebrati padri della medicina ci hanno tramandate, potrà rendere il medico in grado di rettamente discernere il vero quadro delle condizioni patologiche che la controindicano.

Parmi altresì che riguardare si debba il sangue estratto, per uno dei caratteri più manifesti, che costantemente controindichi le emissioni sanguigne, allorchè esso presenta una soprabbondanza di siero, ed non troppo piccola quantità di coagulamento molle, di un colore preternaturale giallastre, o verd gualo, oppure una cotenna molle, e putrilaginosa sopra un coagulo livido, e senza coesione, qualunque ansi il progresso che per lo innanzi possa aver fatto l' infiammazione, giacchè quasi sempre questi caratteri annunziano un depauperamento grande di sangue, ed il passaggio della malattia ad una grave, e letale disorganizzazione.

Credo ancora che da tutti i sommi cultori dell' arte salutare ragionevolmente si abbia per un vero e manifesto carattere della controindicazione delle emissioni del sangue quel sensibile, e permanente peggioramento del polso, e di tutti i sintomi patognomonici della malattia, il quale, dopo la di lei amministrazione, istantaneamente risvegliasi. Ma confonderlo però non conviene, siccome taluni inesperti fanno, nè con quel perturbamento effimero di tutte le funzioni dell' economia animale, che spesse fiate suol produrre il salasso, nè con quell' esaltamento salutare del polso, con quello sviluppo veemente della febbre, e di tutti gli altri sintomi i più gravi, che manifestansi subito dopo quelle sottrazioni sanguigne, le quali si eseguiscono nel primo impeto di quelle violente ed acute affezioni morbose, che non permettono alle forze organiche di reagire, e risvegliare i loro sintomi caratteristici se non che dopo avere ricorso a questo mezzo terapeutico, siccome osservo il *Sidenham*, *Dodoneo*, *Riverio* *Sauvages*, *Thompson*; *Poluttère* e molti altri sommi scrittori.

Finalmente fa d' uopo osservare che nel tempo del periodo del freddo, o dei brividi febbrili, ed al comparire di quei copiosi sudori generali, che nelle malattie acute, un così manifesto, e costante sollievo di tutti i sintomi apportano, da poterli chiamare *critici* sono pure sempre controindicate le sottrazioni del sangue; dimodochè nel primo caso si deve attendere alla remissione della febbre, e nel secondo poi conviene aspettare che terminati siano i sudori per verificare se la veemenza della malattia lo richiegga ancora o no.

Da tutto ciò, che io ho esposto parmi dunque che affermare si possa che tutti coloro i quali adottano, ed applicano le vere indicazioni, e controindicazioni delle sottrazio-

ni del sangue: come pure le massime confermate dalla osservazione e della esperienza per proporzionarne le dosi ne faranno un giusto, e moderato uso; e che all' incontro il mio sistematico, che è traviato dalle false, e pericolose ipotesi, o eccederà, o difetterà gravemente nel loro uso, e sarà molto nocivo alla umanità languente col suo modo di agire.

Ma osservando che troppo di frequente delle popolari controversie si accendono sull' uso del salasso, le quali a null' altro mirano se non che ad illudere il popolo, e a detrarre la fama ad alcuni medici, che l' entusiasta browniano, che lo condanna per ordinario, credendo quasi tutte le malattie di provenienza ipostenica, rimprovera acerbamente i cultori della medicina sperimentale e razionale, affermando che essi seguono la scuola dei *Riolani*, e dei *Botalli*; che taluni matematici moderni, che lo prescrivono con soverchio entusiasmo in ogni caso, giudicando i morbi tutti dipendenti da una locale irritazione di natura sempre flogistica, mettono i seguaci della medicina Ippocratica nel ceto dei *Crisippi*, e degli *Erasistrati*; e che finalmente l' ignorante stesso, reso audace dei garruli ciarlatani, senza conoscere nè la natura, nè la veemenza dei processi morbosi, che lo richieggono, incolpa, ed insulta anche il medico il più dotto, e prudente, affermando che desso ha di soverchio indebolito, ed ucciso il malato coll' abuso eccessivo del salasso, ogniqualvoltachè lo ha dovuto più di una volta ripetere seguendo le orme di *Galeno*, di *Pareo*, di *Zacuto Lusitano*, di *Giovan pietro Frank*, e di tutti i padri della medicina, io ho creduto perciò opportuno prima di dar fine a queste mie deboli riflessioni, epilogarne alcune massime generali, acciocchè più facilmente ciascuno conoscer possa coloro, che realmente eccedono, o difettano nell' amministrazione del mezzo il più eroico, che l' arte salutare possegga, e dar possa un giusto valore alle clamorose, e ingiuste imputazioni, che spesse fiate l' ignorante, ed il sistematico contro i veri, e dotti cultori delle medicine impunemente scagliano.

Terminerò dunque ripetendo che abusano nell' amministrare le sottrazioni del sangue coloro:

—I. Che tutte le malattie credono di natura flogistica, e le prescrivono nei casi, nei quali o non incontrasi sintomi indicativi, o sono tanto miti che senza ricorrere a questo mezzo terapeutico facilmente cedono, ed in quelli ancora nei quali vi esistono delle gravi controindicazioni;

—II. Che non solo ricorrono a delle dosi troppo generose, e non proporzionate alla veemenza, e sede della condizione patologica, alle forze, all' età, al temperamento, al genio della costituzione dominante, alla professione, al modo di vivere, ed al clima diverso, ma le ripetono ancora eccessivamente, talchè ne prescrivono un numero molto superiore a quello che si adotta con felicissimo successo dai più celebrati pratici nella stessa malattia, e negli individui posti nelle medesime circostanze.

—III. Che contentemente ricorrono alle sottrazioni generali del sangue anche in quei casi nei quali la osservazione, e la esperienza hanno dimostrato che fa duopo servirsi delle emissioni capillari per mezzo delle sanguisughe, o delle coppe scarificate, perchè desti non riconoscono i casi che reclamano esclusivamente queste ultime:

—IV. Che in dosi troppo larghe, o generose le amministrano, coll' intenzione di troncare il corso della malattia, anche sul principio di quelle affezioni morbose, che necessariamente percorrer deggiono tutti i loro stadj, ed hanno un corso inabbreviabile siccome sono il tifo, gli esantemi ec.;

—V. Che troppo di frequente, ed in dosi troppo ardite ricorrono anche nelle malattie croniche dipendenti da una lesione organica incurabile, colla speranza, non di moderare, o reprimere soltanto l' esacerbamento dell' infiammazione, che di quando in quando si manifesta fino a tanto che l' esercizio delle funzioni organiche, e le forze lo permettono, ma colla intenzione di vincere una condizione patologica che non può essere superata coi mezzi dell' arte.

—VI. Che indistintamente le adottino in tutte le nevrosi, le nevralgie, le convulsioni, le affezioni periodiche anche non dipendenti ne da flogosi, nè da angiodesi sanguigne larvate, ma da un processo morboso di tutt' altra natura, al quale è oramai dimostrato che non apportano verun sollievo decisio;

—VII. Che troppo spesso le mettono in uso nelle febbri navali, di spedale, delle prigioni, nei tifi, nelle dissenterie epidemiche, senza considerare l' azione continua del miasma, che trovasi accumulato nel luogo stesso, ove giace il malato, che rende la malattia più ostinata, e caparbia, e meno tollerante l' uso del salasso.

—VIII. Che con poca cautela le ripetono nelle febbri intermittenti, e nelle perniciose complicate con le flogosi, e con le angiodesi sanguigne larvate.

E ripeterò ancora che nel prescrivere le sottrazioni sanguigne gravemente difettano tutti coloro.

—I Che nell' amministrarle non hanno riguardo alle cause, alla natura, alla veemenza, nè alla sede del processo patologico, nè alle forze reali, e alle altre circostanze concomitanti, ma al solo stato della patocrasia, del polso, dalla forma apparente della malattie; e che credono perciò i morbi quasi tutti di provenienza ipostenica, e l' esistenza delle flogosi, e delle angioidesi sanguigne non ammettono quasi mai:

—II Che le ammettono solo nelle angioidesi sanguigne, che manifestansi negli individui, che sono nel fiore degli anni, e che hanno l' abito, ed il temperamento pletorico, le condannano in quelli delle altre età, e specialmente della vecchiezza, ed in tutti i casi nei quali queste osservansi larvate sotto la forma delle nevrosi, delle nevralgie, delle convulsioni, delle idropi, e della patoastenia.

—III Che solamente le adottano nella flogosi la più manifesta degli organi essenziali alla vita, che attacca gli individui giovani, e robusti; e non la ammettono nelle flogosi latenti, e larvate, che si vestono ora col manto della febbri continue essenziali, delle perniciose, delle periodiche, ed ora con quello delle nevrosi, delle nevralgie, delle convulsioni, delle idropi, e della debolezza patologica la più grave.

—IV Che le emissioni del sangue dai vasi capillari colle sanguisughe, e colle coppe scarificate impiegano in tutti quei casi, nei quali fa d' uopo ricorrere alle universali, ossia a quelle dei vasi di maggiore calibre, e che le prescrivono in troppo piccola dose, non proporzionate alla intensità, alla sede del processo patologico, ed allo stato reale delle forze, ma proporzionata soltanto allo stato falso, ed apparente della debolezza patologica, e del polso.

—V Che in tutte le malattie, le quali manifestansi sotto la forma delle *nevrosi, delle nevralgie, delle convulsioni, delle febbri perniciose, nervose, maligne, delle idropi, ed altre simili* le condannano senza aver riguardo alla natura della loro condizione patologica.

—VI Che nei vecchi, e negli individui di tenera età le escludono affatto, perchè credono che la loro debolezza fisiologica non le permetta:

—VII. Che nelle più violente, e gravi infiammazioni ancora

le credono costantemente nocive, passato il quarto giorno di malattia, e non le amministrano giammai dopo questo periodo.

—VIII. Che le condannano sempre come affatto perniciose nelle malattie croniche dipendenti da una lesione organica, e da una flogosi, anche allorquando si mettono in uso molto di rado, e con tutta la prudenza, e in dose assai discreta per reprimere quell' esacerbamento pericoloso dell' infiammazione, che di quando in quando si suol risvegliare, o per frenare l' esasperamento dei sintomi di un aneurisma, che manifestasi con un ingorgamento sanguigno del tessuto polmonale.

FINE.

Avvertenza

L' Autore fa avvertire, che, attesa la lontananza, non avendo potuto da per se rivedere le stampe, sono corsi molti errori, ai quali si è creduto di rimediare in qualche parte con l' appresso

ERRATA CORRIGE

PAGINA	LINEA	ERRORI	CORREZIONI
5	5	delle flebotomia	della flebotomia
6	7	si pure	ci narra pure
11	35	in Ippocrate	se in Ippocrate
19	30	verso dell'	l' uso dell'
20	ultima	faccia per non	faccia d' uopo
22	13	stato	strato
24	35	tutti i tristi	tutti i più tristi
28	17	preumonesi	pneumonesi
29	no 62	infertur	infert
30	no 70	talvolta, e l'effetto ec.	talvolta è l'effetto dell' media, talvolta
31	34	nell' anginidesi	dell' anginidesi
44	24-25	L evidenza, grandi	L'evidenza, i grandi
idem	28	pure le	pure sotto le
48	15	Games	James
51	43	phnoeos	phuseos
53	30	oaterera	salerreri
54	3	timere	temere
idem	7	Pletoria	pletorica
idem	37	Verum	Vera
idem	38	Vita	rite
56	no 164	febrè	febre
57	8	da tuto	de tutto
idem	29	extremitetem	extremitatem
72	15	anzidetta dalla	sopraddetta proprietà delle
73	26	Jonson	Jenson
75	3	prescrivono	proscrivono
idem	4-5	alla	con le
80	11	micidiale	micidiale?
idem	16	Deveze	Deverze
92	10	sanguigne?	sanguigne
idem	15	sanguigne bronwiane	sanguigne
idem	17	miseris	miseri
95	7	alita	alius
96	7	attrazioni	ostruzioni
98	31	et si	etè si ec.







